

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Domenica  
intervista  
col compagno  
Berlinguer**

Domenica prossima pubblicheremo un'ampia intervista del compagno Berlinguer sulle maggiori questioni del dibattito politico e ideale: la polemica del PCUS, la realtà delle società socialiste, i pericoli di guerra e la lotta per la pace, la terza via, la discussione del partito e la democrazia di partito. Tutte le organizzazioni del partito e della FGCI sono invitate al massimo sforzo per la diffusione capillare del giornale.

**Mentre Reagan minaccia direttamente il governo di Managua**

## Allarme in USA: «Duarte da solo non ce la farà»

La missione in Salvador del generale Nutting, alla vigilia del discorso del presidente americano - Il dilemma tra un intervento aperto e un'escalation destabilizzante che coinvolge tutto il Centro America

### Il pericolo della guerra fredda

È un segno importante che proprio un problema di politica internazionale — e un problema come quello del Salvador — sia stato il nuovo detonatore dei conflitti nella maggioranza di governo. Il partito socialista ha preso in questa occasione una posizione chiara di netta critica nei confronti del ministro degli Esteri: una posizione coerente, del resto, con gli indirizzi largamente dominanti nella sinistra europea, a cominciare dalla stessa Internazionale socialista. È un contributo positivo al necessario chiarimento degli orientamenti di politica estera dell'Italia. Se questo è accaduto, la ragione prima sta certo nella gravità assunta dagli avvenimenti nel Salvador e in tutta l'America centrale, fra l'esplosione di lotte emancipatrici di popoli ridotti in condizioni miserabili e le pesanti minacce di intervento americano con prospettive di più vasta internazionalizzazione dei conflitti. Sarebbe davvero grave se in un paese come il nostro, dove così larga e appassionata è stata la condanna per il colpo militare a Varsavia, unita al rifiuto di accettare per la Polonia la logica dei blocchi, dovesse prevalere invece nel governo quell'atteggiamento di giustificazione nei confronti di Duarte e della sua giunta che va predicando l'on. Picoli.

Un primo e decisivo contributo alla chiarezza in questo caso è venuto proprio da noi, comunisti: la posizione coerente di netta condanna avuta per il Salvador come per la Polonia è parte di una nostra battaglia complessiva per la libertà, la democrazia e l'indipendenza dei popoli che toglie ogni possibilità di alibi ad altre forze politiche. È giusto ribadire anche nelle discussioni che conduciamo tra noi in questi giorni. Vi è tuttavia, a nostro parere, un motivo più lontano e più generale per cui anche la politica estera entra nell'orizzonte degli scontri tra i partiti di governo. L'aggravamento di tutta la situazione internazionale, per cui abbiamo da tempo lanciato l'allarme, continua. E questo il doloroso fatto nuovo che incombe su tutti. «Le Monde» a Parigi prospetta una nuova «guerra fredda». La conferenza di Madrid, solo canale aperto di discussione fra Est e Ovest, è paralizzata, sospesa nell'alternativa fra una sospensione prudenziale dei suoi lavori e una rottura traumatica, voluta dagli americani. Non solo in Polonia e nell'America centrale, ma in ogni altro punto critico del mondo, i contrasti si radicalizzano. Al fondo di tutto sta una causa principale: la crisi economica ha investito, sia pure in forme diverse, ogni parte del mondo e non trova più, come accadeva a metà degli anni 70, gli argini della distensione per contenerne le ripercussioni politiche.

Si radicalizza soprattutto l'urto fra le due maggiori potenze. Da un lato abbiamo l'America di Reagan, risoluta a cercare una nuova supermarza globale e ad armarsi al di là di ogni limite mai concepito nel passato secondo le nuove dottrine strategiche prevalenti, di combattere (e, almeno sulla carta, vincere) qualsiasi tipo di guerra. I suoi circoli dirigenti sono percorsi da nuovi fremiti di «unilateralismo», il che significa che

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Grande è l'attesa per il discorso che Reagan pronuncerà stasera. Intanto tre episodi, avvenuti ieri, ci pare illustrino in modo eloquente che cosa è il Salvador e, più in generale l'America centrale, per gli Stati Uniti.

PRIMO EPISODIO. Il generale americano che dirige il comando militare di stanza a Panama, Wallace Nutting, ha eseguito una sorta di visita di ispezione in Salvador, come se questo Stato sovrano fosse una sorta di colonia statunitense, alla stregua della striscia che costeggia il canale di Panama. Ne riferisce il New York Times, raccogliendo anche le impressioni (ovviamente ottenute attraverso indiscrezioni) che il generale ne ha ricavato. Il succo è che crescono tra gli specialisti i dubbi sulla possibilità che i militari indigeni possano sconfiggere le forze guerrigliere, anche con un maggiore aiuto degli Stati Uniti. Questo generale Nutting aveva previsto, alcune settimane fa, il deterioramento della situazione della giunta e si era battuto perché venisse abrogato il divieto per le truppe americane di accompagnare quelle

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — Dalla metà di dicembre, dopo la terribile strage compiuta dall'esercito nella provincia di Morazan — ha detto recentemente Shafik Jorge Handal, segretario del PC salvadoregno e uno dei cinque comandanti generali del FMLN — la guerriglia è passata all'offensiva con azioni importanti per il loro contenuto e per l'effetto psicologico che producono nell'esercito e tra la popolazione.

Nella capitale San Salvador gli attentati si susseguono e il 27 gennaio scorso un commando ha attaccato l'aeroporto militare di Ilopango alla periferia della città distruggendo a terra il 70 per cento dell'aviazione militare della Giunta dei democratici. Il commando ha ucciso il comandante in capo, il colonnello Juan Luis Mejia, e ha fatto prigionieri 150 militari. Per sette giorni la città di Usulután, la quarta del paese, è stata tenuta dalle forze del FMLN che hanno abbattuto o costretto alla fuga i difensori esterni della capitale di provincia ed hanno poi assediato i soldati nella grande caserma protetta da mitragliatrici pesanti e da cannoni da 105 millimetri. I guerriglieri hanno controllato le vie di accesso alla città e si sono poi tranquillamente ritirati, come prevedeva il piano. «Se avessimo avuto cannoni e artiglieria — mi dice

Aniello Coppola  
(Segue in ultima)

Giorgio Oldrini  
(Segue in ultima)



Due imponenti cortei a Roma per il Salvador

Roma ha vissuto ieri una appassionata giornata di lotta per la pace, la libertà e l'indipendenza del popolo del Salvador. Accogliendo l'invito del Coordinamento di organizzazioni sindacali e di fabbrica. Il sindaco Vetere ha parlato in piazza di Spagna. Grande anche la manifestazione in piazza di Livorno, nella quale ha preso la parola anche un rappresentante del Fronte democratico rivoluzionario salvadoregno. (ALTRE NOTIZIE IN CRONACA)

esprimere. Nel pomeriggio un'altra imponente manifestazione, questa volta indetta dalle forze politiche democratiche con l'adesione del Comitato centrale del POUF, ha avuto luogo in piazza di Spagna. Il tempo sembra essersi fermato, in Polonia. Rientrato a Varsavia dopo quattro settimane, cerco di capire che cosa è successo durante la mia assenza, come si presenta la situazione all'inizio del terzo mese dello «stato di guerra». Abituato al caotico susseguirsi degli avvenimenti di prima del 13 dicembre e all'atmosfera drammatica della fine del 1981, mi sorprende il mio taciturno fatto a riempirsi. Più che fatti de-

Salvador: quale linea per il governo?

### Spadolini è «tranquillo»: crede nell'accordo DC-PSI

Non ancora chiaro quale sarà il compromesso - «Non vi deve essere un secondo Vietnam» - Comizio di Longo alla RAI-TV

ROMA — Spadolini è convinto che il governo uscirà indenne dalle polemiche tra DC e PSI sul dramma salvadoregno. «Sul Salvador — ha dichiarato — io personalmente sono tranquillo. Sono convinto che sia possibile superare la contrapposizione tra Internazionale socialista e Internazionale democratica, trovare una posizione che concili le forze che stanno nella coalizione di governo che presiede, sulla linea della risoluzione votata dall'Italia all'ONU».

Il presidente del Consiglio sembra sicuro di avere in tasca un compromesso tra i partiti della maggioranza, giunti nei giorni scorsi ai ferri corti, sulla base di un documento o di una dichiarazione da varare al prossimo vertice pentapartitico, fissato per giovedì prossimo. La sua dichiarazione, resa durante un incontro con giornalisti europei, è tesa appunto a drammatizzare le polemiche esplose nella maggioranza. Che egli si preoccupi di gettare acqua sul fuoco lo si capisce benissimo. Il fatto è però che la tragedia del Salvador esiste, ed ha un suo peso concreto, al di là delle strumen-

talizzazioni che possono esservi state costruite intorno. Il governo, per bocca di Emilio Colombo (che ieri negli USA ha accennato a una leggera rettificata), ha assunto una posizione profondamente errata, e anche un partito della maggioranza — il PSI — glielo ha fatto notare. Il punto ora non è quello di trovare una soluzione più o meno strisciata che accenti i due e cinque i partiti della maggioranza, ma quello di

STOCOLMA — Il presidente del Partito socialdemocratico svedese Olof Palme ha ricevuto mercoledì pomeriggio Carlo Galluzzi e Sergio Segre, membri del CC del PCI, che erano accompagnati da Mario Pasqualotto della segreteria del gruppo comunista al Parlamento europeo. Nel corso dell'incontro, che si è svolto in un clima di cordiale amicizia, il presidente Palme e i compagni Galluzzi e Segre hanno provveduto ad un ampio scambio di opinioni sulla situazione in-

L'inchiesta dell'Inquirente potrà proseguire

## La DC non riesce ad insabbiare l'affare Petromin

I commissari dc hanno temuto di rimanere isolati - È possibile scoprire invece chi ha ricevuto i 120 miliardi di tangenti

### Approvato con modifiche il decreto sui Comuni

La Camera ha approvato la nuova versione del decreto sulla finanza locale. Il testo varato accoglie alcune importanti indicazioni che erano state avanzate dal movimento popolare, anche se si resta ancora lontani dagli obiettivi che lo stesso governo dichiara di voler raggiungere. Specie quello della riforma del sistema delle autonomie e della finanza degli enti locali. Nella votazione il PCI si è astenuto. Andreatta ha dato atto ai comunisti di aver svolto un ruolo positivo. A PAG. 2

ROMA — L'istruttoria sul «caso ENI-Petromin» non sarà stronzata da una dichiarazione di «incompetenza» dell'Inquirente, come pretendeva la DC, ma continuerà in una impegnata (e rinnovata) ricerca della verità, secondo quanto, in modo pressante, è stato sostenuto dai commissari comunisti. La svolta nel procedimento si è avuta ieri mattina, dopo alcune ore di dibattito pubblico. Il relatore democristiano, sen. Attilio Buseti, facendo una clamorosa marcia indietro, si è associato alla richiesta dell'altro relatore, compagno Francesco Martorelli: sollecitare al Parlamento in seduta comune l'adozione di una proroga di quattro mesi del lavoro del tribunale dei ministri. Dopo i passi avanti compiuti negli ultimi tempi, infatti, «si aprono prospettive non secondarie di ulteriore scavo nei fatti emersi e per la individuazione delle responsabilità ministeriali», aveva sottolineato il deputato comunista.

Il colpo di scena è venuto maturando nella tarda mattinata, in piena seduta: Buseti aveva concluso la sua relazione proponendo alla commissione di rinunciare al processo per «incompetenza» (cioè ricalcando un orientamento dei commissari scudo-sociali prospettato nelle scorse settimane, e formalmente contrastato dai commissari del PCI e radicali); Martorelli, con una serrata analisi degli elementi raccolti con l'acquisizione di atti avuti dalla magistratura ordinaria, e anche con dichiarazioni e testimonianze rese da molti personaggi, in Italia e all'estero, era invece giunto alla esigenza di sollecitare ulteriori indagini per consentire all'Inquirente di percorrere tutte le strade utili al raggiungimento della verità. Tesi validamente sorrette sia dal compagno Ugo Spagnoli che dal radicale Staurani. Mentre era in corso il dibattito, (Segue in ultima)

Antonio Di Mauro

## Polonia, 2 mesi di potere militare. Mille condanne, mentre l'economia non riprende

In gennaio la produzione è calata a livelli record - Solo nelle miniere si registra un recupero - Il POUF ancora silenzioso

Dal nostro inviato

VARSAVIA — A gennaio si attendeva la seduta della Dieta (Parlamento). A febbraio si attende il plenario del Comitato centrale del POUF. Il tempo sembra essersi fermato, in Polonia. Rientrato a Varsavia dopo quattro settimane, cerco di capire che cosa è successo durante la mia assenza, come si presenta la situazione all'inizio del terzo mese dello «stato di guerra». Abituato al caotico susseguirsi degli avvenimenti di prima del 13 dicembre e all'atmosfera drammatica della fine del 1981, mi sorprende il mio taciturno fatto a riempirsi. Più che fatti de-

vo registrare attese, attese che si chiariscano i programmi, i progetti politici del potere.

Si era sperato nella seduta della Dieta del 25 e 26 gennaio e nel discorso che il generale Wojciech Jaruzelski vi avrebbe pronunciato. Ma il Parlamento si è praticamente limitato a dare una base legislativa alle decisioni adottate nella notte tra il 12 e il 13 dicembre dal Consiglio di Stato. Le risposte che la Dieta in gennaio non ha dato verranno dal Comitato centrale del partito e il plenario, il primo dopo la proclamazione dello «stato di guerra», viene preparato da lungo tempo. Lunedì scorso ne ha discusso un'apposita com-

missione di lavoro sotto la presidenza di Włodzimierz Mokrzyński, membro supplente dell'Ufficio politico e segretario del CC. Dal comunicato pubblicato dai giornali si è appreso che la commissione «si è informata sui mutamenti nella composizione del partito che hanno avuto luogo negli ultimissimi mesi».

A giudizio della commissione «è in corso un processo di rafforzamento ideologico e di purificazione e di progressiva purificazione dei suoi ranghi dalla gente estranea ideologicamente e da coloro che infrangono i principi dello statuto, così come le norme

Romolo Caccavale  
(Segue in ultima)



### «nulla di nuovo» in Salvador

«IN SALVADOR non è successo, in questi ultimi tempi, nulla di nuovo». Queste parole si leggevano ieri, dopo poche righe dall'inizio, in un articolo di fondo che Intesa Montanelli ha pubblicato sul suo giornale, e ci hanno procurato, con un sobbalzo, qualche cosa come un mancamento di fiato. Ma non basta, perché subito dopo, come se volesse rifarci respirare, il direttore del «Geniale» aggiunge: «Nulla di nuovo», e nell'esplicito a quanto vi succede da tre anni a questa parte, cioè da quando vi è scoppiata la guerriglia.

Qui voi vi sarete aspettati, e noi con voi, che Montanelli scrivesse che tutto il mondo si muove, e che di tutto il mondo si può parlare è dunque gravemente in ritardo nell'elevare la sua protesta e nell'esplicito il suo allarme per quanto accade nella repubblica salvadoregna. Ma l'autore dell'articolo non dice neppure una parola a questo riguardo: egli parla, senza un minimo cenno di compianto, di «morti ammazzati», di «guerra», di «ribelli del fronte di liberazione» o i reparti della giunta militare cui il presidente Duarte è costretto ad apporre la «pressione». Tutto questo è espresso così, gelidamente, per arrivare infine a due conclusioni: prima, che l'emozio-

### Sul programma economico del PCI confronto ieri con la Federazione Cgil Cisl Uil

ROMA — Nel quadro del confronto sulle proposte del PCI per un programma di politica economica, si è svolto ieri l'incontro con la Federazione CGIL CISL UIL. La delegazione del PCI era composta dai compagni Gerardo Chiaromonte, Alfredo Reichlin, Silvano Andriani e Paolo Ciofi. Per il sindacato erano presenti Lame e Marianetti per la CGIL, Benvenuto per la Cisl, il segretario generale aggiunto Marini.

La UIL si è presentata con un suo documento letto da Sambucini, poiché non è stato possibile — ha detto Benvenuto — stendere un documento unitario. La UIL esprime le sue perplessità su alcuni aspetti come la democrazia economica, le proposte di riforma istituzionale per il governo dell'economia e le liquidazioni. Tra i punti di consenso, invece, la proposta per una riforma della

Fortebraccio  
(Segue in ultima)

Dal 26 al 28

## Perché il PCI organizza l'incontro su partito e problemi del Sud

A Brindisi e nelle città «chimiche» del Sud l'attacco all'occupazione è ormai palese. A Napoli, nonostante il gran lavoro della giunta di sinistra, e nella zona terremotata la «mutata» è ancora lunga da passare. A Lamezia Terme il PCI ha ancora una volta perso voti, molti voti. Il Mezzogiorno non è tutto qui, ma qui è riassunta gran parte delle questioni più brucianti della sua storia di oggi.

Fra una settimana (dal 26 al 28 febbraio) ne discuteranno a Napoli i delegati alla Conferenza meridionale del PCI. Ci sarà Enrico Berlinguer, che concluderà i lavori. Il partito meridionale, ma non solo il partito meridionale, sarà chiamato, a pochi mesi dai congressi regionali, ad un appuntamento di grande importanza. Ma con quali temi, con quali proposte? Il punto di partenza, dice Achille Occhetto, responsabile della sezione meridionale del PCI e relatore alla conferenza — è la situazione delle zone terremotate. Qui, come attraverso una lente di ingrandimento, si possono individuare fenomeni che scuotono nel profondo l'intera società. In primo luogo il tema della solidarietà. È stato un affollamento, una vera e propria caduta della sensibilità meridionalistica del Paese. Un fenomeno allarmante, attivato dalla politica del governo. Pensiamo ai due reati decreti, quello sulla casa e quello sulla finanza locale: non c'è nulla in essi che tenga conto del carattere speciale dei problemi delle zone terremotate. Qui la memoria storica dei partiti di governo ha vacillato, mentre aveva manifestato appieno il suo vigore nel lavoro di ricostruzione di apparati clientelari e nell'uso a fini privati di quelli pubblici.

Ecco quindi la prima grande questione: nel Mezzogiorno, forse con maggiore evidenza che nel resto del Paese, il tema della democrazia, della sua difesa e del suo ampliamento, è in stretta relazione con l'affermarsi di una alternativa all'attuale sistema di potere. Una ragnatela ha, infatti, avvolto la società meridionale. Il ragno ha lavorato pazientemente per decenni e grandi masse sono rimaste avvolte nelle sue trame. Questa ragnatela va spezzata. Tuttavia qui, e ora, rischia di farsi strada un'illusione pericolosa.

C'è chi pensa che la crisi attuale dello stato sociale, che riduce e talvolta blocca il flusso di denaro pubblico, porterà irresistibilmente al declino dell'attuale sistema di potere. Il processo di sgretolamento di parti degli apparati, istituzionali e no, che hanno disciplinato il rapporto fra grandi masse e sistema dc è effettivamente in atto, ma il suo esito non è scontato. Né è scontato, soprattutto, il suo esito democratico. Nell'ambito dei poteri legali nuove forze prendono la successione di quelle investite da un declino evidente, mentre aumentano e si sviluppano in aree sempre più vaste del Mezzogiorno vere e proprie zone franche in cui hanno preso il sopravvento poteri extralegali e dove si è imposto più che nel passato, dice Occhetto, «un certo americanismo nel rapporto fra affari e politica, economia e attività organizzativa». Su questo punto non mancano le analisi: «Ciò che ancora manca — dice Occhetto — è l'individuazione dei punti di rottura effettiva, quelli di portata storica del sistema di potere attuale» per impedire così ai suoi eredi «naturali» di contendersene le spoglie e

Giuseppe Caldarone  
(Segue in ultima)

Sono stati apportati sostanziosi miglioramenti rispetto al testo originale

# Approvato alla Camera (modificato) il decreto sulla finanza locale

Il gruppo comunista si è astenuto - Accolte molte richieste avanzate dai sindaci e dal movimento popolare, anche se si resta lontano dagli obiettivi che lo stesso governo dice di voler perseguire - La spesa per i servizi sociali e gli investimenti produttivi

ROMA — Il movimento delle autonomie, le forti lotte sociali di queste settimane e l'incalzante iniziativa parlamentare dei comunisti hanno consentito profondi mutamenti al decreto governativo sulla finanza locale che, nella versione approvata ieri sera dalla Camera con l'astensione comunista, consente almeno in parte ai comuni di svolgere un ruolo attivo e positivo per uno sviluppo corretto della società italiana. E' esattamente l'opposto, dunque, dell'originario provvedimento che colpiva, anche in modo irrimediabile, il potere di iniziativa degli enti locali attraverso durissimi colpi alla loro capacità di spesa e di investimento.

Rimangono naturalmente tutti aperti i problemi di fondo della riforma della finanza locale, su cui si riapriranno — inutili fari illusioni — momenti di tensione e di lotta. Ma vediamo intanto i significativi risultati cui è pervenuto il serrato confronto parlamentare (del suo valore, e in particolare del ruolo che in esso ha avuto il PCI, ha dato pubblicamente atto in aula lo stesso ministro del Tesoro Andreotti).

portati al costo dei servizi), i contributi '82 subiranno un aumento pari al tasso di inflazione '81, (cioè circa 20%), con una ulteriore riduzione dell'aumento al 16% per i comuni del Mezzogiorno. Varrà la pena di rilevare che questa importante modifica era stata ancora l'altro giorno al centro della grande manifestazione nazionale delle donne a Roma.

PERSONALE — Eliminato il blocco totale delle assunzioni: a nuovi servizi nuovi personale, seppur gradualmente. Ma tutto il necessario subito, invece, per i comuni disastrati dal terremoto. Incentivato l'apporto di personale di ristrutturazione dove mancano. Se cioè verranno approntate tempestivamente, i comuni potranno assumere sin da quest'anno un terzo del personale necessario.

Il tormentato iter del provvedimento — che passerà subito al Senato per la definitiva ratifica entro la fine di questo stesso mese, e gli sbocchi apprezzabili della vasta mobilitazione creatasi contro l'originario decreto — consentono alcune riflessioni, di merito e di metodo. Seguiamo il filo sulla base degli interventi di ieri dei compagni Giovanni Pellicani (in discussione generale) e Rubes Triva, in sede di dichiarazioni di voto.

Il primo dato è costituito dalla secca smentita del ministro Comini-finanza alla Camera. I comunisti sono in prima linea, vogliono esserlo, nella lotta per correggere le distorsioni dello sviluppo e per concorre al risanamento economico del paese. Proprio per questo devono, però, essere messi in condizione di farlo — ha sottolineato Pellicani — senza cioè rinunciare all'erogazione di servizi essenziali (che non sono cioè un lusso), tenendo presenti le particolari condizioni del Sud, e mettendo quindi a disposizione dei poteri locali investimenti indispensabili non solo per rispondere a do-

## Referendum, le motivazioni della Corte

### Sulle liquidazioni proposte Spadolini?

ROMA — Ieri la Corte costituzionale ha pubblicato una serie di sentenze, fra cui c'è quella che motiva l'ammissione di un solo del referendum propositi da Democrazia proletaria, quello sulle liquidazioni «congelate» al febbraio 1977; sempre ieri si sono diffuse una serie di notizie, che danno per limpidi la presentazione al presidente del Consiglio del cosiddetto «rapporto Giugni», e cioè le conclusioni della commissione insediata da Spadolini dopo l'ammissione del referendum democratico. La commissione ha compilato in queste settimane un esame delle varie proposte che riguardano il ripristino della contingenza sulle liquidazioni.

## Si è imboccato in modo chiaro e senza equivoci la strada giusta

Cari compagni, di fronte ai gravi problemi che la crisi politica ha posto ai partiti comunisti e soprattutto ai nostri, abbiamo ritenuto opportuno e politicamente corretto far conoscere ai postelegrafonici palermitani, per mezzo di un documento che alleghiamo alla presente, le posizioni del nostro partito. (In esso, tra l'altro, si dice: «All'indomani del colpo militare in Polonia il PCI non solo chiedeva il ripristino e la garanzia delle libertà civili e sindacali; non solo faceva appello al senso di responsabilità di tutti i comunisti, dei lavoratori e dei cittadini polacchi, quali che fossero le loro posizioni politiche; ma poneva a base della sua indipendente ed autonoma strategia un tema caro a tutti i comunisti, causa da tempo di accese e a volte aspre polemiche con i partiti dei Paesi del "socialismo reale": e cioè l'indissolubilità, per noi, del concetto di socialismo e democrazia»). Più avanti si condannano i partiti politici che non vedono riprova nel tentativo di strumentalizzare i fatti politici per meschini calcoli elettorali e si dice «che non ha titoli né politici né morali a parlare dei fatti polacchi... chi non ha mai speso una parola di condanna per la commissione Baffi sul risparmio, quella del prof. Filippi. Come si ricorderà, Spadolini ha preannunciato da tempo un disegno di legge governativo per scongiurare il referendum; ma la sostanza della sua proposta non potrà prescindere dalle valutazioni economiche più generali che ieri venivano preannunciate l'iniziativa del governo sulle liquidazioni come uno dei punti portanti del nuovo «piano» di politica economica che i ministri finanziari avrebbero discusso l'altra sera.

## Ringraziamo

Sui drammatici fatti della Polonia e sulle recenti prese di posizione del Partito abbiamo pubblicato decine e decine di lettere attraverso le quali i lettori hanno potuto esprimere le più diverse opinioni. Non è stato possibile ospitare tutti gli scritti, ma sicuramente gli autori hanno potuto riconoscere le proprie posizioni in molte delle lettere pubblicate. Inoltre, abbiamo intenzione di trattare ancora, attraverso articoli e commenti — come quello del compagno Macaluso di domenica 7 febbraio — gli argomenti che più frequentemente ricorrono in molte lettere, facendo anche esplicito riferimento ad esse; sarà anche questa un'altra via attraverso la quale faremo circolare le opinioni dei nostri lettori e svilupperemo con loro un dialogo utilissimo per noi e — crediamo — fecondo per tutti.

Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Giorgio CARPI, Parma; Giuseppe QUARTA, Leverano (Lecce); Nicolò NO-LI, Genova; Bruno BATTAGLIA e altre 11 firme, Milano; Marco VEZZANI, Genova; Giuseppe GUINO, Francoforte-RFT; Carlo Alberto CARLI, Verona; Massimiliano NATOLI, Milano; Ottavio SODDU, Jemeppe-Belgio; Stefano BENEVENTI, Cagliari; Giuseppe PORRECA, Portorotondo (Macerata); Roberto LEONE e altre 4 firme, Civitavecchia; ANTONIO CATALANO, Barcellona P.G. (Messina); Nazareno DUILI, Perugia; Carlo BORELLI, Bologna; Vincenzo TORRI, S. Giovanni in Persiceto (Bologna); Benedetto BORDINI, Alfonsine.

# Imponente corteo di donne a Roma

Per la difesa e il rilancio dei servizi sociali massiccia la partecipazione dal Sud



ROMA — La grande manifestazione svoltasi martedì scorso a Roma — presenti migliaia di donne giunte da ogni parte d'Italia — rappresenta solo un momento della generale mobilitazione per imporre modifiche sostanziali negli indirizzi governativi nel campo della politica sociale.

## Lo scontro per il controllo dei fondi delle zone terremotate

### Per le beghe DC-PSI al Senato il Sud perde i finanziamenti?

La battaglia per la difesa e il potenziamento dei servizi (asili nido, consultori, centri di assistenza agli anziani, ai bambini, agli handicappati) oggi gravemente minacciati dal decreto sulla finanza locale, si salda con l'azione più vasta per affermare più alti livelli nella «qualità della vita». Ciò vale anzitutto per le regioni meridionali, ove la carenza dell'intervento pubblico e le responsabilità delle forze politiche di maggioranza presentano caratteri intollerabili.

ROMA — Uno scontro fra senatori democristiani e socialisti, in una gara per tener ferme le mani sui flussi finanziari delle aree terremotate, ha fatto slittare di almeno una settimana la conversione di un decreto legge — prossimo alla scadenza — contenente misure importanti e urgenti e la proroga dei poteri del commissario straordinario Zamberletti ha dovuto deporre le armi di fronte alla latitanza del governo. L'altra notte il ministro della Protezione civile e commissario straordinario Zamberletti ha dovuto deporre le armi di fronte ai colleghi di governo.

Regioni è stato affidato al ministro per il Mezzogiorno Signorini, al quale sono attribuiti anche poteri commissariali. Si è poi dato vita ad un sistema complesso di deleghe per cui al ministro democristiano per i Beni culturali Vincenzo Scotti è toccata quella per le aree industriali (innegabile la coerenza di questa scelta).

Questi giorni di rinvio dovrebbero consentire un accoglimento all'interno dei gruppi di maggioranza che finora hanno trovato l'accordo soltanto per rifiutare gli emendamenti dei ministri presentati e difesi per sfoltire delle misure inutili e non urgenti il decreto — e soprattutto — per provvedere alla copertura finanziaria degli stanziamenti decisi per le aree terremotate. Infatti, i soldi destinati alla ricostruzione sono già oggi utilizzati per gli interventi di emergenza, mentre soltanto per Napoli sono necessari almeno altri 300 miliardi.

La dichiarata disponibilità del governo a introdurre modifiche non marginali nel decreto sulla finanza locale (soprattutto in rapporto al costo dei servizi, all'assunzione di personale, ai flussi finanziari verso i Comuni) sarà a base di nuove iniziative che nel Sud le donne comuniste hanno già programmato. Per lo sblocco dei residui passivi e per una politica di tutela della salute della donna e del bambino, manifestazioni si svolgeranno a Avezzano (il 6 marzo), a Reggio Calabria (il 13), a Manfredonia (il 6-7), e poi ancora a Crotone, a Palermo, a Bari, a Lago dei Marsi.

## Il governo intenzionato a tentare una mediazione

### Vertenza editoria: forse convocate le parti

Ma l'impegno è assai vasto non soltanto nel Sud. In Emilia, ad esempio, il coordinamento dei genitori di varie città ha deciso di condurre una inchiesta sul costo effettivo dei «nidi» nella regione. A Roma l'assemblea dei quattro consultori della VII Circoscrizione ha raccolto 1800 firme in calce alla richiesta di modifica del decreto e degli indirizzi governativi.

ROMA — Sollecitato da varie iniziative parlamentari (tra le quali un'interpellanza comunista) e da una diretta chiamata in causa dei sindacati, il governo ha dato segni di voler intraprendere, della vertenza editoria, ieri Spadolini ha ricevuto il ministro del Lavoro, Di Giesi; si è appreso poi che i primi della settimana prossima (forse martedì) lo stesso ministro potrebbe convocare le

parti per tentare di sbloccare la situazione: che vede gli editori decisi a non aprire la trattativa sui rinnovi contrattuali, i poligrafici e giornalisti intenzionati a intensificare le azioni di sciopero. Gli organismi dirigenti dei due sindacati si riuniranno oggi per valutare la situazione. I poligrafici esauriranno oggi il primo «specchietto» di astensioni, i giornalisti hanno ancora 24 ore di sciopero.

## Grave proposta Di Giesi sul regime delle pensioni

ROMA — Altri passi avanti nell'esame della riforma previdenziale, in corso nelle commissioni Affari Costituzionali e Lavoro della Camera. Ieri sono stati approvati i decreti di legge in materia di completamento (o quasi) della prima parte del testo legislativo. Ma a turbare questo intenso impegno è venuta ieri una grave proposta di ministro del Lavoro, il socialdemocratico Di Giesi, con la quale di fatto si rimette in discussione il fondamento della riforma. Tale fondamento, com'è noto, è contenuto nell'art. 1 il quale stabilisce che a partire dal primo luglio 1982 tutti i nuovi assicurati alla previdenza, siano essi dipendenti privati o pubblici, debbano essere iscritti all'INPS. La norma — sostanzialmente inattuata — è stata criticata nel primo articolo del progetto del testo approvato — prevedeva alcune limitate esclusioni che, secondo lo stesso Spadolini, dovevano essere circoscritte alle categorie dei magistrati, militari, dirigenti di azienda e giornalisti.

## Il mio giudizio sull'URSS è positivo; ma fa bene il PCI a criticare la «Pravda»

Cari compagni, è da tempo che vorrei dire anch'io qualcosa sulle ultime posizioni prese dal Partito sulla questione polacca e più in generale sulla questione sovietica. Ogni volta che scrivo una lettera contenente alcune critiche, poi la strappo perché penso che l'unità del Partito e un patrimonio irrinunciabile per far avanzare la spemmatista anche nel nostro rapporto all'URSS. Consentitemi però di fare alcune domande e riflessioni: 1) è veramente finita la carica populista della Rivoluzione d'Ottobre? 2) l'Unione Sovietica ha ancora un ruolo trainante per i movimenti di liberazione e progressisti del mondo? La mia risposta è che la Rivoluzione d'Ottobre non ha affatto esaurito il suo carica propulsiva e che la forza dell'URSS (nonché i gravi fatti dell'Afghanistan, della Polonia, della Cecoslovacchia) è un elemento determinante per la pace nel mondo. Ovviamente, fa bene il Partito a difendere la sua autonomia e a respingere le sentenze della Pravda. La discussione tra partiti comunisti deve essere tra uguali.

## Il ritardo nella pubblicazione dell'intervento di Cossutta

Alta redazione dell'Unità. Sono un compagno molto giovane che da poco si è avvicinato al partito, e voglio esprimere, in poche righe, l'amarezza che ho provato leggendo il vostro numero del 14 gennaio. Il ritardo nella pubblicazione dell'intervento di Armando Cossutta. Non è soltanto questione di tempo (l'intervento è stato riportato con due giorni di ritardo); il problema è, altresì, e nella mia opinione, di natura politica. Se dal suo organo di stampa, se devo essere sincero debbo dire che già di per sé il concetto di centralismo democratico è difficilmente assimilabile e in ogni caso è sottile di interpretazione, le distorsioni. È il caso, appunto, della tardiva pubblicazione dell'intervento di Cossutta. Qualche compagno, critico ed onesto intellettualmente, non è intelligente, volete che creda alle motivazioni addotte dall'Unità? Qualche compagno volete che non capisca il disagio che si cela dietro queste posizioni? Certamente no. Almeno spero.

## Formula Uno

Cari direttori, sono studentessa cieca. Desidero corrispondere con ragazzi italiani. Ho 18 anni. Mi interessano Grand prix Formula Uno e la musica moderna (rock-heavy metal). Ho la patente di guida. Studio ogni giorno almeno un'ora italiano da sola. E una lingua molto bene. Parlo già il russo e l'inglese. L'indirizzo: via Rabasova 1155 - 70.800 Ostrava Poruba (Czechoslovakia). ROMANA HORACKOVA

## La linea del rigore

Caro direttore, l'argomento casa-urbanistica-assetto del territorio è scottante e drammatico per milioni di persone, giovani coppie in particolare. Desidero che fosse portato più spesso all'attenzione dei Comitati federali, delle sezioni e delle cellule del partito, poiché non tutto quello che viene scritto sull'Unità è frutto di un reale dibattito e di un consenso della base del partito. Mi riferisco ai numerosi articoli pubblicati appena dopo reso il decreto Nicolazzi. Poiché se è vero che attraverso provvedimenti di questo tipo è passata sempre la linea della speculazione edilizia, è anche vero che lo stesso affrontava dei problemi reali molto sentiti dalla gente: per esempio la questione delle procedure per il rilascio delle concessioni edilizie. Non è possibile per il nostro partito e per la sinistra in generale sostenere la linea del rigore se la pubblica amministrazione non è efficiente.

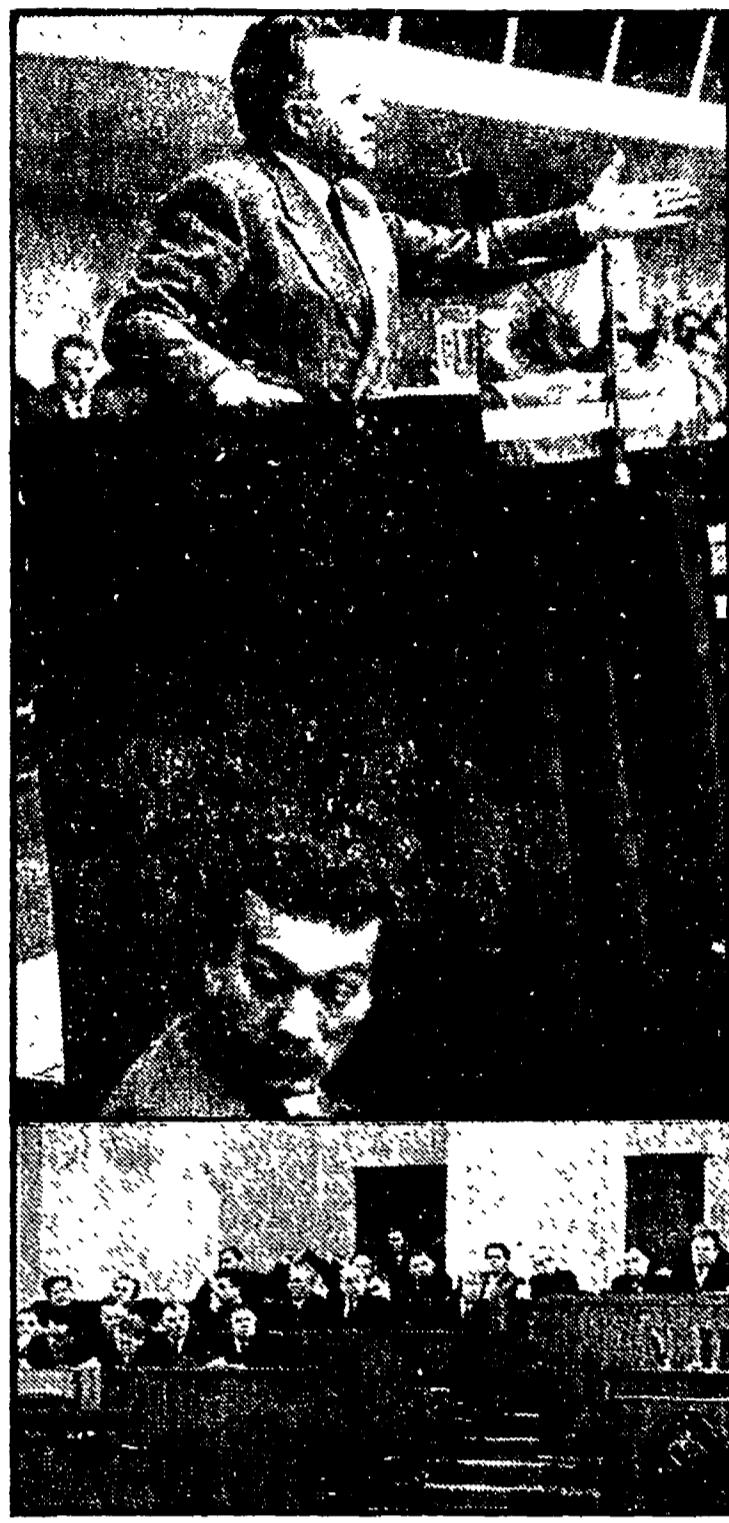
## Formula Uno

Cari direttori, sono studentessa cieca. Desidero corrispondere con ragazzi italiani. Ho 18 anni. Mi interessano Grand prix Formula Uno e la musica moderna (rock-heavy metal). Ho la patente di guida. Studio ogni giorno almeno un'ora italiano da sola. E una lingua molto bene. Parlo già il russo e l'inglese. L'indirizzo: via Rabasova 1155 - 70.800 Ostrava Poruba (Czechoslovakia). ROMANA HORACKOVA

PCI, URSS e paesi dell'Est: origini e sviluppo di una critica / 1

Qui a destra: Togliatti alla tribuna dell'VIII congresso del PCI. In basso: la presidenza del XX congresso del PCUS, Krusciov che legge il suo rapporto su Stalin

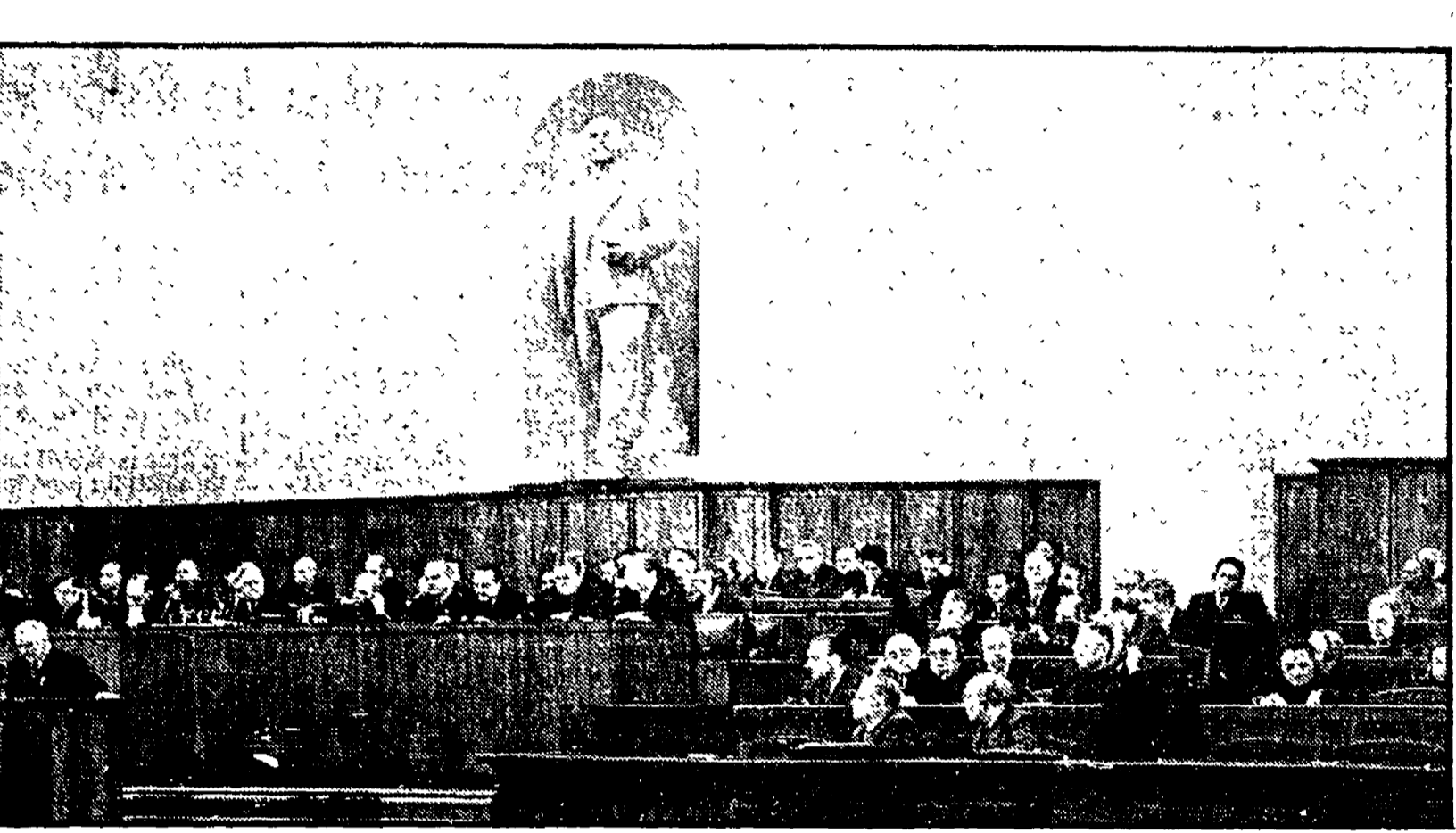
Quasi un «fulmine a ciel sereno», per alcuni, «pretesto», per altri, le prese di posizione del PCI sui fatti polacchi e la risposta della «Unità» e di «Rinascita» agli attacchi della «Pravda» e di «Kommunist» ai comunisti italiani, continuano a essere spesso interpretate in maniera fondamentalmente viziosa, talvolta anche deformante, sia qui in casa nostra che fuori. Si vuole a ogni costo ignorare il lungo e sempre più visibile nei mesi a cammino dei comunisti italiani nella elaborazione di riserve prima, e di critiche sempre più esplicite poi nei confronti della realtà e della politica dei paesi dell'Est europeo e dell'URSS. «Riserve» e «critiche». Vogliamo forse sostenere, con questo, che il PCI «aveva sempre detto tutto»? Che c'è una continuità indiscussa e limpida nella posizione e nei successivi giudizi del PCI nei confronti dei paesi dell'Est e dell'URSS, negli ultimi decenni? Certamente no. Sappiamo bene, lo abbiamo esplicitamente detto e discusso, che nel dopoguerra una visione acritica e anche mitizzante prevalse nelle posizioni assunte dal nostro partito (e pensiamo soprattutto alla «scomunica» di Tito e della Jugoslavia nel '48) e che nei nostri documenti si trovano anche, per anni, esaltazioni rituali delle realizzazioni del «campo socialista». Un «passo lungo», è quello che si è fatto dal dicembre in poi, nella nostra riflessione, mossa a sua volta dalla nuova qualità degli eventi polacchi. Ma ecco il punto — una cosa pensiamo che si debba dire che almeno a partire dal XX Congresso del PCUS del 1956 in poi, i comunisti italiani hanno sempre tirato da una parte, hanno sempre spinto perché andasse avanti e non si arrestasse, o, ornasse indietro, il processo di rinnovamento e il ripristino di forme di democrazia e di salute politica e civile e politica in quei paesi. E in questo si è che è stata continuità, una continuità che è stata il senso stesso della nostra autonomia, della «via italiana».



Ma l'indimenticabile 1956 non è ancora finito. Nell'ottobre scoppiò il moti di Poznan in Polonia e presto quelli di Ungheria. E in ottobre Togliatti su «Rinascita» scrive: «E il XX Congresso che ha indicato la necessità delle critiche e delle correzioni. I compagni sovietici non possono che essere d'accordo con esse, né toccare a loro, del resto, attuale nei paesi diversi dal loro. Se vi si opponesse, sbaglierebbero, e noi lo diremmo loro apertamente, perché pensiamo che un nuovo sviluppo autonomo dei paesi socialisti non può che rafforzare questi paesi, e quindi andare a vantaggio di tutto il mondo socialista, Unione Sovietica compresa». È giusto quindi — alla luce anche di queste parole — dire quanto Natta ha detto in una recente intervista: «Per quanto riguarda il nostro giudizio sui fatti di Ungheria, penso che la nostra posizione allora non fu intesa correttamente. Non fu un plauso, né una adesione acritica, né un atto di pura e semplice obbedienza. Dico che la posizione che si espresse nei termini del «riconoscimento di una dolorosa necessità» scaturiti da una analisi profonda e tormentata che aveva già alcuni elementi dei giudizi di oggi». E vediamo dunque questi «elementi di giudizio di allora» che sono bene espressi nel documento conclusivo dell'VIII Congresso del PCI che si svolge nel dicembre del '56.

Krusciov avvia la «destalinizzazione». Togliatti su «Nuovi Argomenti» risponde: «Solo colpa di Stalin? No, qualcosa non va nel sistema» Ecco come viene sancita, fin d'allora, una linea che punta all'autonomia

1956: due congressi faccia a faccia



«In ogni paese governato dai comunisti possono e debbono influire in modo diverso le condizioni oggettive e soggettive, le tradizioni, le forme di organizzazione del movimento. Nel resto del mondo vi sono paesi dove ci si vuole avviare al socialismo senza che i partiti comunisti siano il partito dirigente. In altri paesi ancora, la marcia verso il socialismo è un obiettivo per il quale si concentrano sforzi, si parlano di movimenti diversi, che però spesso non hanno ancora né un accordo né una comprensione reciproca. Il complesso del sistema diventa policentrico e nello stesso movimento comunista non si può parlare di una guida unica, bensì di un progresso che si compie seguendo strade spesso diverse. Dalle critiche a Stalin risulta un problema generale comune a tutto il movimento: il problema dei pericoli di degenerazione burocratica, di soffocamento della vita democratica, di confusione tra la forza rivoluzionaria costruttiva e la distruzione della legalità rivoluzionaria, di distacco della direzione economica e politica dalla vita, dalla iniziativa, dall'attività creativa delle masse».

Si critica la persistenza della «pedissequa imitazione del modello sovietico che ha determinato una profonda frattura (in Ungheria — n.d.r.) fra il partito, il governo e il popolo e infine si afferma: «I fatti di Polonia e di Ungheria mettono in luce che un sistema di Stati socialisti che abbia alla sua base il riconoscimento di principio delle diverse vie di sviluppo verso il socialismo, deve essere un sistema di Stati indipendenti, in cui la sovranità dei paesi più piccoli non può essere limitata e messa in forse da interventi e pressioni degli Stati più forti. La dichiarazione sovietica del 30 ottobre ha ben messo in luce questo principio e anche maggiore importanza avrebbe avuto se fosse stata fatta prima, subito dopo il XX Congresso. Essa sarebbe allora anche servita di stimolo ai singoli paesi e ai partiti che li dirigono ad affrontare con coraggio, ed attuare, quel mutamento di indirizzo che in alcuni di questi paesi soprattutto si imponeva come una urgente necessità vitale».

È infine l'affermazione di principio che già da allora rappresenta un pilastro della nostra concezione dei movimenti comunisti e operai, di indipendenza e di liberazione mondiali; e cioè l'affermazione che «anziché parlare di uno Stato e di un partito guida, si debba parlare della guida che ci viene dai nostri principi, dagli interessi della classe operaia e del popolo italiano». La «via italiana» è segnata: e non si tornerà mai indietro su questo punto, né si cesserà di accentuarne i caratteri di autonomia e di sollecitare i paesi socialisti nella stessa direzione.

Siamo nel 1957. Il CC del PCUS, in una drammatica riunione estiva, decide la cacciata del «gruppo antipartito» (Molotov, Kaganovic e altri). Nel luglio di quell'anno, Togliatti rilascia su quegli avvenimenti (peraltro assai oscuri nella loro meccanica interna) una dichiarazione all'«Unità» in cui si richiama alla linea emersa dal XX Congresso e dice: «Noi siamo sempre stati e siamo senza alcuna riserva favorevoli a questa linea politica, perché essa corrisponde a quegli sviluppi del marxismo che sono dettati internazionalmente e in ogni singolo paese, dalla avanzata del nostro movimento e dalle nuove condizioni oggettive... Abbiamo sempre pensato e detto che dal XX Congresso non si può tornare indietro, ma si deve invece andare avanti, rimanendo fedeli ai principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario, ma combattendo lo schematismo e lo spirito di conservazione che impediscono di andare avanti come i nostri stessi principi richiedono e come richiede la situazione... Le risoluzioni attuali del CC del PCUS ci aiutano a prendere meglio quali resistenze e difficoltà abbiano dovuto essere superate per potere andare avanti». E quello che dicevamo all'inizio: i comunisti italiani, Togliatti, non perdono occasione per spingere in una sola direzione, per stringere il filo da una parte, dalla parte del rinnovamento, del pieno dispiegamento delle novità potenziali della linea del Ventesimo, al di là delle vischiosità della situazione, dei condizionamenti oggettivi che il PCI subisce dal clima della «guerra fredda» e anche delle già evidenti ritrosie sovietiche a trarre tutte le conclusioni da quella svolta del '56. Nel 1957, a novembre, si svolge a Mosca la Conferenza dei 64 partiti comunisti del mondo. E presente, con Togliatti, anche Mao Tze-tung. Nel suo intervento il leader del PCI trova modo di fissare bene i confini che i comunisti italiani pongono a ogni tentazione di nuovi centri di direzione mondiale del movimento. Parlando della esperienza dell'«Inform bureau» (Cominform) dice — e parla del passato per dire trasparentemente del presente — che «negli anni della sua esistenza noi non sapevamo quasi nulla del movimento comunista negli altri paesi. Nell'organo dell'IB si pubblicavano scritti di propaganda, più o meno utili. Quando ci incontravamo con compagni di altri partiti e chiedevamo del loro lavoro, del modo come procedeva per esempio la costruzione socialista, ci dicevano che tutto andava bene. Poi all'improvviso si veniva a sapere del processo contro dirigenti del partito, il che vuol dire che non tutto andava bene...». Chiudiamo qui la prima parte di questa ricostruzione, mentre si stava aprendo un discorso caratterizzato da una più approfondita, penetrante e esplicita confessione e espressione di opinioni da parte dei comunisti italiani: i giudizi di Togliatti sul XXII Congresso del PCUS, il giudizio sullo scisma cinese, il memoriale di Yalta, le decise prese di posizione di Longo (e del partito) sui fatti cecoslovacchi. Tappe decisive. Furono inutili dilazioni di un giudizio conclusivo che sempre più inequivocabilmente maturava, come sostengono alcuni in polemica con noi? O non invece l'esigenza di tenersi aderenti ai tempi dell'effettivo processo storico? Comunque ci sembra che sia già ora chiaro che un «filo rosso» ha guidato la posizione del PCI su certi temi, e cioè l'adesione incondizionata, dal 1956 in avanti, a nessun «pretesto» strumentale, quindi, per quanto riguarda «Polonia '81 e '82», e nessun «fulmine a ciel sereno».

Ugo Baduel

«Se io fossi marxista...»



Che cosa ne pensa il mondo dell'economia delle proposte del PCI? Sentiamo il parere di Mario Deaglio, direttore del «Sole 24 Ore»

Mario Deaglio, docente di economia politica nell'università di Torino, è, dall'ottobre '80, direttore del «Sole 24 Ore», il quotidiano della Confindustria. Andiamo a trovarlo per raccogliere, in un osservatorio di particolare rilievo, opinioni sul documento economico del PCI. Deaglio afferma di voler discutere il documento del PCI dal punto di vista di un «osservatore distaccato», di direttore di un quotidiano che, anche se di proprietà di una parte sociale, intende porsi nella posizione più generale di giornale dell'economia italiana. Ho trovato il documento economico del PCI di difficile lettura forse anche perché vi si riconosce l'intervento composito di più mani e persino di diverse correnti di pensiero. Ciò implica un giudizio negativo? Non necessariamente. Il documento ha valore soprattutto se lo si considera come un materiale da perfezionare e arricchire piuttosto che come progetto economico già concluso e completo. L'individuazione dei problemi è penetrante, l'analisi appare moderna, si tratta di uno sforzo importante che solo pochi partiti politici sono stati in grado di fornire. Quando però si passa dalle diagnosi alle terapie si ripiomba in schemi tradizionali e obsoleti. Ad esempio? Il PCI ha lasciato da tempo l'appoggio acritico al modello sovietico, ma ora si è imposto una sterzata eccessiva verso il modello svedese. Purtroppo neppure gli svedesi hanno trovato ricette valide per superare la crisi economica che travaglia le società e le strutture produttive dell'occidente. Questo significa che non esistono strade certe e terapie da recepire da altri. Ma è proprio quando dice il PCI quanto parla dell'esistenza della «terza via». Si tratta di una ricerca complessa che finora non ha sortito effetto, né pare poter sortire in breve tempo. In Svezia si è scelta la via del

controllo operaio; in Francia, pur tra grandi contrasti, si preferisce prendere sulla via del controllo statale, attraverso massicce nazionalizzazioni. I laburisti inglesi avevano trovato, anni fa, soluzioni interessanti, ma incompatibili con il governo dell'epoca. Nel resto del mondo vi sono paesi dove ci si vuole avviare al socialismo senza che i partiti comunisti siano il partito dirigente. In altri paesi ancora, la marcia verso il socialismo è un obiettivo per il quale si concentrano sforzi, si parlano di movimenti diversi, che però spesso non hanno ancora né un accordo né una comprensione

reciproca. Il complesso del sistema diventa policentrico e nello stesso movimento comunista non si può parlare di una guida unica, bensì di un progresso che si compie seguendo strade spesso diverse. Dalle critiche a Stalin risulta un problema generale comune a tutto il movimento: il problema dei pericoli di degenerazione burocratica, di soffocamento della vita democratica, di confusione tra la forza rivoluzionaria costruttiva e la distruzione della legalità rivoluzionaria, di distacco della direzione economica e politica dalla vita, dalla iniziativa, dall'attività creativa delle masse». Non si può non vedere come certe analisi e certi giudizi echeggino, quasi con uguale lessico, nelle recentissime riflessioni del PCI sulla vicenda polacca.

Constatato una novità ragguardevole, il PCI approda in occidente, mostra la capacità di affrontare pragmaticamente i problemi dell'economia italiana e occidentale. Il pragmatismo, l'abbandono di una verità rivelata e dogmatica, la disponibilità a confrontarsi, mi sembrano grandi conquiste. La capacità di rompere con gli stereotipi tradizionali mi sembra, però, molto più marcata nelle analisi rispetto alle soluzioni, dove spesso si rimane ancora sul generico. Un esempio: si parla di «programmazione», ma non è chiaro che cosa si fa dietro a questa etichetta, se una qualche esperienza di «programmazione» è stata tentata in tempi recenti, oppure un altro modello. La programmazione, in ogni caso, qualunque cosa sia, viene sempre basata su «settori produttivi», un'impostazione tipica del sindacato e della sinistra, ed a mio avviso errata. Si tratta di un errore in assoluto? Non in assoluto, ma nelle condizioni storiche di oggi. È infatti evidente, nell'attuale momento di trasformazione del modo di produzione, identificare meccanicamente settori dai confini rigidi, derivanti dall'esperienza del passato. Quali sono i segni di queste trasformazioni? Le faccio un esempio, che riguarda un settore da poco giunto alla vera industrializzazione, quello dell'industria dolciaria basata su specialità tradizionali. Vendere il pandoro di Verona, oggi, in Italia e all'estero, è molto diverso dal vendere lo stesso prodotto come lo si faceva una volta, in ambito strettamente locale: c'è bisogno di un terziario organizzato, della pubblicità, del marketing. Il pandoro di oggi è economicamente, anche se speriamo non dal punto di vista merceologico, un prodotto diverso. Anche la distribuzione del suo valore aggiunto può essere diversa.

Queste modificazioni qualitative non vengono adeguatamente colte dal documento del PCI, che a una qualche percezione comincia a manifestarsi in vari centri di ricerca (tra cui il CESPE, che fa capo al PCI). Quali tappe intermedie intravede, nel passaggio da lei delineato tra una fase produttiva che scompare e quella che tarda a sorgere? Una tappa intermedia nella quale si collocano molte novità è rappresentata, in Italia, dall'economia sommersa. In questo universo composito, accanto ad elementi di sfruttamento precapitalista, troviamo sempre più strutture agili e flessibili, forme organizzative originali. L'economia sommersa non può essere solo acriticamente lodata o avversata. Occorre rendersi conto che intervengono persino nel cambiare la distribuzione del reddito, e quindi la struttura stessa delle classi. Il documento del PCI esamina questo comparto dell'economia e avanza proposte per far riemergere e consolidare ciò che finora appare nascosto e, pure nell'esplosione di esperienze vitali, abbastanza fragile. E non ci sono sforzi in tal senso, come sono importanti le ricerche del CESPE, che mi sembra abbiano fornito utili supporti al documento del PCI. Eppure tanto la sinistra quanto il mondo imprenditoriale restano troppo spesso prigionieri di modelli stentati. A livello inconscio, e sovente anche a livello conscio, continuano a ritenere che l'economia «vera», quella che conta, sia fondata esclusivamente sulla grande impresa, sull'acciaio. Mi ricordano i vecchi di non troppi anni fa, che esaltavano a tutti i costi l'agricoltura e per i quali la produzione di grano era l'elemento centrale del sistema. La vitalità della piccola impresa può tuttavia consentire di galleggiare e non un serio rilancio dell'economia nel corpo sociale. In termini di valore ag-

giunto è preferibile produrre scarse e dolciumi che si vendono con profitto piuttosto che grandi quantità di aceri che si vendono in perdita. Naturalmente non si possono trascurare i settori «strategici», ma bisogna fare attenzione a non averne un concetto superato. Un po' come i generali che si basano, nel fare i loro piani, sulla realtà della guerra precedente e vengono costantemente smentiti dalla realtà. Ciò significa prendere atto del nostro ineluttabile declino nella divisione internazionale del lavoro? Ma anche nelle società più avanzate si registrano versioni dello sviluppo per l'espandersi di beni e servizi volti a soddisfare bisogni non essenziali. Diciamo meglio che c'è tutta una serie di beni che nessuna società può produrre in quantità sufficienti. Si tratta dei cosiddetti «beni posizionali», la natura dei quali, come insegna l'economista Fred Hirsch in un suo saggio da poco tradotto in Italia, si deteriora per il solo effetto di un godimento esteso. Questo è un grosso limite allo sviluppo che si traduce in insoddisfazione e coesione per aumentare la «fetta» di un reddito che non cresce: nessuno ha la ricetta magica per risolvere un simile problema. Ma la cosa è molto diversa da una distinzione netta tra beni «poveri», producendo i quali la società si deteriora e beni tecnologicamente avanzati, in un certo senso «nobilitanti». I confini di queste due categorie sono spesso labili e inconsistenti. Per far crescere la torta, però, per far avanzare lo sviluppo, è necessaria una programmazione efficace, altrimenti esplodono le logiche individualistiche. Un'esplosione di tali tendenze si può cogliere nell'affermazione della signora Thatcher e di Reagan e forse anche nell'emergere di qualche tentazione corporativa nel corpo sociale. Il mio giornale ha dato e dà

un giudizio nettamente negativo delle politiche economiche di Reagan e della Thatcher soprattutto perché riteniamo che tali politiche abbiano effetti nefasti sull'apparato produttivo mentre è dubbio che riescano a conseguire in pieno i risultati antiflazionistici che si propongono. Intanto provocano fallimenti a catena e disoccupazione, la loro base teorica è quanto meno dubbia e spesso, come nel caso della curva di Laffer, può risultare estremamente rozza. Il documento del PCI propone una programmazione che rispetti e regoli il mercato, evitando però distorsioni. Mi pare che il PCI sia a disagio quando parla del mercato, in quanto affronta un tema che non è proprio della sua tradizione. Da un lato ne è fuori la vera regolazione pubblica di cui ha bisogno l'economia italiana: un regolamento in senso imprenditoriale del settore pubblico. Insomma qual è il suo giudizio finale? Costato che il programma di governo dell'economia è ancora da scrivere, anche se questi «materiali» sono un passo nella direzione giusta. C'è bisogno di una iniezione di realismo, un aggancio ad obiettivi e problemi concreti e comprensibili. Credo che il PCI dovrebbe trarre un insegnamento ulteriore dal metodo di Lenin, quando questi affermava che la realizzazione del socialismo in URSS si sarebbe ottenuta dando tutto il potere ai soviet ed elettrificando le ferrovie. Ad un obiettivo ideologico-istituzionale, se ne affiancava uno estremamente pratico.

Antonio Mercuro

Da gennaio aumentati i canoni delle case popolari

# Il governo vuole agganciare i fitti IACP all'equo canone

Il PCI si oppone all'iniziativa e sollecita una soluzione per i riscatti degli alloggi. Risoluzione in Parlamento per l'edilizia - Trattative Gescal e finanziamenti

ROMA — Il governo sta procedendo ad un aumento indiscriminato degli affitti delle case popolari ed ha predisposto il sistema di un canone scaglionato, agganciato all'equo canone. Le misure riguardano più di un milione di famiglie. Il CER (Comitato per l'edilizia residenziale) ed il CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) hanno deliberato rispettivamente l'aumento del canone minimo per l'edilizia pubblica ed i criteri, a cui dovranno uniformarsi le Regioni, per determinare il canone reale.

Con la delibera del CER, sottoscritta dal ministro dei Lavori Pubblici Nicola Luzzi, gli aumenti vanno in vigore da gennaio. Gli IACP e i gestori delle case pubbliche sono stati invitati ad aggiornare i canoni minimi in questo modo: per gli alloggi ultimati prima del luglio '78, 4.500 lire a vano nelle regioni del sud e 5.500 in quelle del Centro-Nord; per le case costruite dopo, rispettivamente 7.500 e 8.500 lire a vano. L'aggiornamento dell'affitto motivato dall'aumento generale del costo della vita e degli oneri per manutenzione ed amministrazione degli immobili è uguale per tutti, indipendentemente dal reddito.

La delibera del CIPE prevede che, oltre al canone sociale, gli assegnatari sono tenuti a rimborsare integralmente le spese sostenute dall'ente gestore per i servizi prestati. Sarà la Regione, entro sei mesi, a disciplinare la determinazione dell'importo, secondo i parametri dell'equo canone e del reddito familiare dell'assegnatario.

Il canone è diviso in tre forme: canone sociale ridotto, compreso tra il 15 e il 25% dell'equo canone; canone di gestione, che copre le spese di manutenzione (annuale) sarà applicato agli assegnatari con un reddito non superiore all'im-

porto di una pensione minima dell'INPS; canone sociale, compreso tra il 33 e il 50% dell'equo canone (più l'indizzazione) e gli altri fino ad un limite di reddito per l'assegnazione (che è stato portato a sette milioni); equo canone integrale per i possessori di reddito oltre i sette milioni.

Gli aumenti degli affitti delle case pubbliche sono stati giudicati illegittimi dal PCI. Le decisioni del governo — sottolinea una nota della sezione casa della direzione del partito — provocheranno un forte aumento degli affitti e condurranno in pratica alla fine dell'edilizia pubblica. Il PCI ritiene che la delibera del CER non vada applicata perché illegittima e che la delibera del CIPE, sospesa di incostituzionalità perché invade il campo di competenza delle Regioni, debba essere applicata limitatamente alla realizzazione del canone sociale. Le Regioni — secondo il PCI — debbono rifiutare il criterio dell'edilizia pubblica. Il PCI ritiene che la delibera del CER non vada applicata perché illegittima e che la delibera del CIPE, sospesa di incostituzionalità perché invade il campo di competenza delle Regioni, debba essere applicata limitatamente alla realizzazione del canone sociale. Le Regioni — secondo il PCI — debbono rifiutare il criterio dell'edilizia pubblica.

Canone delle case popolari, riscatto degli alloggi, riforma degli IACP, impiego delle trattative Gescal, finanziamenti per l'edilizia sono le questioni che il PCI intende discutere in Parlamento. Ieri, infatti, il gruppo comunista ha presentato alla Camera una risoluzione su questi temi. In oltre un milione di alloggi pubblici vivono almeno quattro milioni di persone, mentre un milione di famiglie ha fatto domanda per potervi abitare.

«Che cosa propone il PCI? Che sia risolta con urgenza la questione dei riscatti delle case popolari, riconoscendo tutti i diritti maturati dagli assegnatari, risolvendo così ingiustizie e speranze di trattamento e fissando un equo prezzo di vendita degli alloggi. Oltre a soddisfare i diritti acquisiti, le Regioni possono disporre per le ulteriori

vendite agli assegnatari di una quota che può arrivare al 25% del patrimonio abitativo (al netto dei riscatti).

Da anni i partiti di governo promettono i riscatti e, mentre ministri in carica annunciano riscatti generalizzati, ma in pratica tutto è bloccato. Si tratta di una speculazione chiaramente elettorale. Per questo i comunisti chiedono che il Parlamento concluda presto la discussione della loro proposta di riforma degli IACP, che risolva anche il problema dei riscatti, modificando la legge 513 e decentrando il patrimonio ai Comuni, lasciando loro la scelta per il futuro tra l'affitto e il riscatto.

Il PCI, inoltre, chiede che sia accertata l'utilizzazione effettiva del gettito delle trattative Gescal sulle bustepaga. Si parla di circa 3.000 miliardi di lire non utilizzati e fermi nella Cassa depositi e prestiti.

Fino al 1988, per legge, i lavoratori dipendenti dovranno versare l'1,05% del salario o del stipendio. Questi soldi sono versati per la casa ed il governo deve impiegarli a questo scopo.

Tenendo conto che dai contributi Gescal, quest'anno entreranno 1.400 miliardi di lire nelle casse dello Stato, il PCI chiede un impegno finanziario pubblico di pari importo in modo da poter costruire o risanare alloggi per 2.800-3.000 mila unità.

Contro gli aumenti indiscriminati degli affitti delle case popolari, per uscire dall'attuale condizione di stallo, per stroncare le speculazioni propagandistiche e per il governo, ai suoi doveri — ha annunciato il responsabile del settore casa della Direzione, sen. Lucio Libertone — il PCI adotta tutte le iniziative necessarie in Parlamento e nel Paese.

Claudio Notari

In un'aula-bunker sede di una palestra di boxe

# Alla sbarra a Cagliari i 93 della super Anonima sequestri

Sono imputati di otto rapimenti e di due omicidi - Una nuova e organizzata criminalità che ha terrorizzato la Sardegna per molti anni - Tra i rapiti, Fabrizio De Andrè e Dori Ghezzi, Pasqualba Rosas e Gianluca Locci

## Assieme a PCI e PSI Venezia: in Provincia anche il PRI in giunta

Dalla nostra redazione

VENEZIA — La crisi è finita: il Consiglio provinciale veneziano ha eletto una nuova giunta di sinistra cui è entrato a far parte insieme al PCI e PSI anche un rappresentante del Partito repubblicano.

Le forze politiche sono giunte al voto dopo l'accoglienza dell'errore nel comitato dei direttori e che aveva scatenato il presidente «pro tempore», socialista Giannantonio Paladini, che era stato eletto all'inizio dello scorso mese di dicembre.

Questa la composizione della giunta: il PSI ha mantenuto quattro assessorati; il PCI ne ha avuti tre (uno in meno); uno (quello ceduto dal comunista) è andato al Partito repubblicano, presente, prima della crisi, nella maggioranza, ma non nell'esecutivo. Il presidente sarà espresso dal Partito comunista.

Si chiude in tal modo quella lunga ed intricata vicenda scatenata dall'errore nel comitato dei direttori e che aveva scatenato al PSI un seggio che invece gli apparteneva di diritto.

Quel seggio in meno aveva sottratto a PCI, PSI e PRI la maggioranza e determinato la crisi di giunta ora positivamente risolta.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Lo chiamano il processo del secolo. Inizia oggi a Cagliari in una palestra di boxe, quella del moderno quartiere Monte Mixi, destinata ad ospitare 93 imputati, 300 testimoni, un centinaio di avvocati. Nell'aula-bunker sono state allestite rigorosissime misure di sicurezza. All'ingresso riservato al pubblico funzionano due metal-detector. Un altro apparecchio viene usato all'ingresso riservato agli avvocati e ai giornalisti. Massiccio è lo schieramento di polizia e carabinieri, all'interno e all'esterno dell'aula. Una grossa recinzione è stata predisposta intorno all'edificio. Si calcola che almeno mille persone compariranno al «processo» con la banda criminale che, per diversi anni, ha letteralmente terrorizzato l'isola. I capi principali di imputazione riguardano otto sequestri di persona e due omicidi, oltre a una lunga serie di tentativi di rapimento.

Al «processo» si è arrivati grazie soprattutto alle rivelazioni di Luciano Gregorini, il «super pentito» dell'«Anonima», che ha consentito al giudice istruttore Andrea Lombardini la ricostruzione dei maggiori sequestri di persona avvenuti nell'isola. Dopo quello di Gregorini si sono verificati altri «pentimenti». Ultimo Giovanni Bande, che ha consegnato al PM Ettore Angioni un memoriale di oltre trenta pagine, una vera e propria confessione completa.

Gli undici sequestri di persona alla ribalta dell'aula-bunker indicano con grande chiarezza le tappe della nuova ondata criminale: casi drammatici come quello di Pasqualba Rosas, dei fratelli Locci, di Fabrizio De Andrè e Dori Ghezzi, dei commercianti Salvatore Troffa e Pietrino Cicale, del play boy squattrinato e di Giampiero Arba (vittima di uno scambio di persona), dell'industriale inglese Rolf Schild con la moglie Daine e la figlia sordomuta Annabella.

Luciano Gregorini, soprannominato «il canarino», ha cantato appena dodici ore dopo la cattura, permettendo agli inquirenti di ricostruire i passi del grosso mosaico. Ottenuta la libertà provvisoria, l'ex commerciante di polli (più volte fallito) è scomparso dalla circolazione ed è emigrato nella penisola e gode di una rigorosa protezione: sostengono gli amici. Di certo, appena liberato, Gregorini ebbe il primo avvertimento: una scarica di fucile a pallettoni contro la finestra della sua casa, a Santulussurgiu.

A quanto pare al «pentimento» di Gregorini sono seguiti altri «casi di coscienza». Antonio Felline, laureato, commerciante di auto, è un personaggio emblematico della intricatissima storia affollata di vittime e carnefici. La confessione del Felline ha permesso di ricostruire gli ingranaggi di questo moderno banditismo italiano. Per esempio, una scarica di fucile a pallettoni contro la finestra della sua casa, a Santulussurgiu.

Quello dell'assistenza sanitaria a San Vittore è un capitolo purtroppo emblematico della situazione di degrado del carcere. Vediamolo in sintesi.

Il cosiddetto «centro clinico», che si trova al piano terra e al primo piano del quarto raggio, è ospitato da celle anguste, circa 50, di 27 metri cubi ciascuna. Vi stanno in media tre reclusi. Il loro volume dunque è circa la metà del necessario. E devono azzardare dalle bocche di lupo, dalle quali la luce del giorno giunge per via indiretta: il contrario di ciò che dovrebbe essere una camera per ammalati. La sala operatoria è ingabbiata. Niente ambienti asettici per interventi chirurgici. I ricoverati sono del resto di tutti i centri clinici nelle carceri, che fino a pochi anni orsono erano 22, ora sono 4 in tutta Italia. Di qui il ricorso ai ricoveri negli ospedali.

Un medico antidroga ha a disposizione tre o quattro locali, ingabbiati come ambulanti o come locali per psicoterapie. I tossicodipendenti vengono ospitati in 20 celle non isolate.

Giovanni Laccabò

## Una fase nuova per la TV, se si vara la legge sui canali privati

Le Regioni, dopo aver sollecitato e promosso con i sindacati e la Federazione di stampa la riforma radiotelevisiva degli anni 70 e dopo aver assistito alla mancata attuazione di vari obiettivi fissati da quella legge, hanno deciso di riprendere l'iniziativa sul fronte radiotelevisivo e hanno inteso riaffermare il loro ruolo nel sistema globale della comunicazione. «Con questa proclamazione di intenti le Regioni hanno presentato un nuovo atteggiamento nei confronti della legge sui canali privati», dice il presidente della Giunta Toscana, Leone — al ministro Aniasi.

Chi, come noi, sente l'urgenza e la necessità di avviare nel paese e nelle sedi istituzionali una vertenza nazionale sul sistema radiotelevisivo non può non salutare l'iniziativa delle Regioni come fatto positivo. Ma se St. Vincent deve essere l'aula di una nuova fase riformatrice e si vuole dare all'azione politica cadenze e appuntamenti concreti, pare opportuno definire meglio gli obiettivi.

Il primo obiettivo non può essere che la legge di regolamentazione delle tv private. Troppo idealistico, se si pensa alla sentenza della Corte costituzionale che liberalizza l'etere in ambito locale. Non si può lasciare che questo vuoto legislativo sia riempito da sentenze dei pretori. Chi è responsabile, soprattutto di fronte a una realtà che si muove in modo convulso. Se altro tema si perde avremo non un sistema misto (con un ruolo primario del servizio pubblico) ma la RAI affiancata da tre oligopoli privati che nulla hanno di conforme con le sentenze della Corte costituzionale. Gli oligopoli già oggi fanno ingetto di pubblicità (il loro gettito eguaglia ormai quello della RAI), accentuano la tendenza ad acquistare programmi stranieri. Di quale pluralismo si potrà parlare se il sistema misto, per larga parte, fosse ridotto a terminali distributori di produzioni estere, con enorme spreco delle risorse culturali e produttive del nostro paese?

Legiferare per le tv private comporterà anche l'introduzione di modifiche alla legge di riforma RAI del 1975: indiscutibilmente, ad esempio, per l'articolo 21 che regola la ripartizione dei flussi pubblicitari; presumibilmente per le norme sull'utilizzo del cavo.

Al convegno di St. Vincent, pur riconoscendosi l'importanza della legge per le tv private, si è dato molto rilievo alla necessità di modificare la legge di riforma; ma soste-

rebbe inevitabilmente una legge di principi generali, che delegherebbe poi la normativa di dettaglio a leggi specifiche. Ma delega a chi? Non certo alle Regioni, bensì al governo. E allora, partendo da questa illusione organicistica, non c'è il rischio di restituire all'esecutivo un ruolo dominante sulle comunicazioni di massa, cancellando le responsabilità e le garanzie del Parlamento, considerate essenziali anche dalla giurisprudenza costituzionale in materia di libertà di stampa e di libertà di espressione?

Ma c'è di più per considerare errato l'obiettivo di una legge quadro. Ci sono voluti anni per la riforma RAI, per la legge sull'editoria. Altri 6 ne sono trascorsi invano per la legge sulle tv private; e che dire del travaglio che accompagna quella sul cinema e altre analoghe. Volersi impadronire, in questa situazione, per una legge quadro, significa infilarsi in un tunnel del quale non si vede la luce d'uscita. E nel frattempo che cosa accadrà?

Visto che si è innanziere l'esistenza di vizi tali nella legge di riforma da renderla inapplicabile; che la legge sulla televisione sarebbe cancellata dall'ordine del giorno, si continuerebbe a procedere nel modo attuale: lottizzazione selvaggia del servizio pubblico, prevalere degli oligopoli tra le tv private. Perplesso e contrariato, dunque, ad una legge quadro.

E da considerarsi la legge di riforma errata, invece, insuperabile? Niente affatto. Si può modificare; per certi versi è inevitabile, per altri opportuno. Ma se si vuole riformare la riforma, occorre un primo luogo riconoscere che questo oggi è obiettivo di lotta politica, che esige la costruzione di una nuova strategia riformatrice, in cui siano coinvolti politici di diversi livelli e meccanismi di controllo democratico (altro che «lacci e lacciuoli»), dall'alto la capacità produttiva di un sistema delle comunicazioni che deve sempre più misurarsi con le dimensioni sovranazionali del problema.

Una strategia riformatrice è il terreno politico su cui è possibile proporre una visione d'insieme, di sistema, delle comunicazioni di massa; che cammini si realizzino anche con atti legislativi specifici, che tra essi si ricordano, ma che consentono l'agilità per correzioni e adeguamenti, che il governo si modifichi della realtà senza subire.

Antonio Bernardi

Preoccupante situazione igienico-sanitaria nel carcere milanese

## Casi di meningite a S. Vittore: un detenuto morto, un altro in coma

MILANO — La popolazione carceraria di San Vittore è in subbuglio. L'agente di polizia, questa volta, non è provocata dalla paura individuale; stavolta è la paura collettiva del «male oscuro» che nel giro di pochi giorni ha portato all'ospedale due detenuti in stato di coma, Francesco Cusenza di 32 anni e Claudio Nocentini, 24 anni.

Il cosiddetto «centro clinico», che si trova al piano terra e al primo piano del quarto raggio, è ospitato da celle anguste, circa 50, di 27 metri cubi ciascuna. Vi stanno in media tre reclusi. Il loro volume dunque è circa la metà del necessario. E devono azzardare dalle bocche di lupo, dalle quali la luce del giorno giunge per via indiretta: il contrario di ciò che dovrebbe essere una camera per ammalati. La sala operatoria è ingabbiata. Niente ambienti asettici per interventi chirurgici. I ricoverati sono del resto di tutti i centri clinici nelle carceri, che fino a pochi anni orsono erano 22, ora sono 4 in tutta Italia. Di qui il ricorso ai ricoveri negli ospedali.

Un medico antidroga ha a disposizione tre o quattro locali, ingabbiati come ambulanti o come locali per psicoterapie. I tossicodipendenti vengono ospitati in 20 celle non isolate.

«Oggi il paziente ha registrato un lieve miglioramento, hanno detto i medici del centro clinico del nosocomio. «Ma nonostante i numerosi esami di laboratorio non siamo ancora in grado di precisare la diagnosi. Stiamo proseguendo con gli esami. Non possiamo per ora, neppure escludere che si tratti di meningite». «Ma la sintomatologia di Nocentini era molto diversa dal caso Cusenza», osservano i dirigenti del carcere.

Estrema incertezza, dunque, che un ispettore ministeriale sta tentando di rendere me-

«... assumersi la realizzazione di un progetto di queste dimensioni è un atto di coraggio editoriale e anche di fiducia politica (...)

I direttori dell'opera sono storici di primo piano e di grande esperienza, ai loro nomi è spesso collegato il rinnovamento degli studi storici che ha avuto luogo in Italia negli ultimi vent'anni: Giovanni Cherubini, Franco Della Peruta, Ettore Lepore, Giorgio Mont, Giuliano Colucci, Rosario Villar.

I collaboratori (oltre 200) sono studiosi stranieri e italiani: tra quelli italiani appaiono i nomi storici che hanno già all'attivo una produzione molto solida e i nomi di giovani che sono impegnati in quell'area di ricerche estremamente ricca e variegata che (...) ha portato in primo piano nuovi ambiti d'indagine...»

FULVIO PAPI - Patria Indipendente

Chiedi e riceverai gratis e senza alcun impegno, lo specimen contenente: il piano dell'opera, l'elenco dei collaboratori, i giudizi della critica e le facilitazioni d'acquisto.

Teti editore via E. Nöe, 23 20133 Milano

cercansi agenti e concessionari

roller roller roller roller roller roller roller

roller

prezzofacile

SCEGLI UN ROLLER OGGI, LO PAGHI DOMANI AL PREZZO DI IERI... Puoi pagarlo a ritmo, anche a luglio, senza interessi, ai prezzi "B".

roller

roller

COMUNE DI SAN REMO

PROVINCIA DI IMPERIA

AVVISO DI GARE

Il Comune di Sanremo provvederà ad appaltare mediante gare a licitazione privata, con la modalità di cui all'art. 1, lettera C, del D.P.R. n. 14, con esclusione di offerte in aumento, i lavori di:

- costruzione di un gruppo di locali di punta nell'ampolamento del Cimitero Armea e asfaltatura del viale prospiciente i locali stessi. Importo a base di gara L. 445.000.000.
- gestione degli impianti ecologici comunali. Importo a base di gara L. 181.150.000.

Eventuali segnalazioni d'interesse alle gare, dovranno essere inoltrate al Comune di Sanremo, Ufficio Contratti, entro il 5 marzo 1982.

IL SINDACO  
Osvaldo Vento

PROVINCIA DI PISTOIA

AVVISO DI GARA

La Provincia di Pistoia, induce una licitazione privata, da tenersi con il sistema di cui all'art. 1, lett. c) della legge 2/2/1973, n. 14, per l'appalto dei lavori di ristrutturazione della Villa Reale, sita nel centro storico di Pistoia, in Comune di Borgo a S. Remy, per l'importo di lire 126.000.000.

L'Amministrazione di Pistoia è interessata a conoscere le condizioni di partecipazione, entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso, presso l'Ufficio di Pistoia, mediante deposito di busta alla Segreteria della Repubblica L.P.P. di questa Provincia, Via Canal Cassini, n. 13.

Pistoia, 8 e 9 febbraio 1982

IL PRESIDENTE  
Dino Luciani

## Il PCI presenta le sue proposte

ROMA — Stamano, alle 11, presso la Direzione del PCI i compagni Minucci, Pavolini e Galli illustreranno ai giornalisti un documento con le proposte del PCI per il risanamento della RAI, dell'intero sistema delle comunicazioni di massa, e per il rilancio dell'industria culturale italiana.

Ieri il gravissimo problema della distorsione dell'informazione politica da parte della RAI è stato affrontato in un incontro tra una delegazione comunista (composta dai compagni Bernardi, Galli, Pavolini e Vacca) e una delegazione radicale (Aglietta, Bonino, Melega e Negri). Le due delegazioni — informa un comunicato

congiunto — hanno esaminato la possibilità di intervento nelle diverse istanze parlamentari per tentare di porre freno all'ulteriore aggravamento di una situazione che ha ormai raggiunto livelli di intollerabilità, e hanno deciso di intensificare la loro azione politica al riguardo.

E' stata inoltre esaminata la possibilità di dare vita a iniziative di massa che coinvolgano i cittadini, in quanto uniti defraudati da una cospicua informazione politica da parte del servizio pubblico. L'esito dell'incontro è stato giudicato fruttuoso da entrambe le delegazioni, che hanno perciò deciso di avere ulteriori contatti nei prossimi giorni.

## Un'analisi del ministro Radi sul Parlamento La DC accusa gli alleati di fare troppe assenze

Gli unici deputati sempre presenti sono quelli comunisti

ROMA — Gli unici deputati sempre presenti, e in proporzione di gran lunga maggiore di quelli di qualsiasi altro gruppo? I comunisti. Glielo dice il ministro Radi sul Parlamento, Luciano Radì, in un'intervista (e, per altri versi, anche polemica) analisi dei dati sull'assenteismo parlamentare che, in un'inchiesta, ha compiuto il governo «dal colpo dell'opposizione». E non a caso l'analisi del ministro appare sul settimanale ufficiale della DC, la «Discussione», e chiama in primo luogo in causa la responsabilità dell'alleato maggiore, il PSI.

Il punto di partenza del ragionamento è rappresentato dalle presenze, registrate elettronicamente, in tutte le votazioni a scrutinio segreto (ben 1.187) svoltesi nella prima metà di questa legislatura. Ebbene, al primo posto delle presenze c'è il PCI, con una media del 92,17% di presenze. Segue la DC, con il 76,24%. Assai distanziati gli altri gruppi: il PRI è attestato a quota 55,32, il PSI a 54,97, il PSDI e il PLI addirittura al 35,03 e al 25,21. Quanto al dato della presenza complessiva, c'è da segnalare che essa è addirittura superiore alla percentuale dell'80% richiesta dalla presidenza del gruppo quando sull'«Unità» appare il fatidico invito alla presenza «senza eccezioni», che diventa «senza eccezione alcuna» quando «tutti i parlamentari comunisti devono partecipare ad una seduta».

Da tanti e così sistematici vuoti tra i banchi dello schieramento partitopartito il ministro Radì trae un'allarmante conseguenza: che di presenza «senza eccezioni», la coalizione DC-PSDI-PSI-PRI-PLI non è in grado di assicurarla «a percentuale complessiva minima di presenza della maggioranza che consente alla

stessa di restare tale in tutte le votazioni», e cioè il 70,08% dei rispettivi gruppi.

Qui la frecciata per il PCI, con l'alleato: «Il solo partito che ha assicurato una percentuale di presenza dei propri deputati in misura superiore al 70,08% è stata la DC; tutti gli altri partiti della coalizione hanno accusato, rispetto a quello limite, scarti più o meno rilevanti: dal -46,16 del PSDI al -44,46 del PLI, al -18,45 del PRI (ma per i partiti minori basta l'assenza di poche unità ad abbassare in modo rilevante la loro percentuale)», nota diplomaticamente Radì, al -26,58% del PSI che partito minore non è e sul quale anzi ha una responsabilità secondaria solo a quella della DC.

Conclusione-montito del ministro: «In queste settimane e — aggiungiamo noi — in frangenti così difficili per il governo, da maggioranza che si è impegnata a sperimentare la pienezza delle sue forze, con un'unica volontà politica». E chi glielo impedisce?

g. f. p.

Giuseppe Podda

Il br «pentito» prosegue le sue deposizioni davanti ai giudici romani

Savasta confessa: «Ho ucciso Varisco»
Altri arresti a Roma, scoperti 2 covi

Nuovi particolari sui crimini commessi dai terroristi - Dodici mandati di cattura spiccati per l'omicidio Vinci - Le Br 15 giorni fa progetteranno l'attentato a un magistrato - Scricciolo: «Mio cugino è un

ROMA - Un altro omicidio compiuto a Roma dalle Br...

Le confessioni di Savasta, dunque, continuano, e risultano preziose non solo per ricostruire le vicende...

dozzina di mandati di cattura. Alcuni provvedimenti sono stati notificati in carcere...

voluto rivelare il nome della vittima prescelta dalle Br...

questa linea difensiva, avrebbe soltanto confermato di aver sentito parlare del dirigente Uil da Loris Scricciolo.

Otto presunti terroristi arrestati a Venezia

VENIZIA - La Digos di Venezia ha arrestato nelle ultime ore diversi presunti terroristi.

Nei piani delle Br di La Spezia il sequestro di un militare NATO?

Materiale che confermerebbe questa ipotesi trovato in casa di uno degli arrestati, Marco Gregis - Accusato di banda armata

Della nostra redazione GENOVA - Il «comitato rivoluzionario toscano» delle Brigate rosse aveva una succursale bene organizzata nel levante della Liguria...

Le accuse sono pesantissime: partecipazione a banda armata, associazione sovversiva, concorso nell'attentato contro l'OTO Melara...

zie materne di Santo Stefano; intere risme di volantini eversivi, volumi ciclostilati, matrici in linotum pronte per la stampa serigrafica.

L'inchiesta sul terrorismo nero

Manette al legale di Tuti in tribunale a Firenze
L'accusa è «banda armata»

Padre e figlio quindicenne assassinati dalla camorra

Dalla nostra redazione NAPOLI - Ancora un duplice omicidio camorrista: a cadere sotto i colpi di quattro killer sono stati ieri un ragazzo di 15 anni, Pietro Simone e il padre Vittorio...

Dalla nostra redazione FIRENZE - L'avvocato Germano Sangermano, il «patrocinatore nero», uno dei più noti legali del foro di Firenze...

Mancavano pochi minuti alle 9 quando un gruppetto di agenti della Digos si è presentato al legale con un mandato di cattura spiccato dalla procura di Roma.

L'arresto di Sangermano non è sfuggito ad avvocati, cancellieri e a quanti si trovavano in quel momento al palazzo di giustizia.

Come si è giunti all'arresto del legale fiorentino? Le notizie sono scarse e frammentarie. Anche il procuratore capo professor Enzo Fileno Carabba è caduto dalle nuvole.

L'arresto del legale fiorentino è avvenuto in concomitanza con un viaggio che i giudici Vigna e Minna hanno compiuto ieri a Roma.

Diffensore in numerosi processi per rapina e sfruttamento della prostituzione, Sangermano balza agli onori della cronaca quando assume la difesa di Mario Tuti al processo di appello per la strage di Empoli.

Giorgio Sgherri



FIRENZE - L'avvocato Germano Sangermano fotografato in aula con Mario Tuti

Settici gli inquirenti italiani sul turco Oemer Ay

Ma fu proprio lui ad aiutare Agca nell'attentato al Papa?

Il PG chiede 47 anni per i presunti br di Genova

GENOVA - Il dottor Jommi, procuratore generale nel processo d'appello contro il docente universitario genovese Enrico Fenzi e ad altri dodici imputati di partecipazione a banda armata...

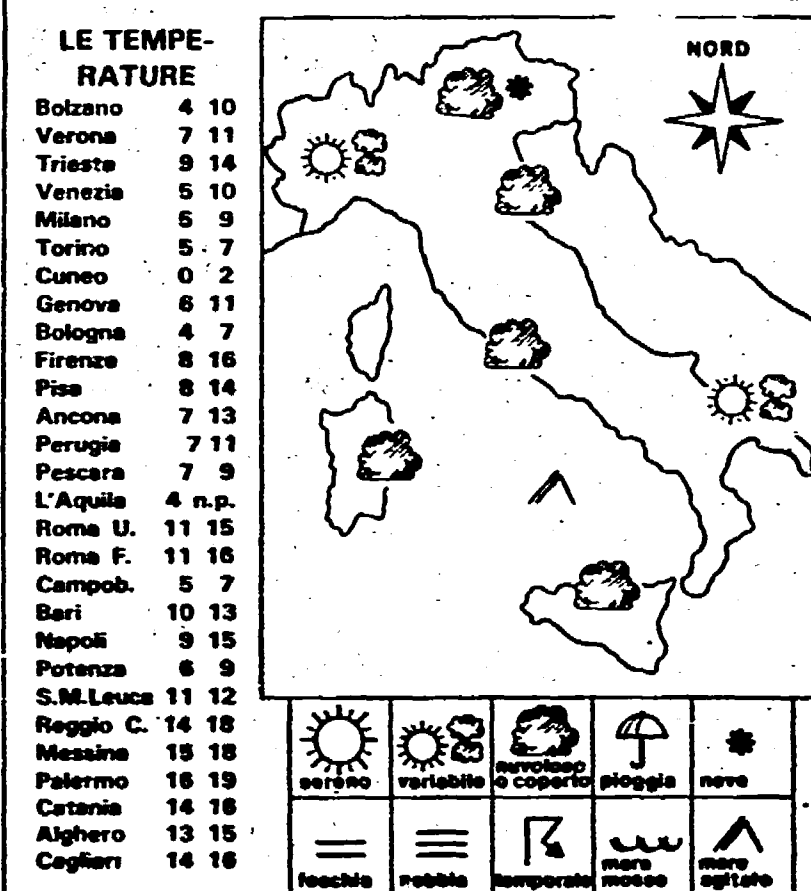
BONN - Ma fu proprio lui ad aiutare in piazza San Pietro Mehmet Ali Agca nell'attentato al papa? Oemer Ay, il turco 29enne arrestato domenica ad Amburgo nel quartiere delle «luce rosse» St. Pauli...

Il turco si trova attualmente in detenzione provvisoria, in attesa di estradizione. Su di lui pende un mandato di cattura internazionale spiccato dalle autorità turche per rapina, omicidio ed istigazione all'omicidio.

In Germania, come si ricorda, un altro arresto era avvenuto dieci giorni dopo l'attentato in piazza San Pietro. Un cittadino turco di 31 anni, di cui non fu mai rivelato il nome, fu interrogato a Monaco di Baviera per ore e ore perché indicato dallo stesso Mehmet Ali Agca come colui che gli aveva fornito in Bulgaria il passaporto con le false generalità di Faruk Ozgun.

L'ultima conferma di un collegamento, in Germania, di Agca con l'estremismo di destra turco, cosiddetti «Luigi grigi», fu un colloquio telefonico che egli aveva avuto lo stesso giorno dell'attentato dall'albergo «Torino» di Roma con Hasan Taskin, membro del movimento neofascista turco, residente ad Hannover.

situazione meteorologica



SITUAZIONE: la nostra penisola è interessata da una vasta area di basse pressioni atmosferiche che comprende il bacino del Mediterraneo e nella quale si è insediata una perturbazione proveniente da occidente...

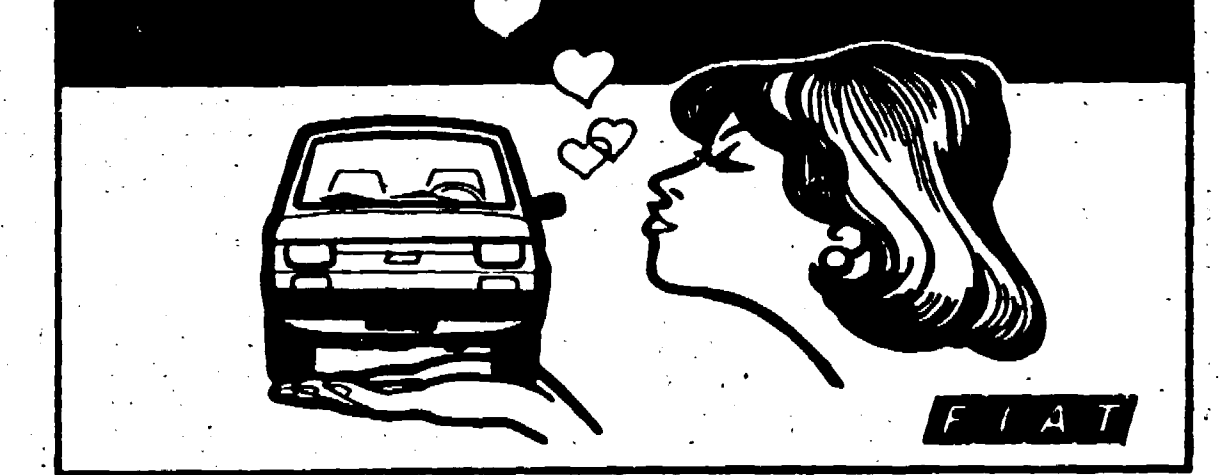
In 150 mila hanno ragionato sul terrorismo

ROMA - La fase della raccolta dei questionari è ufficialmente chiusa, iniziano 20-25 giorni di complesso lavoro per l'elaborazione dei risultati dei questionari entro la metà di marzo...

Ma con i risultati si andrà anche nei posti dove non si è distribuito o la raccolta ha incontrato difficoltà o resistenza. Anche questo ha affermato il compagno Pecchioli concludendo l'altro giorno una riunione con i responsabili regionali dei problemi dello Stato...

Quasi 150 mila sono le zone in cui è diffuso il questionario è stata insufficiente o l'iniziativa del partito non è stata adeguata? Zone d'ombra - hanno rilevato Pecchioli e Raparelli - vi sono state in alcune regioni, specie al sud, ma anche al nord. Negativo, ad esempio, il caso di Arezzo, dove per ragioni che andranno attentamente studiate il partito non ha diffuso nemmeno un questionario.

Fiat 126: sempre l'auto più amata dalle donne.



Sviluppo, occupazione, Mezzogiorno: la mobilitazione investe tutte le categorie dell'industria

I metalmeccanici tornano a Roma e chiedono al governo una svolta

Lo sciopero generale e la manifestazione nazionale decisi dal direttivo della FLM per il 26 marzo - Dieci giorni dopo, l'assemblea dei delegati per il contratto - Quattro obiettivi prioritari - L'intervento di Galli

ROMA — I metalmeccanici tornano a Roma. L'appuntamento dello sciopero generale e della manifestazione nazionale di centinaia di migliaia di lavoratori è per il 26 marzo, a pochi giorni dall'assemblea dei delegati (convocata dal 5 al 7 aprile) che dovrà varare la piattaforma rivendicativa per il nuovo contratto di lavoro. Il direttivo della FLM ha deciso a lungo su queste date. È evidente, infatti, che un filo robusto lega i due momenti di mobilitazione e di iniziativa dei metalmeccanici. A metà della FIM-CISL, ha espresso la preoccupazione che il massiccio impegno necessario per garantire il successo dello sciopero, possa gravare sui tempi già critici della consultazione e avere riflessi su un negoziato che si preannuncia complesso ed arduo. In effetti, ha rilevato Pio Galli, segretario generale

della Fiom, la categoria è in forte ritardo per il contratto, ma proprio questa situazione impone di non perdere altro tempo. C'è — ha aggiunto — la necessità di aprire la vertenza con la Federmecanica con la categoria «in piedi», forte di strumenti rivendicativi e di obiettivi politici chiari e precisi. «Dovremo replicare — ha aggiunto Galli — con una mobilitazione imminente, ma questa sarà all'altezza del livello dello scontro se per un mese e mezzo saremo stati fermi». È da questa discussione che è emerso l'orientamento a dare alla vertenza contrattuale quel respiro politico che anima lo

sciopero generale. La FLM, nelle due giornate di lavoro del direttivo, ha individuato 4 temi fondamentali d'impegno. Questi, in sintesi: 1) cambiamento della politica economica, rilancio dello sviluppo e lotta alla recessione; 2) programmazione della politica industriale finalizzata all'occupazione e alla qualificazione della base produttiva; 3) riforma del mercato del lavoro dalla stretta all'integrazione occupazionale; 4) intervento in Campania e in Sardegna nell'ambito di una diversa politica per il Mezzogiorno. Questi obiettivi delineano — ha sostenuto Galli — un terreno di analisi e di proposta che colma il ritardo della FLM e le

consente di uscire da uno stato di passività e di impotenza. A questo compito la categoria è chiamata da una crisi utilizzata strumentalmente dal padronato, come dimostrano le vicende della Fiat, dell'Alfa e di importanti settori industriali. Punto di riferimento dello sciopero è il 2 dicembre del '77, quando centinaia di migliaia di metalmeccanici arrivarono a Roma per riunderare un profondo cambiamento sociale ed economico. Quella manifestazione segnò la prima crisi dell'esperienza politica di unità nazionale. E adesso non c'è che una soluzione: rafforzare il ruolo politico del sindacato, affidando obiettivi e proposte alla mobilitazione dei lavoratori. Lo sciopero generale del 26 marzo e la manifestazione a Roma hanno anche un significato di risposta al disagio e alla difficoltà che pervadono il movimento. «Dovremo dar prova — ha insistito Galli — di una grande capacità di aggregazione: con i cassaintegrati inanzitutto, ma anche con i disoccupati, i giovani, i soggetti sociali emergenti». In sostanza, è il tentativo di ripetere a livello nazionale quanto è stato fatto con le marce del lavoro di Torino, Milano e di tanti centri del Mezzogiorno.

Del nostro corrispondente SIRACUSA — Hanno abbandonato la fabbrica ed in massa si sono riversati sulla statale 114 bloccando tutti i punti d'accesso alla zona industriale che per due ore è rimasta letteralmente paralizzata. Bloccata anche la stazione ferroviaria di Priolo da centinaia di operai che hanno invaso i binari impedendo il transito dei treni. A fare esplodere la rabbia dei lavoratori della Montedison è stato l'annuncio della direzione aziendale di voler mettere in cassa integrazione altri 500 dipendenti per 13 settimane. Una decisione giudicata provocatoria e ricattatoria.

A Priolo 500 sospesi. Esplode la rabbia e i lavoratori bloccano strada e ferrovia

La Montedison viene meno agli impegni di Roma - Scarse prospettive offerte da De Michelis alla conferenza PPSS di Palermo

L'annuncio delle sospensioni è avvenuto in concomitanza con la mancata presentazione al CIPI dell'accordo tra i grandi gruppi chimici ed il governo. Su questo accordo la Montedison infatti punta tutte le sue carte per avere via libera nei ridimensionamenti della produzione e dell'occupazione nel Mezzogiorno ed a Priolo. Ma la protesta operaia di ieri, che ha fatto registrare momenti di tensione e di esasperazione, ha radici più profonde. C'è fra i lavoratori ed i tecnici la consapevolezza dell'ampiezza dello scontro in atto dal cui esito dipende il futuro del polo chimico siracusano. «Se passano le scelte fatte a Roma, questa fabbrica non ha avvenire» dice Salvatore Sanfilippo segretario provinciale della CGIL. Ed aggiunge: «I contraccolpi sul piano occupazionale sarebbero drammatici». Tuttavia, fa notare Sanfilippo, le dichiarazioni fatte da De Michelis a Palermo, anche se lasciano margini di ambiguità e zone d'ombra, possono rappresentare un'utile base di discussione. Si tratta però di passare dalle parole ai fatti. E i fatti sono tuttora avvolti

da una fitta cortina fumogena per quanto riguarda le sedi, i tempi e le procedure attraverso cui rivedere e correggere radicalmente lo spezzone di piano chimico messo a punto a Roma tra ENI, Montedison, Enoxy e governo nazionale. Punti irrinunciabili per il sindacato sono: il mantenimento dell'impegno di inseguire a Priolo l'impianto di ossido di etilene (secondo l'intesa governo-gruppi chimici dovrebbe invece essere dirottato al nord) e dell'ossido di propilene; mantenimento dell'impianto produttivo di polietilene a bassa

densità; mantenimento del cracking di etilene necessario, a giudizio della FULC, per integrare il fabbisogno complessivo di questa produzione e che, invece, secondo l'accordo ENI-Montedison, dovrebbe essere chiuso. Salvo Balò

Dalla nostra redazione

PALERMO — «Ristrutturazione». Ma senza un'ombra di prospettive per redistribuire il patrimonio industriale dal nord al sud ed in Sicilia. Alcuni «tagli», soprattutto nella chimica, considerati inevitabili, vengono confermati. Altri, ritenuti su richiesta dei sindacati. Ma di riforma del sistema delle Partecipazioni Statali non si fa parola. E, proprio in una regione emblematica come la Sicilia (quella nel meridione dove le PPSS sono intervenute meno in questi trent'anni), si prevede che per il prossimo decennio non sarà possibile creare nuovi posti di lavoro. Questo è il succo delle conclusioni del ministro De Michelis alla conferenza delle PPSS in Sicilia, l'ottava della serie, che non si è distaccata dal solito copione. E che rischia di ripercuotersi con drammaticità sulla situazione delle precarie aree industriali siciliane. De Michelis a Palermo ha praticamente confermato le linee dell'accordo ENI-Enoxy-Montedison. In più tra i grandi assenti alla conferenza c'era proprio il presidente della Montedison che si è fatto vivo semplicemente con un telegramma, mentre a Priolo scattava per 500 lavoratori la

cassa integrazione. In un intervento al convegno del segretario regionale Pio La Torre, ha denunciato come, alle gravi responsabilità dei gruppi dirigenti nazionali, si accoppino quelle dei gruppi dirigenti siciliani. Il punto è questo: la DC siciliana ha presentato alla conferenza come un gioco delle parti, due facce nettamente opposte. Al cospetto di una linea del governo nazionale, che appare nettamente rinunciataria rispetto alla necessità di un reale e democratico «governo dell'economia» (De Michelis non ha detto nulla di nuovo su questo punto), il pentapartito regionale si è accodato. Mentre il segretario dc Nicoletti, in chiusura, ha espresso un giudizio negativo sulla conferenza e sul passato delle PPSS in Sicilia. C'è bisogno, invece — ha dichiarato Luigi Colajanni, vice segretario regionale comunista — di atti concreti. «Se necessario anche la riconferma della sovranità autonómica sulle risorse del sottosuolo siciliano, per ottenere che si riapra la trattativa sull'atteggiamento complessivo delle Partecipazioni Statali e del governo verso la Sicilia». Vincenzo Vasile

Assemblea Alfasud: discutiamo di tutto, nel rispetto degli impegni

Del nostro inviato POMIGLIANO D'ARCO — Il primo marzo partiranno all'Alfa i gruppi di produzione. Pomigliano dovrà sfornare 680 vetture al giorno, Aresé 620; stamattina all'Intersind di Roma riprende la trattativa tra l'Alfa e la direzione aziendale sullo spinoso problema degli esuberanti: «siamo adunque, cari compagni; è venuto il momento di stringere i ponti ancora in sospeso per mandare avanti l'accordo di un anno fa: sappiamo che l'azienda avanza la questione degli esuberanti; non ci spaventiamo, anzi siamo noi a chiedere di entrare serenamente nel merito. Ma una cosa dev'essere chiara, che anche questo punto va affrontato in un contesto che deve restare quello degli impegni di sviluppo assunti dalla controparte; perché la battaglia per la difesa e il rilancio del gruppo Alfa Romeo è a noi operai, innanzitutto, che sta a cuore...». Questo il tono, questa l'atmosfera all'assemblea organizzata l'altro sera a Pomigliano con i lavoratori dell'Alfasud dalla sezione di fabbrica del PCI. In tutti, la volontà di mantenersi, adesso più che mai, la mente fredda, pur senza minimizzare il clima di preoccupazione, di tensione che cresce tra le maestranze. «Il resto — ha ricordato nella relazione introduttiva il compagno Vincenzo Barbato, segretario della sezione di fabbrica del PCI — l'azienda ha già smussato parecchie delle sue rigidità su questa storia dell'esuberanti; in ogni caso noi lo diciamo chiaro: diffidiamo la controparte dall'assumere l'incarico». Ma al centro del confronto promosso dai comunisti c'è stato

soprattutto il tema dello sviluppo. E solo su questa base — è stato detto — che si assicura una reale prosperità e chiarezza di intenti. E qui i richiami ai ritardi, alle inadempienze, alle contraddizioni della dirigenza sono stati puntuali e frequenti. «Noi la nostra parte la stiamo facendo: a Pomigliano un volume di 400 vetture al giorno, attestati sullo standard di 575 e tutto è pronto per il salto verso le 680. Ma la stessa tensione eccezionale, mostrata dai lavoratori, con i comunisti in prima fila, non c'è stata da parte aziendale. I pezzi dell'accordo che la riguarda non sono stati ancora a mezza aria (i nuovi insediamenti in Campania: Arna, Ax1, Ax2, la definizione di nuovi modelli, i piani commerciali ecc.). Oggi noi respingiamo le posizioni — ha sostenuto con decisione il compagno Borghini, membro della direzione nazionale del PCI — di chi pretende di uscire dalle difficoltà coi tagli di sicuro sull'organico: per uscire davvero dalle difficoltà che sono davanti al gruppo affrontando nel merito il problema della produttività, occorre mettere mano ai nodi dell'innovazione tecnologica, della progettazione, della commercializzazione. A proposito dell'accordo Alfa-Fiat Borghini ha osservato, tra l'altro, che in esso dovranno, comunque, essere salvaguardate la autonomia e la creatività del prodotto Alfa. «È necessario, infine — ha aggiunto Borghini — che il governo e le partecipazioni statali svolgano il loro ruolo di direzione e sostegno».

Procolo Mirabella

114 lavoratori in cassa integrazione all'Omeca di Reggio C.

REGGIO CALABRIA — La direzione aziendale delle Officine meccaniche calabresi (a partecipazione azionaria paritaria INFIM-FIAT) ha annunciato ufficialmente alle organizzazioni sindacali aziendali e confederali la messa a cassa integrazione di 114 operai (su 800) per sei settimane a partire dal prossimo 1° marzo. La risposta operaia all'ingiustificato provvedimento che, per altro, circolava da diversi giorni, è stata immediata: stamane, nel corso dell'assemblea di fabbrica, saranno decise le modalità della lotta per evitare le manovre della FIAT tendenti a un ridimensionamento del moderno stabilimento per la produzione di carri e vetture ferroviarie. La messa a cassa integrazione dei 114 operai sarebbe stata determinata dai ritardi delle FS nella assegnazione di nuove commesse e nel fatto che la direzione aziendale non è disponibile ad anticipare la costruzione di carri (ne avrebbe già venti disponibili nei piazzali) che le ferrovie devono acquistare in attuazione del piano poliennale che stanziava 3500 miliardi (di cui il 45% per le industrie Materferro operanti nel Mezzogiorno) per la potenziamento del parco rotabile.

ROMA — Ormai non manca che un giorno. Domani in tutta Italia oltre un milione e quattrocentomila lavoratori tessili, dell'abbigliamento e calzaturieri scenderanno in sciopero per otto ore. A decine di migliaia — soprattutto donne, come soprattutto di donne è composta la categoria — raggiungeranno la capitale per partecipare a una manifestazione nazionale per l'occupazione e il rilancio del settore. Convocata ormai da oltre un mese, questa manifestazione — che si concluderà in piazza San Giovanni con i discorsi dei segretari generali della Fulca Ferrari e Caviglioli, e di Luciano Lama per la segreteria della Federazione CGLI-CISL-UIL — si è caricata con il passare del tempo di significati nuovi, specie dopo le provocatorie dichiarazioni dei responsabili della Federtessile sulla «improprietà» di un confronto contrattuale in questo momento. Al centro dello sciopero e della manifestazione di domani sono dunque i problemi dell'occupazione e dello sviluppo del settore. «Il fatto è — dice Nella Marcellino, segretario generale della Fitecs-CGIL — che i problemi occupazionali sono assai più gravi di quanto non si possa pensare. È vero infatti che la produttività nell'ultimo decennio è cresciuta mediamente del 3% annuo, che il 1981 ha fatto registrare un vero e proprio boom delle esportazioni (tanto da far registrare alla fine dell'anno un saldo attivo della bilancia commerciale del settore di oltre 2.200 miliardi). Ma è anche vero, però, che c'è

Intervista a Nella Marcellino Domani a Roma i tessili per l'occupazione e il rinnovo del contratto stato un netto calo dell'occupazione». I posti perduti anche nell'ultimo anno sono alcune decine di migliaia; le ore di cassa integrazione, che nel '79 erano state 47 milioni, sono salite a oltre cento milioni nell'81. «Le ragioni sono diverse», dice Nella Marcellino. «Ci sono senza dubbio le conseguenze dell'introduzione di nuove tecnologie (ma in questo campo secondo noi siamo ancora indietro: è il sindacato a rivendicare maggiori investimenti per l'ammmodernamento delle fabbriche); ma ha pesato soprattutto a nostro parere la difficoltà in cui si sono trovate ad operare la piccola e la media impresa, a causa delle restrizioni creditizie». La prima richiesta che verrà dalla manifestazione sarà dunque quella di una politica selettiva del credito. La seconda riguarda il piano di settore, che il governo deve aggiornare e attuare. In particolare si rivendica la riforma delle Ge-

fossoro tanto faziosi lo capirebbero, e non reagirebbero in modo così scomposto». Agli imprenditori lo sciopero dirà «sì», ma è importante che il sindacato non accetti né il rinvio del contratto, né ristrutturazioni a senso unico: «In questi anni abbiamo sollecitato e aiutato la riconversione, favorito gli ammodernamenti, contrattato processi di mobilità territoriale: siamo un sindacato che ha sempre discusso di tutto, in modo molto responsabile». Per questo — aggiunge — «non si vede che interesse abbia la Federtessile a vestire in questo modo i panni del primo della classe nello sciopero con noi». «Certo, il momento non è dei più felici per il sindacato. Ma non si deve fare confusione. Io — dice Nella Marcellino — sono stupita di certe dichiarazioni di Giorgio Benvenuto. In preparazione dello sciopero abbiamo fatto migliaia di assemblee: la partecipazione è stata altissima; gli «episodi di qualunquismo» di cui lui parla mi pare siano ben poca cosa; i casi di contestazione dei dirigenti del sindacato sono molto ridotti. Noi in questi giorni incontriamo nelle fabbriche, tra i lavoratori e le lavoratrici, quella sfiducia di cui certi dirigenti sindacali parlano. Ma forse il rapporto relativamente buono con la base dipende per noi anche dall'alto grado di unità espresso dal gruppo dirigente della Fulca in questi anni. Una unità che è patrimonio di tutta la categoria».

Accordo Zanussi-Indesit: costituita società comune

ROMA — La Zanussi e la Indesit hanno raggiunto ieri un accordo nella capitale che prevede la costituzione di una società comune (alla quale è stata invitata a partecipare anche la Gepi) che dovrà gestire gli impianti della Indesit per la produzione di televisori a colori a Napoli e a Torino. Con questa intesa si dovrebbe mettere in moto l'iniziativa del governo che ha stanziato con un recente decreto-legge (in questi giorni dovrà essere convertito in legge dal Parlamento pena la sua decadenza) 240 miliardi per il risanamento del settore dell'elettronica civile. È stato raggiunto, quindi, un importante accordo anche perché si è superata la polemica, che per mesi ha paralizzato il settore dell'elettronica civile, tra i dirigenti delle due aziende in linea per il controllo della nuova società che sarebbe dovuta sorgere con l'emanazione del decreto legge governativo. «L'accordo — è stato detto — è in grado ora di dare un sostanziale alleggerimento alle difficoltà del settore, in particolare per quanto riguarda i problemi occupazionali nel Sud».

Disavanzo valutario di 225 miliardi nel mese di gennaio

ROMA — La bilancia valutaria, riassuntiva di tutti i pagamenti all'estero, è risultata passiva di 225 miliardi di gennaio. Il calo dei prezzi del petrolio, la riduzione dei consumi interni non sono bastati ad assicurare il pareggio. D'altra parte, per un settore come quello dell'automobile ha registrato nel 1981 un saldo negativo di 2.581 miliardi fra esportazioni ed importazioni (più 27,6%). Ieri il dollaro ha quotato a 1272 lire. È stata considerata giornata di tregua ma le grandi banche americane (Chemical, Morgan, Chase) hanno anch'esse aumentato l'interesse di base al 17%. Un incontro di Reagan col banchiere centrale Paul Volcker non sembra avere portato schiarite. L'incontro di Reagan con gli inviati della CEE ha coinciso con l'inasprimento dei tassi. Ieri la Banca d'Italia ha posto in evidenza un calo dei tassi a gennaio: BOT al 20,79% (tre mesi), conti interbancari al 20,46%, depositi al 13,36-18,94%. La discesa dei tassi richiede però anche un allentamento sul mercato internazionale.

nuova POLO la 'mille' della Volkswagen: con una carrozzeria giovane e pratica e tanto spazio dentro, con una linea inconfondibile e motori di 1050 o di 1093cmc la Volkswagen per tutto e per tutti

# Dirigenti politici, sindacalisti, economisti sulla proposta del PCI Democrazia industriale nuovo terreno per la sinistra e l'alternativa

Dibattito a Bologna e tavola rotonda con Napolitano, Covatta, Galgano e Salvati - Confronto tra comunisti e socialisti

Dal nostro inviato BOLOGNA — Presentando il proprio documento economico («Materiali e proposte per un programma di politica economica e sociale») il governo dell'economia e del lavoro aveva detto: non si trattava di un documento già definito, da prendere o lasciare, ma una base per un'ampia discussione, alla quale sarebbe stato chiamato a partecipare innanzitutto il partito. In tutte le sue istanze, ma che si sperava coinvolgesse le forze sociali, i sindacati, ma anche il movimento cooperativo, quello contadino, le organizzazioni degli artigiani, dei commercianti, dei piccoli industriali e altre organizzazioni ancora.

difficile scorgere scelte nette. Un giudizio, quest'ultimo, in qualche modo condiviso anche da Michele Salvati: «Di fronte all'altezza dei problemi davanti ai quali si trova la società italiana — dice — viene spontaneo dire che si, passi avanti ce ne sono, ma una vera e propria idea-forza non c'è ancora».

Francesco Galgano, per parte sua, rileva invece la nuova valutazione della democrazia economica: «Fino a qualche tempo fa — dice Galgano — il PCI aveva di questo problema una concezione per così dire "macroeconomica", che si racchiudeva nella grande formula del governo democratico dell'economia». Ora invece c'è la rivalutazione della democrazia economica intesa come democrazia dei lavoratori, della democrazia in fabbrica come condizione essenziale per l'attuazione dello stesso disegno programmatico.

Luigi Covatta, quindi, ha tenuto a confermare il giudizio positivo espresso dal PSI sul documento, giudizio già motivato ai dirigenti comunisti nel corso dell'incontro sull'argomento. Egli ha parlato di «convergenze significative» tra PCI e PSI su molti aspetti trattati nel «materiale», ma anche «perplexità» su alcuni punti, come quello di una certa genericità delle proposte di uscita dall'inflazione. «Il confronto che si è aperto tra PCI e PSI — dice poi — è proficuo, e deve proseguire, anche contribuendo

a scegliere alcuni nodi politici, che non riguardano tanto il grado di autonomia del PCI sul piano internazionale, quanto l'identificazione del blocco sociale, delle alleanze sociali che devono stare alla base di una alternativa democratica. Giorgio Napolitano, infine, replica agli interventi, pur nei ristrettissimi margini di tempo concessi a tutti da Renato Zangheri, che funge da moderatore. Innanzitutto — dice Napolitano — questo documento non cade nel vuoto. Esso si colloca in un contesto segnato dall'attuazione, dagli effetti e dai vincoli indotti dalla crisi petrolifera, dalle conseguenze pesanti della politica recessiva attuata dalle forze conservatrici al governo in Italia. «Il problema non è certo quello di dividere chi è d'accordo e chi no, né di mettere in fila giudizi positivi e critici».

In questo documento — ha detto Paolo Leon — si rischia di smarrire la visione di classe, le proposte che vi si avanzano sembrano non aver nulla a che fare con la giustizia sociale e di una più equa distribuzione delle risorse nel rispetto della democrazia politica ovvero ricercando il consenso della maggioranza dei lavoratori. È un nodo che non abbiamo «inventato» noi, ci sono esperienze diverse di governo dell'economia che vengono dal '67 come dall'Est, sono esperienze che sono fallite e in crisi, che noi giudichiamo irripetibili. Il nostro sforzo è quello di trovare risposte nuove ed è questo (in estre-

vincoli di una economia di mercato: ci troviamo in altre parole in piena «seconda via» in pieno keynesismo, sulla strada che già è stata percorsa in Svezia come in Belgio, Olanda, Austria e Giappone. È una strada che Tarantelli ritiene giusta ma che deve diventare più esplicita, si deve arricchire di «coerenze» e «compatibilità» nelle scelte pratiche. E su questa strada l'economista aggiunge un passaggio: il PCI — dice Tarantelli — non deve continuare ad inseguire un governo di alternativa democratica (pur auspicabile ma troppo lontano) ma avanzare una proposta di «scambio politico» alle altre forze democratiche. Due osservazioni che meritano, due repliche. Il problema che ci siamo posti — ha detto Chiaramonte — il nocciolo del nostro sforzo è sostanzialmente questo: trovare una politica economica che sappia dirigere consapevolmente lo sviluppo economico indirizzandolo a fini di giustizia sociale e di una più equa distribuzione delle risorse nel rispetto della democrazia politica ovvero ricercando il consenso della maggioranza dei lavoratori. È un nodo che non abbiamo «inventato» noi, ci sono esperienze diverse di governo dell'economia che vengono dal '67 come dall'Est, sono esperienze che sono fallite e in crisi, che noi giudichiamo irripetibili. Il nostro sforzo è quello di trovare risposte nuove ed è questo (in estre-

ma sintesi) che noi chiamiamo terza via. Andriani ha messo in evidenza invece come oggi ci troviamo davanti alla crisi del «paradigma» di cui parla Tarantelli, la crisi inedita dello Stato sociale, questa situazione i comunisti cercano risposte da sinistra che siano capaci di trasformare assieme lo Stato ed il mercato. Altro argomento centrato dal dibattito è quello del mercato del lavoro: servizio nazionale, Agenzia, cassa integrazione, salario minimo, assistenza, tutti problemi attuali. Per Leon le proposte del PCI sono un «ammortizzatore sociale» non una soluzione. Per Lettieri invece il problema del mercato del lavoro va bene a Napoli o nel Sud (dove c'è da «inventare» una occupazione per centinaia di migliaia di persone) non va bene a Torino dove il passaggio dalla cassa integrazione al servizio del lavoro significherebbe rompere il legame tra operato e impianto, subordinando il lavoro a un mercato di lavoro che non ha la forza di lavoro a disposizione. Chi si scandalizza tanto dell'assistenzialismo poi magari continua ad insistere in una strada di sostegno e di salvataggio verso aziende «decotte»: è una scelta sbagliata e antimercato.

Caffè e Poggio hanno affrontato soprattutto la questione vitale dei rapporti internazionali, dell'inserimento della politica economica italiana all'interno del sistema del mercato internazionale. Il rischio è — ha detto Caffè — che la sinistra abbia preso una «cotta» per il Meo, che insomma l'Italia sia la prima della classe, predicando una maggiore integrazione economica mentre gli altri continuano in una politica protezionistica o di uso strumentale dei meccanismi comunitari. La questione — ha detto Poggio — è allora quella di armonizzare la programmazione nazionale e con una politica di scambi e di cooperazione e che anzi usi i rapporti internazionali in senso positivo. Ma, come ha detto Poggio, gli interventi al dibattito (hanno partecipato anche i professori Pedone e Orlando, erano presenti tra gli altri anche Marino Bruti, Guido Rey, Aris Accornero, Sergio Parrinello, Fausto Vicarelli, Antonio Marrama e Franciosi).

Sarà difficile, alla fine, trarre le conclusioni di questo confronto e di questo dibattito che impegna in ogni regione del paese forze tanto diverse. Ma certo non sarà stato un lavoro inutile. Alla fine degli interventi, si è svolta una veloce tavola rotonda, con la partecipazione di docenti e studiosi come Romano Prodi, Michele Salvati, Francesco Galgano, oltre a Luigi Covatta, della direzione del PSI e a Giorgio Napolitano, presidente del gruppo del PCI alla Camera. Per Romano Prodi «così com'è» il documento è un utile punto di partenza per discutere, ma certo non si può meniere qui il lavoro più difficile, che è quello della precisazione delle scelte, degli obiettivi, delle forze che si vogliono mettere in campo. La critica di fondo che Prodi muove ai «materiali» presentati dal PCI è quella, in sostanza, di proporre «aggiustamenti» al fondo dei quali è

Chiaromonte e Macaluso, si è incontrata presso la sede delle ACLI con una delegazione delle ACLI, guidata dal presidente Rosati. Nel corso della discussione si è registrata una larga convergenza su molte questioni mentre su altre si è convenuto di proseguire il confronto in forme e con modalità da stabilirsi. In particolare saranno ripresi il tema della riforma del mercato del lavoro e della partecipazione democratica alla vita sociale e politica.

Roberto Rosciani

Roberto Rosciani

Roberto Rosciani

## Programma economico incontro Acli-Pci

Nel quadro della consultazione sulle «Proposte per un programma di politica economica e sociale», una delegazione del PCI, della quale facevano parte i compagni

Chiaromonte e Macaluso, si è incontrata presso la sede delle ACLI con una delegazione delle ACLI, guidata dal presidente Rosati. Nel corso della discussione si è registrata una larga convergenza su molte questioni mentre su altre si è convenuto di proseguire il confronto in forme e con modalità da stabilirsi. In particolare saranno ripresi il tema della riforma del mercato del lavoro e della partecipazione democratica alla vita sociale e politica.

## Ritorna la sovrimposta sugli interessi

ROMA — Il decreto legge contenente misure fiscali urgenti stralciate dalla legge finanziaria (così esattamente oltre duecenti imposte) è emendato e non è passato per edico voto. Ed ecco le altre norme previste dal decreto: 1) le imposte fisse di bollo aumentano in questo modo: il bollo da 150 lire passa a 200 lire; da 300 a 500 lire; da 1000 a 1500; da 2000 lire a 3000. Resta ferma l'imposta dovuta per i documenti scolastici; 2) la tassa di circolazione aumenta del 50 per cento sul 1981 e dell'80 per cento rispetto al 1980;

3) le tasse sulle concessioni governative hanno subito un incremento del 30 per cento; 4) è introdotta per il 1982 una addizionale straordinaria dell'8 per cento su IRPEG, IOR e imposta sostitutiva sugli interessi; 5) il tasso di cambio (il PCI aveva chiesto l'abrogazione di quest'ultima misura) e sui dividendi. In pratica, l'imposta sugli interessi dei depositi in banca passa dal 7 per cento al 21,6 per cento; 6) l'autotassa del novembre passa dal 90 al 92 per cento; 7) i pensionati con assegno non superiore ai tre milioni e mezzo annui non dovranno pagare imposte dirette.

## Finsider-Teksid: integrazione per diminuire la produzione?

Le trattative tra i due gruppi sono entrate nella fase decisiva - Un accordo che il PCI giudica essenziale e urgente - Le perplessità sulle modalità di tale operazione

TORINO — Immediata è stata la risposta dei lavoratori delle acciaierie Teksid alle «spiegazioni» che il ministro delle partecipazioni statali De Michelis ha tentato di dare martedì sera nella sede della Regione Piemonte ai sindacati e agli enti locali sul piano Finsider e sulle trattative in corso tra la Fiat e la Teksid. Già da ieri mattina numerose fermate sono state effettuate dagli operai siderurgici ma anche dagli impiegati del settore Fiat. È stato, inoltre, deciso dal consiglio di fabbrica un nutrito programma di fermate articolate del lavoro per i prossimi giorni. E le preoccupazioni dei lavoratori sono state giustificate dal momento che il ministro De Michelis ha confermato proprio l'altra sera le cifre, trapelate nei giorni scorsi, sugli «esuberanti». Degli attuali 8.000 dipendenti della Teksid-Acciai sono «di troppo» ben 3.000 lavoratori. Secondo De Michelis, però, i lavoratori eccedenti dovrebbero rimanere dipendenti Fiat con una sospensione a tempo indeterminato. In sostanza andrebbero ad ingrossare la già pietorica massa dei trentamila «cassaintegrati» Fiat.

La stessa rilevante dimensione degli investimenti previsti a tal fine della Finsider (500 miliardi) non autorizza a prevedere tempi più realistici. E nella ipotesi — assai realistica — che la ristrutturazione di Piombino richiedesse tempi più lunghi e modalità più complesse, non sarebbe un grave errore chiudere immediatamente gli impianti eccedenti, determinando così una ulteriore contrazione —

### I paesi del Comecon sono molti li raggiunge tutti.

• Servizi ferroviari e camionisti diretti completi o gruppo, da e per U.R.S.S., Polonia, Ungheria, Repubblica Democratica Tedesca e per gli altri paesi socialisti.  
• Imballaggio di interi impianti con l'osservanza delle particolari prescrizioni tecniche previste nei capitoli dei paesi socialisti. Gondrand: l'unico spedizioniere italiano presente con la sua organizzazione sui mercati di tutti i paesi socialisti.  
• 25 anni di collaborazione al servizio degli operatori italiani.

**GONDRAND**  
Una holding articolata per tutti i servizi inerenti la movimentazione delle merci. Presente in 86 località italiane - 237 sedi di gruppo in Europa.  
Sede Sociale: Milano - Via Pontaccio, 21 - tel. 87454 - telex 334659  
indirizzi sulle Pagine Gialle alla voce spedizioni aeree, marittime, terrestri (E)

### Informazioni SIP agli utenti

## Pagamento bollette telefoniche

Ricordiamo agli abbonati che da tempo è scaduto il termine di pagamento della bolletta relativa al 1° trimestre 1982 e che gli avvisi a mezzo stampa costituiscono attualmente l'unica forma di sollecito.

Invitiamo, pertanto, quanti ancora non abbiano provveduto al pagamento ad effettuarlo con tutta urgenza e, preferibilmente, presso le nostre sedi locali, per evitare l'imminente adozione del provvedimento di sospensione previsto dalle condizioni di abbonamento.

**SIP Società Italiana per l'Esercizio Telefonico**

### Informazione agli Azionisti

## STET SOCIETÀ FINANZIARIA TELEFONICA p.a.

SEDE LEGALE IN TORINO - DIREZIONE GENERALE IN ROMA  
Capitale sociale L. 1.320.000.000 interamente versato  
Iscritta presso il Tribunale di Torino al n. 296/53 Registro Società

### ASSEMBLEA STRAORDINARIA DEGLI AZIONISTI DEL 12 FEBBRAIO 1982

#### LE DELIBERAZIONI DELL'ASSEMBLEA

Si è tenuta, in prima convocazione, in Torino il 12 febbraio 1982 sotto la Presidenza di Arnaldo Giannini l'Assemblea Straordinaria della Società. Erano presenti o rappresentati 115 azionisti per complessive 596.169.306 azioni pari al 90,63% del capitale sociale.

L'Assemblea ha deliberato:

- 1) di aumentare il capitale sociale da L. 1.320 miliardi a L. 2.040 miliardi e, quindi, per L. 720 miliardi, mediante l'emissione di 360.000.000 di nuove azioni ordinarie del valore nominale di lire 2.000 ciascuna, godimento 1.1.1982, da offrire in opzione agli azionisti nel rapporto di 6 nuove azioni per ogni 11 azioni vecchie possedute, al prezzo unitario di lire 2.000;
- 2) di dare mandato al Consiglio di Amministrazione affinché, assolve le incombenze di legge e di rito, stabilisca l'epoca e le modalità di esecuzione dell'aumento del capitale;
- 3) di modificare l'art. 5 dello Statuto per quanto riguarda l'entità del capitale sociale;
- 4) di dare mandato al Presidente Arnaldo Giannini, al Vice Presidenti Carlo Cerutti e Ottorino Beltrami, all'Amministratore Delegato Michele Principe ed al Consigliere Direttore Generale Domenico Faro, affinché, anche disgiuntamente fra loro, provvedano a quanto necessario per l'esecuzione delle deliberazioni di cui ai punti precedenti, nonché ad apportare alle stesse quelle modifiche od aggiunte che fossero richieste dalle Autorità competenti in sede di autorizzazioni e omologazione.

L'operazione — che assume un significato particolarmente importante nella direzione del progressivo recupero delle carenze accumulate nei difficili anni trascorsi, e che fa seguito all'importante capitalizzazione di 800 miliardi realizzata nel 1981 — consentirà di dar corso ad una ulteriore capitalizzazione della SIP di L. 350 miliardi e di rafforzare le strutture patrimoniali di altre controllate ed in particolare di quelle del comparto manifatturiero.

L'obiettivo di perseguire un idoneo rapporto fra mezzi propri e di terzi rappresenta un'esigenza indispensabile per il Gruppo, sia nell'ottica di continuare ad ottenere dalle istituzioni creditizie nazionali ed internazionali i volumi di credito necessari per realizzare un volume di investimenti che nel triennio 1982/84 si sostanzieranno in 12.000 miliardi, sia per consolidare il netto miglioramento che le gestioni consuntive hanno per l'anno 1981 dopo i risultati negativi 1979 e 1980. In particolare il conseguimento di prospettive positive sotto il profilo gestionale appare particolarmente importante anche in quanto dovrebbe rendere possibile la partecipazione degli azionisti di minoranza alle successive operazioni sui capitali che si dovranno realizzare in avvenire per preservare quegli equilibri di strutture che è indispensabile ripristinare progressivamente.

Piero Fassino

È finita in parità l'«amichevole» all'«Olimpico» (2 a 2)

# Il portiere della Polonia dà una mano alla Roma

I due gol del pareggio giallorosso (Spinosi e Pruzzo) sono nati su altrettanti difettosi interventi di Mlynarczyk - Boniek ha segnato una doppietta - Presente Bearzot



● PRUZZO è stato l'autore del gol del pareggio

I granata battuti (2-1) in Coppa Italia

# Anche la Sampdoria ha gioco facile col «Toro»

SAMPDORIA: Conti; Ferroni (dal 11° Capannini), Vialli, Sala, Guerrini, Bellotto; Garritano, Manzo, Zanone, Roselli, Rosi (dal 37° Sella). TORINO: Terraneo; Cuttone, Danova; Ferri, Van De Kerkhof, Bernuato; Bonesso (dal 14° del s. Mariani), Bertone, Dossena, Scosola (dal 1° del s. Ermini), Fulci. ARBITRO: Benedetti di Roma. MARCATORE: Rosi (al 6° del p.l., Guerrini al 37°, Bertone al 44' della ripresa).

Dalla nostra redazione

GENOVA — La Sampdoria ha dominato il Torino vincendo per 2-1. Fattore determinante da due centri sconfitte in campionato, ora vi aggiunge anche questa forse più amara, perché doveva probabilmente significare il momento della ripresa, del riscatto agevolato dal fatto di dover incontrare una formazione della serie inferiore. Ed infatti è stato il Sampdoria a dettare il gioco e lo ha fatto con stile, con eleganza, con capacità di manovra, che ogni domenica cresce considerevolmente.

Squalifiche: 2 turni a Mastropasqua

MILANO — Il giudice sportivo ha squalificato in serie B per due giornate il calciatore Mastropasqua (Lazio); per una Caracciolo (Rimini), De Nadi (Lazio), Ispas (Verona), Mancini (Lecce), Milcic (Crotone), Pizzelli (Foggia), Trani (Rimini) e, per protesta, Vincenzi (Brescia).

Stefano Porcu

roni (all'11') e poi Rosi (al 37'), sicuramente due fra i migliori e più positivi bucerchiani, al posto dei quali Ulivieri ha dovuto mettere in campo un «primavera», Capannini, e Sella. E non serve dire che il Torino mancava di Zaccarelli, di Salvadori e Francini, perché anche la Sampdoria lamentava in partenza le assenze di Scanziani e Galdolo. Nel Torino, Dossena ha fatto tutto quanto ha potuto (e ha fatto molto in quelle condizioni), ma era solo e predicava in un deserto. Soltanto alla fine un suo suggerimento è stato adeguatamente ascoltato e Bertone ha trasformato al volo in gol, stupendo, un suo passaggio. Ma è troppo poco nell'arco di una partita andata in vantaggio al 6' con Rosi, dopo che Manzo aveva colpito la traversa al 2' con un tiro deviato da Ferri. Ha raddoppiato Guercioli schiacciando la palla in rete di testa, su punizione di Roselli, al 37' della ripresa.

Da domenica fino a 13 anni non si paga

# Il Milan abbassa i prezzi per ritrovare il pubblico

MILANO — Quella classifica mette la pelle d'oca e sia Farina che Rivera, come del resto tutti i rossoneri, non sanno rassegnarsi. Cosa fare? La domanda frulla in testa al neopresidente da domenica pomeriggio dopo che lo scontro di Calderini ha soffocato in gola al pubblico stonato il grido di gioia per quel punto che stava strappando alla Juve. Che fare? Bisogna vincere, vincere a cominciare con la Bologna. D'accordo, devono esserci detti i capi del Milan, ma la vittoria si può solo sperare e dopo? La situazione è davvero d'emergenza e, anche se nel passato queste pare non sono mancate, il baratro della retrocessione sembra proprio vicino.

# Viareggio: Roma e Napoli fuori Vincono Avellino e Fiorentina

VIAREGGIO — Ci sono voluti i calci di rigore per conoscere le prime squadre che sabato parteciperanno alle semifinali del torneo internazionale di Viareggio. Sia allo stadio dei Pini, dove era in programma la partita Avellino-Roma, che a Fagnone, dove si scontravano Fiorentina e Napoli, i tempi regolamentari non sono bastati. Ci sono voluti i calci dal dischetto degli undici metri e la meglio è toccata ai giocatori dell'Avellino (5-3) e a quelli della Fiorentina (5-3) allo stadio della Fineta di

Levante la partita, che ha visto un netto predominio dell'Avellino. Allo scadere dei novanta minuti era sullo zero a zero. A Fagnone, invece, i tempi regolamentari si sono conclusi sull'1-1 al 16' del primo tempo ha segnato Vitale e un minuto dopo i viola hanno pareggiato. L'arbitro ha concesso un calcio di rigore: tiro di Fattori, ribatte il portiere partenopeo e Ferroni insacca. Per l'Avellino hanno realizzato dagli undici metri Bruno,

# F1: le scuderie legaliste decidono: «Rispettare i patti»

Dal nostro inviato MODENA — A Maranello, dove ieri si sono riuniti i grandi costruttori di F1, molti interrogativi nati sulla scia della protesta dei piloti a Kyalami, in Sud Africa, hanno avuto una risposta. Ospiti di Enzo Ferrari, che oggi compie 64 anni, si sono seduti intorno al tavolo i responsabili dell'Alfa Romeo (Carlo Chiti, presidente dell'Automobilisti, Mario Felici, direttore generale e Pier Luigi Corbari direttore sportivo), quelli della Renault (il presidente del reparto corse Magnenet, il direttore generale Larrousse e il direttore sportivo Sella), dell'Osella (Enzo Osella) e Palazzoli, direttore sportivo (Alex Hawkridge). Assente la Ligier Talbot.

I problemi sul tappeto: le multe inflitte ai piloti dissidenti, le decisioni della FISA (Federazione internazionale degli sport a motore) di regolamenti sportivi e proposte di alcuni «team» inglesi. Tutti unanimi nel definire che l'autorità sportiva è un'entità imparziale di situazioni oggettive e garantite integralmente per l'applicazione di regolamenti tecnici e sportivi. Quindi il potere sportivo risiede solo nella FISA. Non sono possibili decisioni che siano estraparlamentari.

Sono giuste le multe inflitte ai piloti? Il comunicato emesso alla fine dell'incontro spunto circa sei ore, non lo dice esplicitamente. Molto più esplicita è questa proposta: la lettera inviata da Enzo Ferrari a Jean Marie Balestre, presidente della FISA. La riproponiamo integralmente, data la sua importanza. In merito alle multe inflitte a Villeneuve e Pironi, Ferrari scrive: «Signor Balestre, il vostro segretario generale mi comunica a mezzo telex l'invio di una lettera raccomandata, non ancora pervenuta, in data 10 febbraio e conclude che in difetto di pagamento di 20 mila dollari entro 15 ore alla società Ferrari verrà sospesa la licenza di concorrente, senza per altro che ciò sia stato deciso dall'Esecutivo FISA che si è limitato alla sola postazione dei piloti. La cosa Ferrari si comporterà, come ha sempre fatto dal 1929, secondo quanto prescrive il regolamento sportivo. Personalmente, quale uomo di sport, trovo che questa è l'occasione per dirvi anzitutto che sono

# Ribadita a Maranello dai grandi costruttori il potere sportivo della Fisa



stupro, amareggiato dall'incomprensibile atteggiamento che voi avete assunto nei confronti dei «legalisti» che a suo tempo si costituirono proprio su vostro proponente nella stampa italiana che criticò la FISA da voi presieduta, in grave contrasto con la FOCA che aveva già deliberato un vostro campionato parallelo. Vi ricordo che per tre volte voi siete venuto a Fiorano per ottenere la mia collaborazione e con essa, quella dei legalisti, preceduto dalle raccomandazioni dell'avvocato Carpi de Resmini, presidente dell'ACI e vice presidente della FISA e della

FIA: A questo proposito mi domando cosa vi ha indotto a dire alla stampa francese, per evitare di rispondere alle mie domande documentate considerazioni sui fatti di Kyalami, che non conoscete la lingua italiana, dimenticando che quando venivate a interpellarmi, fin dal 1953, come Giovanni Reno, parlavate un buon italiano, lo stesso che avete usato per portarmi in causa. E mi domando anche che cosa vi avrebbero fatto i legalisti, per meritare che voi li definiate con epiteti che l'Equipe ha ritenuto non pubblicabili, ma che sono a nostra conoscenza. Il telex della FISA contiene, in chiusura, l'invito ultimativo a conformarsi al codice sportivo internazionale e alla convenzione della Concorde. Ho letto infine una vostra recente intervista in cui affermate che Ferrari conduce una campagna di instigazione. Ritengo tale affermazione lesiva dell'onore della Ferrari e vi invito formalmente a smetterla. Con i miei saluti. Enzo Ferrari. Sergio Cuti fenderle i regolamenti e le decisioni della FISA e della

# La CSAI aprirà presto a Vallelunga l'«Università dell'automobilismo»

# Ben venga la scuola piloti anche se si poteva spender meglio quei soldi

ROMA — Costerà un milione frequentare l'«università dell'automobilismo» che inizierà i suoi corsi il 28 febbraio a Vallelunga. Funzionerà sotto il controllo della CSAI, sarà finanziata anche dai CONI e sarà gestita dalla Vallelunga ACI sport. Ad oggi, il corso saranno ammessi al massimo 10 piloti che già siano in possesso della licenza sportiva. I corsi prevedono un raduno collegiale di 6 giorni. L'impegno giornaliero del corso sarà di otto ore durante le quali gli allievi — dopo una visita e test medici — eserciteranno e studieranno: tecnica di guida, tecnica automobilistica, comportamento in gara, regolamenti sportivi, addestramento psico-fisico ed informazioni medico-sportive. I docenti saranno per la velocità in circuito Roberto Lippi, «Gero» alias Cristiano del Balzo e Alberto Colombo. Il parco macchine della Scuola Pilotaggio Federale (SFP) è costituito da due vetture Alfa Romeo GTV gran turismo, quattro monoposto Formula Fiat Abatoli, una Osella P8, due vetture di formula 3. In seguito sarà costituita anche la sezione rallyes che verrà dotata di una Fiat 131 AbARTH Rallye

sport. Quali saranno i risultati pratici di questa iniziativa della CSAI non è facile prevederli. In sé l'idea di aiutare in maniera scientifica la formazione dei piloti non è di certo sbagliata. Qualche scetticismo può semmai nascere dalla constatazione della realtà in cui questa si colloca. Se c'è una certezza nell'automobilismo (almeno riferito ai suoi aspetti maggiori) è che la fase finale di una stagione sportiva (e che prima ancora delle qualità contano i soldi. Rispetto a paesi anche assai più ricchi, l'Italia vanta già una forte presenza di piloti in

formula uno e ciò oltre a testimoniare che figli di papà con buone braccia per accedere al «gran Barbum» ce ne sono in abbondanza, può anche essere indice della carenza di strutture su cui l'automobilismo poggiare e può contare erano già buone e valide, sicché i tanti soldi che si spendono per questa nuova iniziativa potevano magari essere meglio impiegati. Ad esempio per ridurre i costi per chi si avvia al kart, visto che è ampiamente dimostrato che proprio il kart è la prima e più valida scuola.



La Zini tricolore di «gigante»

SESTRIESE — Secondo successo per Daniela Zini nei campionati italiani di sci alpino. Dopo la vittoria di lunedì nello slalom, infatti, l'azzurra ha fatto suo ieri il «gigante». La Zini, su una pista coperta dalla nebbia ha avuto la meglio per 38 centesimi su Maria Rosa Quarzo, mentre terza è finita Paola Marciandi. NELLA FOTO: Daniela Zini.

# Mentre domenica per il campionato s'inizia la fase intermedia

# Dalipagic mette in crisi la Squibb di Coppa (104-89)

Il fuoriclasse del Partizan di Belgrado ha realizzato 55 punti

BELGRADO — La Squibb Cantù ha perso ieri sera per 104-89 l'incontro del settimo turno della finale della Coppa dei Campioni di pallacanestro, contro il Partizan di Belgrado, trascinata da un fuoriclasse in questa giornata superlativa. Dalipagic ha segnato una bellezza di 55 punti, ed è stato in gran lunga il migliore in campo. La vittoria del Partizan si è materializzata nel secondo tempo, dopo un primo tempo in chiave di equilibrio (45-42 il punteggio al riposo). Per la squadra italiana il canestro di Dalipagic è stato un colpo durissimo, dopo questa sconfitta, ma nulla è ancora compromesso.

sono davanti e che l'ultima non ha nessuno dietro la classifica viene chiusa a cerchio, per cui la prima incontrerà in trasferta le ultime, e in casa l'ultima incontrerà in casa le prime tre e via continuando. Per fare un esempio concreto, Scavolini si troverà a Pesaro, Berloni, Billy e Squibb, mentre andrà a far visita a Benetton, Recoaro e Bartolini. Questo meccanismo l'anno passato giocò un brutto scherzo alla Fininvest di Riccardo Sales, che fu superata dalle dirette concorrenti e si ritrovò a dover essere stata in salvo alla fine del girone di ritorno. Quest'anno non sono previsti turni infrasettimanali: si giocherà ogni domenica, a partire dalla prossima fino al 28 di marzo. L'anno venturo A/1 e A/2 passeranno a 16 squadre grazie alla promozione delle prime quattro di A/2 e alla retrocessione delle ultime due di A/1. A definire i due raggruppamenti saranno anche gli spareggi in campo neutro fra 11' di A/1 e 6' di A/2 e fra 12' di A/1 e 5' di A/2. Dalla B in A/2 salgono ovviamente sei squadre.

# Alla Sei giorni si preparano i «giochi» finali

MILANO — La «Sei giorni» è nelle fasi cruciali. Ai tavoli dei «partecipanti» col collo allungato verso la linea d'arrivo gli industriali che finanziano le coppie più quotate cominciano ad agitarsi. Tutti vorrebbero i loro campioni sul podio della mezzanotte di domani, tutti sono disposti ad elargire premi speciali, ma c'è chi dispone di più soldi e meno, e poi il gioco è complicato, «ntese e sottregole» sono appesi ad un filo e possono cambiare direzione da un momento all'altro, di sicuro la «Sei giorni» non si vince senza alleanze, senza il benestare degli specialisti i quali per ottenere il massimo faranno i nodi all'ultima americana. E

se i van Clark, Pelfgen, Fritz, Allar, Frank, Schütz non dozzinano mollare l'osso, assistono ad un finale rovente come nel '69 e nel '70, quando ebbero la meglio Kemper-Odenburg e Kemper-Seewes. Un po' di mistero, dunque, circonda ancora la giostri milanese. Il favorito era e rimane Sarroni che ha un buon socio (Piijnen) e che in verità pedala benino. Non è, per intenderci, il Sarroni del 1980, il Sarroni che pur vincendo in tandem con Sercu venne sonoramente fischiato perché sempre a rimorchio, sempre in «ombra dell'iniziativa alla fine. E capitava che chi si oppone al capita-

biani soddisferrà il mio desiderio», confida Francesco, e si entra nel clima della quinta riunione con una nota simpatica: uno spettatore quindicenne, il milanese Moreno Arrighi, ha consegnato al direttore dell'organizzazione un portafoglio smarrito in tribuna e contenente 318 mila lire in contanti. La quinta riunione inizia con un pubblico eccezionale, con dodicimila bambini sulle gradinate. Sono gli scolari delle elementari e delle medie di Milano e della Lombardia accompagnati dai loro insegnanti con l'invito gratuito della Federciclismo, un'iniziativa che propaganda lo sport della bicicletta, un aspetto positivo della «Sei giorni». Tutti bambini hanno tanto beccato e in loro onore Moser e Sarroni danno vita ad un'entusiasmante eliminazione, ed una volta incertissima in cui Sarroni guazza in extremis, proprio sulla fettuccia. Le gare più calde, più interessanti sono quelle della sera, quando il Palasport regala il piénone. In questa cornice Debescher regala applausi nel doppio ruolo di clown e di ciclista e Moser-Serco s'aggiudicano prima la corsa dietro motori e poi l'America delle 24. Sul tabellone sono in testa Sarroni-Pijnen e avanti... Gino Sala





# Architetti del '900

## L'antico demiurgo si trovò senza progetti

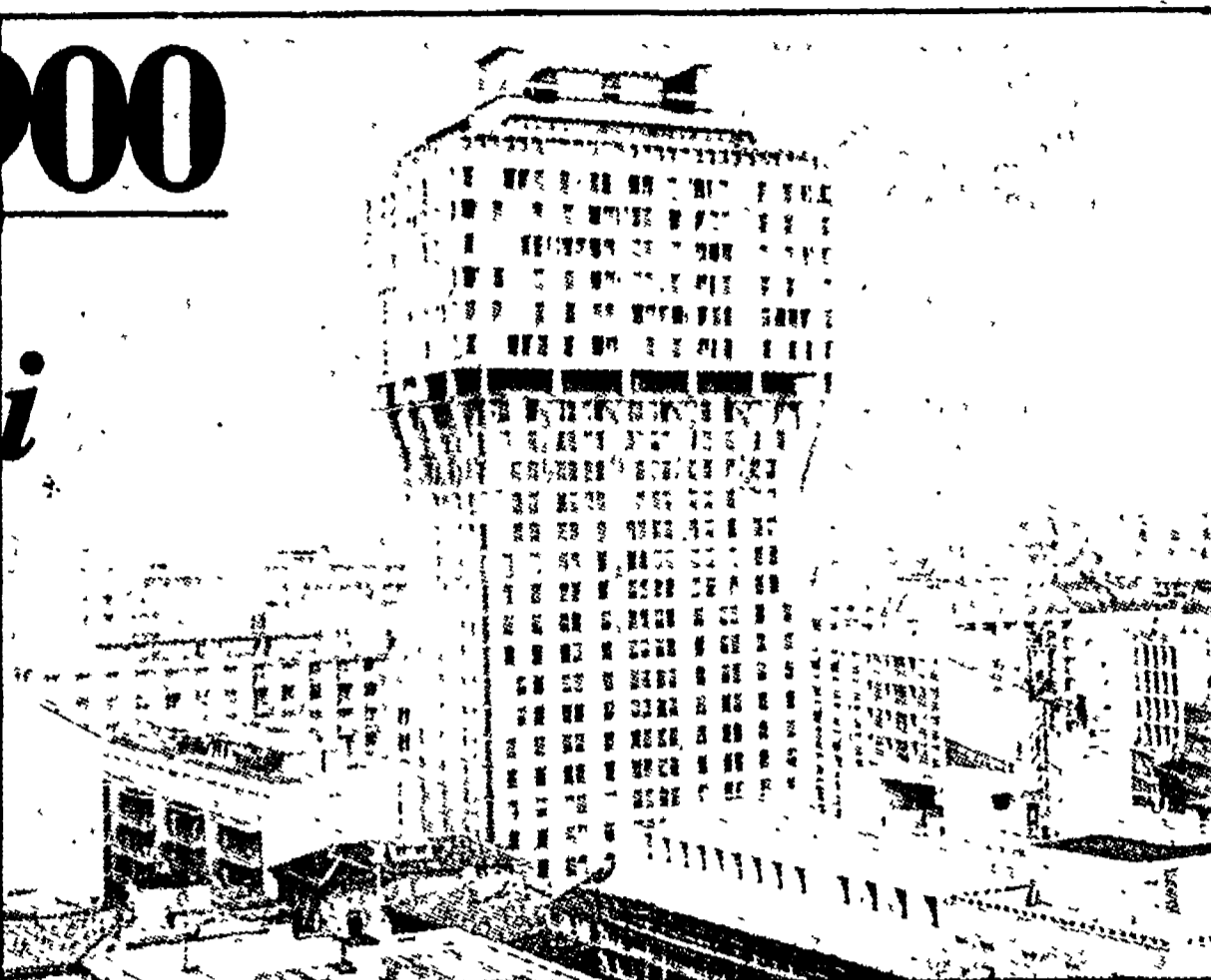
CESARE DE SETA, «Architettura del Novecento», Utet, pp. 317, L. 32.000

Questo nuovo lavoro di Cesare De Seta, indirizzato ai non addetti ai lavori che agli altri (l'autore evita rigorosamente il linguaggio gergale che affligge gli architetti e rende il loro linguaggio indecifrabile) appare uno strumento necessario per chi desidera una informazione ed un orientamento complessivo sulle realizzazioni e sui protagonisti dell'architettura moderna in Italia, sul dibattito culturale e ne ha accompagnato gli sviluppi (e quindi le riviste, i libri che hanno fatto epoca, i concorsi) ed anche sulla più generale quadro politico e sociale nel quale dibattiti e fatti dell'architettura si inseriscono.

### Il lungo cammino dell'architettura italiana dal «liberty» al «design»

### Il monumentalismo del ventennio fascista ed il populismo del piano Fanfani - Lo sfruttamento senza limiti del nostro territorio

La Torre Velasca di Milano (1957)



chitettura italiana ed europea, nella quale la specificità regionale inizia a scolorirsi, in una con l'emergere della borghesia media e della produzione di massa all'inizio del secolo. Molto interessanti il discorso sulle vicende degli architetti e dell'architettura durante il regime fascista, un contributo alla più generale storia degli intellettuali in quegli anni. Riprova De Seta da uno scritto di Rostagno e gli architetti e importanti furono quelli più fascisti. Ma, osserva, l'architettura monumentalista nasce da premesse interne e congruenti al fascismo; quella dei modernisti, che esprimeva valori borghesi e progressisti, risulta invece non ad esso assimilabile.

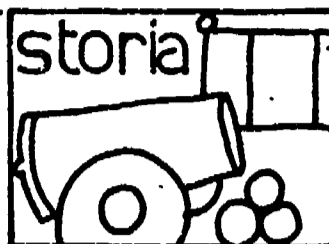
Sul dopoguerra De Seta mette in evidenza il populismo degli architetti romani, contrapponendo al razionalismo dei milanesi, che resiste alla nuova moda (nella quale cu-

riosamente si mescolavano elementi politicamente avanzati ed altri culturalmente arretrati e provinciali) grazie al livello europeo della cultura nella «capitale morale». Agli equivoci del populismo si collega invece quella grossa operazione che fu il piano Fanfani, sulla quale l'autore dà un giudizio del tutto negativo, a causa dei giganteschi meccanismi speculativi che mise in movimento (non volentieri ordire che fu l'occasione di una diffusione di massa, sia pure in forme improprie, di alcuni moduli moderni, non solo nella «pelle» degli edifici, ma nella aggregazione degli alloggi e nella loro distribuzione interna). Frutto di provincialismo e conseguenza della speculazione fondiaria fu certamente (e gli esiti finali del «Piano Fanfani» lo testimoniano) l'immisserimento, la caduta dell'urbanistica, che parte col proposito di costruire

de quartieri, e finisce col realizzare delle periferie. Torniamo all'architettura, cogliendo solo qualcuno dei motivi più interessanti presenti nel volume. L'autore nota che alcune fra le realizzazioni più importanti, anche per la qualità dei risultati, sono dovute alla Generale Immobiliare ed alla Rinascente: è il caso della Torre Velasca di Milano, un'opera che ha contribuito a dare una nuova immagine significativa della città. Le priorità, in questo come negli altri casi più significativi di quel periodo, erano formali e linguistiche, mentre rimaneva in esplicita o nella grossa struttura strumentalizzato l'aspetto sociale. Questo nei casi migliori e tali sono ad esempio i lavori commissionati da Adriano Olivetti, che svolge un ruolo importante anche come teorico e come scopritore di talenti, cioè il disegno industriale: un

fatto di grande importanza nella vita moderna, che ha le sue origini negli anni '20 e '30, quando mostre, esposizioni ed allestimenti, come le biennali di Monza e le triennali di Milano, sono in molti casi l'unica occasione di lavoro per gli architetti moderni. E col design, che si afferma decisamente nel dopoguerra, che arrivano alle grandi masse dei consumatori e in forme non riduttive o semplificate (come spesso accade con l'edilizia) le idee, i principi, i modi di vedere dell'arte moderna. Il volume è dotato di un'ampia bibliografia per capitolo, a cura di Antonio La Stella, di una cronologia 1878-1977, che ricorda oltre ai fatti dell'architettura anche i principali avvenimenti politico-sociali, e di 34 schede biografiche, nonché degli indirizzi dei nomi e dei luoghi.

Lando Bortolotti



## L'esercito sconfitto diventa partigiano

STEFANO GESTRO, «La divisione italiana partigiana Garibaldi, Montenegro 1943-1945», Mursia, pp. 672, L. 25.000.

Famosi, giustamente, gli episodi di valore delle truppe italiane massacrato dai tedeschi a Cefalonia e a Corfù per non aver accettato di consegnare le armi e di arrendersi, meno nota è invece l'altrettanto drammatica odissea dei reparti delle divisioni «Venezia» e «Taurinense» in Montenegro. La ricostruzione minuziosamente Stefano Gestro che fu capo ufficio amministrativo della «Venezia» prima, e poi della «Garibaldi» inquadrata alla fine del 1943 nell'esercito popolare di liberazione della Jugoslavia.

tro i tedeschi. Da qui derivò — pochissimi gli ufficiali fascisti dissenzienti e traditori — l'autonomia e libera scelta di combattere fianco a fianco con l'esercito partigiano, formando, col nome di Garibaldi, un reparto organico.

Gestro è puntigliosissimo: con grande scrupolo filologico e sulla base di un amplissimo materiale documentario raccolto in Italia, Jugoslavia e Germania, oltre che di numerose testimonianze dei superstiti, ricostruisce le vicende ora per ora, riporta interi documenti, espone anche due o tre versioni diverse dello stesso episodio, menziona il nome anche del più umile fantaccino o alpino o artigliero comunque coinvolto nei fatti. Forse la chiarezza non ne guadagna, anche perché le cartine allegare non sono sufficienti a orientarsi sui continui movimenti di truppe e di persone.

Comunque il contributo italiano alla guerra di liberazione europea in terra jugoslava ne viene così, almeno per quanto riguarda gli aspetti militari e il doveroso omaggio ai combattenti, finalmente illuminato quanto merita.

Gian Franco Petrillo



## Dalla «jungla» spunta il romanziere

GRAHAM GREENE, «Vie di scampo», Mondadori, pp. 307, L. 12.000

A parte il fatto che l'autobiografia è in genere il cui valore documentario (ma non solo questo) è direttamente proporzionale al personaggio che si autoprofuma, quella di Graham Greene — scrittore di vaste e profonde tematiche esistenziali, morali, politiche ma nello stesso tempo amato dal grande pubblico al pari dei più collaudati autori commerciali — è anche una di quelle esistenze che meritano di essere raccontate. Già nel volume precedente delle sue memorie, «Una specie di vita», ce ne eravamo resi conto, anche se si trattava di restaurare l'essenza dell'uomo, di un suo secondo romanzo «The name of Action», quindi al 1930.

ai suoi ricordi contribuiscono anche gli scenari, l'ambientazione. Lo scrittore inglese, infatti, se sorvola sui luoghi di casa, ama maliziosamente indagare su quegli avvenimenti accaduti in latitudini che di per sé richiamano il romanzo (e che in realtà poi ritroviamo nei suoi romanzi come l'Indonesia, la Malesia, Cuba, Haiti, il Messico... e indugia sulle singolari esperienze tra lui e gli altri: questi possono essere la lunga e rischiosa traversata di una jungla, il mestiere di agente segreto, la dedizione all'oppio...

— I veri protagonisti di «Vie di scampo» sono i suoi romanzi, dei quali ci rivela come sono nati nella sua testa, perché li ha scritti, a chi si è ispirato per questo o quel personaggio; così per gli episodi, le trame, l'ambientazione... Le avventure, le fughe dell'autore, queste «vie di scampo» che riempiono i capitoli del libro, se sono state affrontate, se ora vengono raccontate, e per quel tanto che vengono raccontate, è solo per dare vita e ragione di vita a titoli e pagine che, come afferma Graham Greene, spesso scrittore sono la sola realtà e la sola responsabilità.

Diego Zandell



## Discutendo su uomo e potere

DUCCIO TROMBADORI, «Colloqui con Foucault», Edizioni 10/17, pp. 96, L. 4.000.

Foucault è uno dei più stimolanti pensatori contemporanei, eppure la sua è una posizione marginale rispetto alle grandi correnti filosofiche e agli schieramenti ideologici. Con lucida ostinazione Foucault — dopo una breve esperienza nel PCF — rifiuta l'adesione a un partito politico, anche se, a partire dal rientro in Francia nel '68 dopo vari soggiorni di lavoro all'estero (Svezia, Polonia, Tunisia), è stato proponente di movimenti come il Gruppo d'informazione sui lepratosi. Di fronte al fuoco di fila di obiezioni che gli sono state rivolte, in passato e qui riproposte dall'interlocutore, di non individuare i soggetti reali delle relazioni di potere, e di concepire il potere come dimensione totalizzante senza via d'uscita, Foucault si limita a rivendicare un'irriducibile specificità al proprio lavoro.

colloqui, è quella in cui Foucault ricostruisce le proprie ascendenze intellettuali, sullo sfondo della cultura francese degli anni '50, dominata dalle letture di Hegel, dall'esistenzialismo e la fenomenologia. Foucault studia Nietzsche in opposizione alla cultura accademica, attraverso le «esperienze-limite» di Bataille, Eliot, Klossowski per dissolvere quella nozione di soggetto su cui erano costruite le filosofie allora in voga, dal marxismo alla fenomenologia. Il tema delle esperienze-limite rimarrà al centro dell'attenzione di Foucault: follia, morte, sessualità, criminalità, informazione sui lepratosi. Di fronte a prende le mosse dalla genealogia de-sogettivante di Nietzsche.

Ed è proprio il punto di vista nietzschiano a costituire la discriminante dell'impresa teorica di Foucault rispetto alle ricerche della Scuola di Francoforte e al marxismo: non si tratta di restaurare l'essenza dell'uomo, di recuperare la nostra identità perduta; si tratta invece, strappando il soggetto a se stesso, di epurare qualcosa che ancora non esiste e di cui non possiamo sapere come e cosa sarà.

Anche i propri libri, Foucault li concepisce come esperienze per rimettersi in discussione, lungo uno sviluppo ininterrotto aperto e senza pregiudizi al di fuori del criterio per giudicare della bontà di un libro non è la «verità», ma l'esperienza che esso consente di compiere nei confronti di se stessi e del proprio universo culturale: in quanto consente di ristrutturare il proprio «sapere».

Luisa Bonasio



## Quando il diritto lasciò l'Olimpo

RICCARDO GUASTINI (a cura di), «Problemi di teoria del diritto», Il Mulino, pp. 406, L. 16.000.

I saggi raccolti in questa antologia, curata e introdotta da un giovane e brillante studioso genovese di teoria generale del diritto, documentano, se così può dirsi, un processo di laicizzazione che ha investito una importante branca del sapere, qual è la scienza giuridica. È il processo per il quale la scienza giuridica perviene a emanciparsi da quella ipotesi metafisica, cui da sempre, in misura più o meno grande, risultava assoggettata.

la conoscenza, si intende facilmente: sottratto il diritto ad una pertinenza esclusiva al mondo dei «valori» e recuperato in più larga misura al mondo dei «fatti», esso diviene suscettibile di conoscenza empirica, materia di osservazione e di analisi condotte con gli strumenti metodologici della scienza empirica.

In questa prospettiva, sempre più i teorici del diritto indirizzano oggi la loro ricerca all'analisi del linguaggio legislativo (o normativo) e, più in generale, allo studio degli usi linguistici propri agli operatori giuridici. Ed i testi raccolti nell'antologia curata da Guastini ne offrono la riprova. Sono testi dei maggiori teorici contemporanei del diritto: stranieri (da Kelsen a Dworkin, da Hart a Hare ad altri ancora) ed italiani (da Bobbio a Tarello, da Gavanti a Conte, da Losano a Scarpelli).

E sono testi che offrono, nel loro insieme, una panoramica esauriente dei problemi che si connettono alla concezione del diritto come linguaggio, per ripetere la felice formula con cui Guastini intitolò la sua introduzione: sono i problemi relativi alle categorie e agli strumenti dell'analisi del linguaggio normativo, alla «logica» del linguaggio normativo, alla interpretazione del linguaggio normativo, infine alla fondazione di una scienza empirica del diritto.

Per la sua peculiare impostazione il volume è suscettibile di interesse non solo ai giuristi e ai filosofi del diritto, ma anche agli studiosi di filosofia del linguaggio e di filosofia morale.

Enzo Riggio

## Quattro passi senza fare drammi

LUCIO LOMBARDO RADICE, «Le curiose avventure di Gigi-alla-letta», Lisciani Giunti, pp. 26, L. 3.500.

Ad un anno da questo libro per ragazzi (il giocattolo più grande), un libro molto stimolante e divertente che presenta una serie di giochi intelligenti e creativi che si possono fare appunto con il giocattolo più grande che è il nostro cervello. Lucio Lombardo Radice ci propone ora un racconto per bambini, una breve e semplice storia di tono realistico e scherzoso insieme.

Il motivo conduttore del racconto si riallaccia a un problema che in questi ultimi anni è diventato sempre più di attualità, ossia il problema del diverso, diverso mentalmente o anche fisicamente. Anche senza parlare di veri e propri handicap, se capita che un bambino abbia per caso qualcosa di diverso dagli altri, di strano in confronto alla media, allora capita che il nostro cervello, che è l'oggetto di derisioni, che venga preso in giro da tutti. Quante volte questo succede in realtà? Succede per esempio se un bambino ha i capelli rossi, oppure se è troppo grasso, oppure se è troppo lento nel parlare, o se «incantato» come ricorda Musati, lo psicanalista, di essere stato lui da piccolo così che la nonna lo riteneva un po' stupido.

Qui nella nostra storia il dramma è solo sfiorato, dato che il tono è appunto quello della leggerezza sorridente e punta sulla curiosità della stranezza di Gigi. Gigi infatti è un bambino normale e simpatico, ma è diverso in una cosa, ossia perché prende tutto quello che sente alla lettera. Se gli dicono di fare quattro passi, ne fa davvero quattro in tutto contandoli coscientemente e con cura, e che i genitori sconcertati si pongono appunto il problema se è un po' stupido. Ma questo è bene, perché tutto si risolve in un soprano, appunto quello che dà il titolo al libro.

Ma questo soprano che in casa è affettuoso, fuori casa diventa un'ingenuità che i compagni di scuola gli lanciano, e uno di essi in particolare malignamente. Fino al giorno della grande vendetta o rivincita di Gigi, che con tutti i buoni può almeno una volta diventare terribile.

Questo libro per bambini, ma che è bene anche agli adulti, è dunque un invito sorridente a non drammatizzare troppo nessuna diversità o stranezza, un invito alla tolleranza e al non-conformismo in ogni campo.

Beatrice Garau

UMBERTO TIRELLI-GUIDO VERGANI, «Vestire i sogni», Feltrinelli, pp. 221, L. 12.000.

«Strano mestiere quello di un sarto teatrale, per chi come me ha origini e radici contadine: vestire non gli uomini ma i loro sogni; non il presente ma un passato di crinoline, di «in-quartate», di «guardinfanti», di tagli sbiechi. Ci penso spesso, ora che la giovinezza è alle spalle e davanti ho il traguardo, non lo spuracchio della vecchiaia...»

Con foga tutta emiliana — anzi aquiliana, di un paese cioè dove il Po spora umido — Umberto Tirelli racconta di sé, della sua vita di sarto teatrale, degli incontri con quasi tutti i grandi nomi contemporanei dello spettacolo italiano e straniero. Vestire i sogni significa vestire le creature «desiderate» dalla mente e dalla fantasia di Visconti, De Lullo, Pasolini, Bogdanovich e tanti altri artisti italiani e stranieri, «disegnate» da Piero Tosi, Lila De Nobili, Luciano Damiani, Danilo Donati, Vera Marzot, Mario Chiari o Giulio Collacelli; «costruite» con le proprie mani, o «far costruire»; o «trovare» abiti che «facciano» di Maria Callas un'autentica Medea, o riempiano il salone del Gattopardo di una coloratissima e raffinata serie di nobildonne siciliane.

Ma poteva, un uomo carico di dignità come Tirelli, accontentarsi di questo? O doveva necessariamente creare un mestiere parallelo? Così se ne è inventato uno quasi unico in Italia, quello di archeologo della moda. «Forse la definizione può apparire pretenziosa — scrive —, ma penso sia la più in linea con la mia passione per il recupero di abiti d'epoca e di accessori autentici...»

### all'estero

## L'Italia tra crisi e trasformazione

Italia, società in crisi, società in trasformazione... società in transizione alla quale dedica la sua penetrante analisi John Fraser, studioso inglese che integra ora in Canada. Nel suo libro (Italy, society in crisis, society in transition, London, Routledge, 1981, pp. 306, L. 33.000) — scritto dopo un soggiorno di studio in Italia durante il quale ha avuto contatti col CESPE, l'Istituto Gramsci, la Fondazione Basso — ritroviamo una meticolosa esposizione di tutti i nodi dell'esperienza italiana degli ultimi dieci anni e dell'intenso dibattito sviluppatosi tra studiosi, politici ed economisti attraverso una puntuale rassegna della letteratura specifica di questo periodo. Fraser è soprattutto un acuto osservatore della sinistra italiana, dei suoi rapporti interni, delle linee di tendenza teoriche e delle strategie elaborate per confrontarsi con la realtà del Paese immerso in una grave crisi — inaspribile senza l'apporto dei comunisti — e costretto ad allontanare il terrorismo.

Di questo fenomeno vengono esaminati soprattutto gli aspetti collegati alle teorie di Toni Negri, collegando discorsivamente i suoi scritti nella vasta area dell'elaborazione ideologica della sinistra. L'Italia, per Fraser, è un palpabile esempio di possibilità di transizione al socialismo di un Paese a democrazia parlamentare, socialismo che risulterà completamente diverso sia da quello dei Paesi dell'Est europeo che da quello delle socialdemocrazie occidentali. L'interesse del volume risiede anche in questa visione per taluni aspetti simile all'ultima elaborazione di prospettiva del PCI. Intravedendo comunque un pericolo di «ricomposizione» della crisi all'interno dell'attuale sistema senza grandi trasformazioni della società, Fraser sottolinea i limiti dei tradizionali strumenti di analisi sia liberali che marxisti per analizzare la realtà politica italiana.

no vengono espone al vasto pubblico internazionale da Franco Damaso Marone dell'Università di Bath in un volume che coglie la nostra vita politica come una continua rappresentazione teatrale, dove gli interpreti seguono precise regole di comportamento, appaiono a precisi schieramenti e danno di conseguenza linguaggio e parole d'ordine (Rules of the Italian political game, Alderhot, Gower, 1981, pp. 134, L. 50.000).

Gli uomini politici italiani, protagonisti di questo «gioco», vengono osservati nel corso di tre momenti particolarmente vivaci: l'elezione del Presidente della Repubblica, la crisi di governo, i congressi di partito. Il loro comportamento sulla scena teatrale, secondo Marengo, immediata eco nei giornalisti, sempre pronti ad amplificare e cristallizzare prese di posizione e parole d'ordine.

Nell'ambito della stessa politica italiana il partito che continua ad attirare il maggior interesse all'estero resta il PCI al quale vengono dedicati non solo saggi di nuova raccolta sulle «teorie» (Eurocomunismo, The ideological and political-theoretical foundations, a cura di G. Schoob, London, Aldwych, 1981, pp. 325, L. 56.000 e In search of eurocommunism, London, Macmillan, 1981, pp. 218, L. 29.000) ma anche interi volumi come quello di Donald Sassoon sulla sua storia dalla Resistenza ad oggi (The strategy of the Italian Communist Party. From Resistance to historic compromise, London, Pinter, 1981, pp. 259, L. 48.000).

Il libro completa il volume pubblicato nell'80 per i tipi di Einaudi col titolo Togliatti e la vita italiana al socialismo che attraverso la sua analisi è giunto al 1981.

Laura Nesi Ziboni



## Nella «boutique» di Medea con crinolini e tagli sbiechi

L'autobiografia di Umberto Tirelli, il sarto teatrale, è un viaggio nei sogni del vestire. Nel portare avanti la lezione di Gino Sensani, che ribadì la tradizione costumistica teatrale facendo leva sulla storia, la ricostruzione esatta come taglio, stoffe, uso di materiali e sottomateriali, la ricerca dell'«abito d'epoca» a trovare e sfruttare in scena era un approdo obbligato. Tirelli ha così messo insieme dai dieci ai quindicimila costumi, che riempiono enormi magazzini e che farebbero invidia ad un museo specializzato, se in Italia esistesse.

Si è sostituito così alle istituzioni? In certo senso sì, ma lo ha fatto con amore di archeologo, con rispetto di studioso, con curiosità giovanile, con anni di lavoro, incoraggiato da amici illustri, da nomi famosi.

Lavoro e amicizia. Il lavoro «non come ubriacatura nervosa, ma come positiva e felice difesa contro gli orrori della vita», per dare senso e qualità all'esistenza. E l'amicizia «come sale della vita». Questa autobiografia è tutta un inno all'amicizia. Ma gli amici se ne vanno, muoiono, lasciano buchi neri. E parlando degli amici scomparsi — di Romolo Veltri, di Giorgio De Lullo, di Luciano Visconti — viene fuori l'altra anima — questa si va a trovare (sard' l'umido del Po) — di un originale personaggio dei nostri tempi.

Non c'è tristezza, invece, ma anzi giovanile baldanza ed emozione, stimolo a fare, a cercare, a reperire, nelle pagine che Tirelli dedica, in questa singolare autobiografia, a tutti, che, per lui, hanno la stessa importanza del nome più famoso. Qualcuno obietterà che questo è un libro per iniziati, o almeno per quanti vanno a teatro o al cinema da ventisette anni. È vero il contrario. Tirelli, in collaborazione con Guido Vergani — che ha saputo così ben accogliere e poi rimontare, senza nulla far perdere alla vena di questo nostro altissimo artigiano, ricende, aneddoti, incontri e scontri — narra un pezzo della nostra storia e la narra bene, con spirito, arguzia, sincerità.

Mirella Accorciamezza

NELLA FOTO: bozzetto del costume di Helmut Berger per il film «La caduta degli dei» di Luchino Visconti.

Le regole del gioco politico italiano

# Il mondo della musica, del cinema e del teatro piange la morte di due grandi artisti

## Monk: con lui il jazz perde un'idea

È stato il leader solitario della nuova musica nero-americana



ENGKEWOOD (New Jersey) — Il noto compositore e pianista jazz Thelonious Sphere Monk è morto ieri mattina in conseguenza della trombosi che lo aveva colpito il 5 febbraio scorso. Aveva 61 anni, essendo nato a Rocky Mount, nella Carolina del Nord, nell'ottobre 1920.

Per festeggiare il sessantesimo compleanno, lo scorso 10 ottobre, una stazione FM di New York ha allestito un programma di ben diciassette ore dedicate a Thelonious Monk, con registrazioni di suoi storici concerti e la partecipazione di musicisti che hanno suonato con lui o affrontato le sue composizioni, come Don Cherry, Steve Lacy e Charlie Rouse. Unico assente, Monk. Dal 1976 viveva chiuso nello stesso appartamento newyorkese della baronessa Pannonica de Kornikwarter (un ramo Rothschild), in cui, guardando alla TV una varietà con Tommy Dorsey, era morto nel '55 Charlie Parker, A Nica, singolare e benestante protettrice dei nuovi musicisti del bop, Thelonious Sphere Monk aveva dedicato uno dei suoi temi, Pannonica, più volte inciso.

Là, da allora fino alla fine, il pianista è vissuto senza far nulla, senza neanche suonare il piano per se stesso, non ricevendo nessuno dei musicisti che andavano per parlargli assieme, pare neppure la moglie Nellie (Crapuccia with Nellie un'altra bella e lirica composizione monkianna). Aveva rotto con la famiglia, deluso, si dice, anche dai figli che si erano dati al rhythm and blues.

Alla solitudine aveva dovuto farsi avvezzo fin dai suoi esordi. Quando era un musicista dei musicisti: e neppure di tutti i musicisti. Anche se la sua composizione più famosa, Round 'bout Midnight, vide la luce e venne co-firmata addirittura come autore da una gloria della vecchia guardia, il trombettista elingtoniano Coolidge Williams che, all'epoca, aveva una propria orchestra (in cui militò per breve tempo Charlie Parker), che fu la prima a incidere, nel '44, facendone poi anche la propria sigla.

E doveva essere un altro grande, sensibile, però, alle nuove istanze dei boppers, ad avere il coraggio di assumere il pianista: è con Coleman Hawkins che Monk nel '44, dopo un soggiorno nell'orchestra di Lucky Millinder, incide i suoi primi dischi. Preceduti soltanto da qualche «istantanea» fortunosamente captata su nastro nel '41 al Minton's, uno dei due locali, con il Monroe's, dove a New York i nuovi musicisti si riunivano a tarda notte, dopo il lavoro professionale, a sperimentare le proprie idee più che altro per se stessi.

Soltanto dopo la guerra, nel '46 e nel '47, Monk riesce a portare su disco per intero la

propria musica: sono gli stupendi Round 'bout Midnight, Epitaphy, Misterioso, Straight No Chaser, Monk's Mood, Well You Needn't, in trio o in complessi più robusti, incisi per il Blue Note (reperibili adesso nell'album doppio The Complete Genius). Impareggiati concentrati di essenzialità sonora, accenti e dissonanze tesi sul filo ritmico, note e grumi percussivi a spezzare i silenzi.

Ci sembra stupido rifare la storia della stupidità con cui Monk fu tenuto al bando, giudicato dai soloni con penna persino privo di tecnica pianistica. L'accento serve solo a ricordare come solo dopo il '55 Monk riuscì a trovare la strada del pubblico e ad essere capito un po' alla volta dalla maggioranza della critica. Su quella strada lo mise la casa discografica indipendente Riverside, prima facendogli registrare un album di temi ellingtoniani, poi uno di standard; ovviamente reinventati dal pianista, servirono forse davvero a spiegare la sua arte. Uno dei due proprietari, Billy Graume, oggi scomparso, lo considerava, però, ugualmente pazzo: «Noi affittiamo a ore lo studio e lui ogni tanto esce. Una volta l'ho spiato; faceva il giro del cassetto a piedi. Più gravemente gli chiesero perché portasse il colbacco suonando. Lui rispose: «Perché mi tiene caldo».

Oggi il mondo sonoro di Monk appare in una luce alquanto prossima a quella che sarebbe stata la nuova musica nero-americana (e non solo) del Settanta (e non a caso Monk condivise solo in parte il discorso del bop). L'invenzione monkianna è in un nuovo rapporto strutturante fra composizione e improvvisazione. Composizione e non semplice tema: essa si pone non come pretesto da aggirare, beffare o demolire, bensì come scelta sonora sulla realtà cui ogni volta lo stesso Monk improvvisatore dovrà rapportarsi. Di qui l'apparente staticità dei suoi lavori, in realtà infinite reinvenzioni di un'idea provocatrice e provocata.

La discografia è facilmente reperibile: oltre al Blue Note, nella collana Fanit-Cetra ci sono le sessioni Prestige dei Cinquanta, poi i Riverside, inclusi i tre pezzi con Coltrane al Five Spot (mai apparse le registrazioni immediatamente successive con Pat Patrick, il sax baritone dell'Arkestra, al posto di Coltrane). Dal '62 la lunga serie CBS, per lo più in quartetto con Rouse. Nel '71 l'ultimo disco: Something in Blue (Black Lion) con McKibben e Blakey. L'ultima apparizione: nel '76 alla Carnegie Hall, con tanti musicisti che avevano collaborato con lui in passato.

Danielle Ionio

# Strasberg, padre delle stelle

Fondò il leggendario «Actor's Studio»: il suo metodo di recitazione è stato seguito da molti tra i più celebri attori statunitensi



NEW YORK — L'anziano attore Lee Strasberg, per tanti anni direttore del celebre Actor's Studio, è morto ieri a New York, all'età di 80 anni, in seguito ad una crisi cardiaca. All'ospedale, dov'è stato prontamente portato dall'albergo in cui risiedeva, lo hanno assistito la moglie Anna, la figlia Susan, famosa attrice, e gli altri figli John, David e Adam. Con loro c'era anche Al Pacino, uno dei suoi allievi prediletti dell'Actor's Studio. Domenica scorsa Lee Strasberg aveva partecipato alla «Notte delle 100 stelle» delle celebrazioni dello spettacolo al Radio City Music Hall.

per le mani. Ma immaginifico e attento alla propria leggenda Strasberg ha sempre sostenuto che la rivelazione di quella che ha sempre considerato una missione, gli è venuta, un giorno, folgorante, aprendo un libro di Gordon Craig dedicato — era scritto — a chi avrebbe saputo rinnovare il teatro. Invece, dunque, quasi per volere divino, da allora Strasberg cerca il modo di realizzare il suo sogno. Ma la volontà di farlo gli ha aperto nella mente un «terzo occhio», che gli permette di capire quando si trova di fronte a delle individualità eccezionali.

Siamo nel 1920 e il teatro è, ancora, un parterre des rois. Due attori italiani lo colpisce-

no: Eleonora Duse e Giovanni Grasso. Lo colpisce la loro recitazione, certamente, ma anche e soprattutto alcune loro caratteristiche teatrali: come muove le mani la Duse («Ma non erano più le mani della Duse — dice — era l'espressività stessa del personaggio») e come muore in scena, naturalmente per finzione, Grasso. Poi la seconda illuminazione: l'incontro con il Teatro d'arte di Mosca, in quegli anni in tournée negli Stati Uniti e la rivelazione già percepita nell'incontro con i due grandi attori italiani, che vivere e recitare, però elevata a livello di metodo e non solo di intuizione, è ricercata in lunghi e faticosi esercizi. Non solo, ma capisce

che questo modo di fare teatro che si spazia anche a una diversità etica di vita, gli può permettere di rivoluzionare il mondo dello spettacolo americano. Raccolse allora attorno a sé un gruppo di giovani (il leggendario Group Theatre) e con loro, dopo lunghi periodi passati insieme in campagna alla ricerca di comuni radici, proprio come aveva fatto Stanislavskij con i suoi attori e come, intanto, in Francia facevano anche Copeau e Dullin, mette in scena degli spettacoli, che faranno scolorire, da testi di drammaturgi contemporanei come Iruin Shaw e Clifford Odets, fra l'altro anche cofondatore del gruppo.

Ed è qui, in questi periodici ritiri che Strasberg mette a punto il suo metodo, che si rifà certo a quel processo che Stanislavskij chiama «riviviscenza» (l'immedesimazione che l'attore compie dopo essere sceso nel profondo di se stesso con il proprio personaggio), ma filtrato e arricchito da una «memoria affettiva» (che può essere di oggetti, di persone e di emozioni), enorme serbatoio di sensazioni al quale l'interprete può fare sempre riferimento. Conclusasi la funzione del Group Theatre, nel 1924, con Elia Kazan, fonda il celebre Actor's Studio: una delle scuole più famose e più misteriose del mondo. Nasce anche in quegli anni — grazie a esercizi continui — la recitazione «all'Acto-

m. g. g.

## PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1**
  - 12.30 DSE - LE MACCHINE E LA TERRA
  - 13.00 CRONACHE ITALIANE
  - 13.30 TELEGIORNALE
  - 14.00 IL SIGNORE DI BALLANTRAE - Con Mita Medici e Giancarlo Zenetti. Regia di Anton Giulio Majano (4 puntata)
  - 14.30 OGGI AL PARLAMENTO
  - 15.00 DSE - LA TV EDUCATIVA DEGLI ALTRI: GRAN BRETAGNA (4 puntata)
  - 15.30 TUTTI PER UNO
  - 16.00 MEDICI DI NOTTE - «Biglietto vincente» - (2 parte)
  - 16.30 240 ROBERT - «Fotomodelli» - (2 parte)
  - 17.00 TG 1 - FLASH
  - 17.30 MARCO - Cartone animato
  - 17.30 I SENTIERI DELL'AVVENTURA - «Krikatosa ad Est di Giava» con Maximilian Scheff, Rossano Brazzi (2 episodio)
  - 18.00 PRIMA SERA - Attualità culturali del TG1
  - 18.50 RACCONTI DI TERRE LONTANE - «Sorto accusa» (7 puntata)
  - 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
  - 20.00 TELEGIORNALE
  - 20.45 I RASHI - Presenta Mike Bongiorno
  - 21.45 LA SCOSCIUTA - Con Giancarlo Dettori, Silvia Dionisio, Carlo Hintermann. Regia di Daniele D'Anza (3 puntata)
  - 22.45 NOI DUSE - «11 Madre e figlia, da lontano»
  - 23.20 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - Ceglioni pugilato (Titolo italiano pesi gallo)
- TV 2**
  - 12.30 MERIDIANA - Un soldo, due soldi
  - 13.00 TG 2 - ORE TREDDICI
  - 13.30 DSE - A CIASCUNO IL SUO - Appunti sulla scuola dell'infanzia
  - 14.00 IL POMERIGGIO
- TV 3**
  - 14.20 ROSSO VENEZIANO - Con Lia Tanzi, Fabrizio Moroni, Carlo Lino, Rosy e Marco Lato (2 puntata)
  - 15.30 VENEZIA IN PIAZZA
  - 16.00 IL CARNEVALE DEI RAGAZZI
  - 17.00 VENEZIA PETTEGOLA
  - 17.45 TG 2 - FLASH
  - 17.50 TG 2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO
  - 18.05 SERENO VARIABILE
  - 18.50 ALLA CONQUISTA DEL WEST - «Il ribelle» con James Funness, Fiorinda Flanagan (2 parte)
  - 19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
  - 20.40 NERO WOLFE - «Nero Wolfe: invito ad una indagine». Telefilm. Con William Conrad, Lee Horsley e George Voskovec
  - 21.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
  - 22.40 TG2-DOSSIER - Il documento della settimana
  - 23.15 STEREO 2 - Settimanale di informazione musicale
  - 23.15 TG 2 - STANOTTE - Milano: Ceglioni

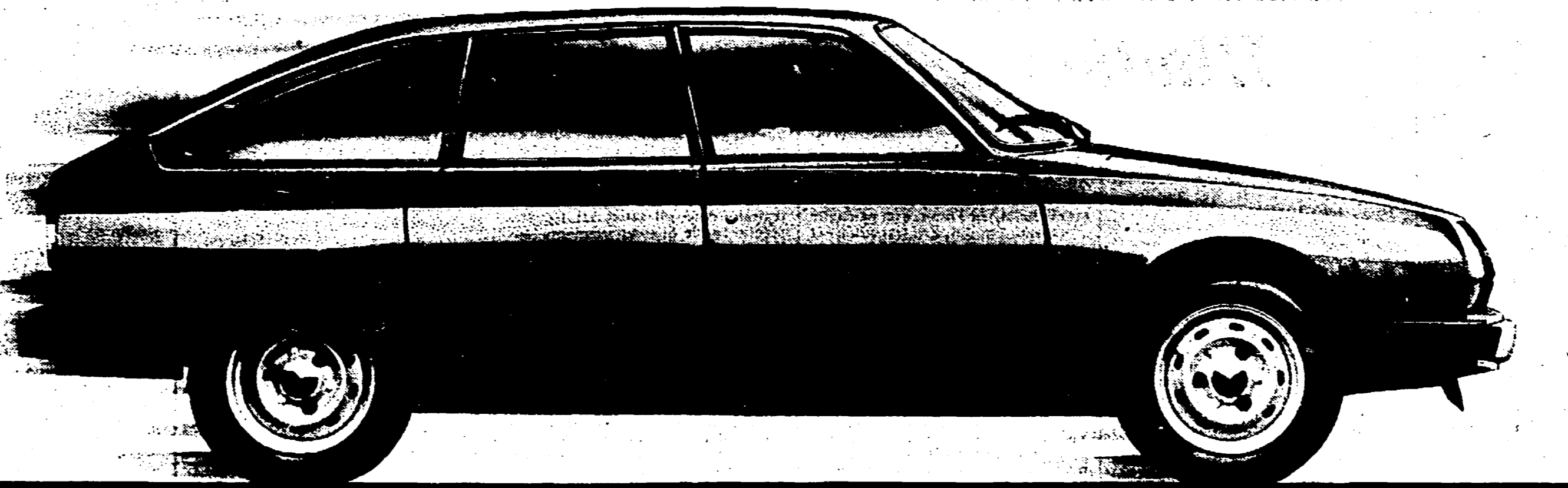
- RADIO 1**
  - ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03
  - GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23.25; 6.03 Almanacco del GR1; 6.10-7.40-8.30 La combinazione musicale; 6.44 Ieri al Parlamento; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9.02-10.02 Radio anch'io; 11 GR1 Spazio aperto; 11.10 Torino sabato; 11.34 Storie di un genitore di campagna; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.35 Master; 14.28 Idea S.p.A.; 15. Errepiuno; 16 il paginone; 17.30 Diverimento musicale alla scoperta dei dischi; 18.05 Combinazione suono; 18.35 SpazioLibero 19.30 Radiouno Jazz; '82; 20 «Ricordo il 15 di Shakespeare»; 21.52 Obiettivo Europa; 22.22 Autoradio flash; 22.27 Audiobox; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.10 La telefonata.
- RADIO 2**
  - GIORNALI RADIO: 6.06, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30,
- RADIO 3**
  - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.45, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6. Quotidiana radio; 7.30-11 il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomariggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 Com'è il mio bambino; 17.30 Spaziore; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 «Orfeo di A. Sartora».



# LA NEMICA DEI VAMPIRI.

Ai vampiri piacciono le belle, ma io non cedo: li guardo e passo, con un motore nuovo che consuma poco. Nessuno riesce a fermarmi facilmente: 6,0 litri a 90 Km/h e 7,9 litri a 120 Km/h. Citroën GSA. Fino a 160 chilometri orari. Con una gamma di quattro modelli, a partire da un prezzo base tra i più innocenti nella classe 1300.

**CITROËN GSA**  
L.5.907.000  
Anche il prezzo è un prodigio.  
prezzo di listino IVA esclusa  
CITROËN



Un altro Strindberg in scena a Roma

# Danza macabra, tutta a ritmo di solitudine

ROMA — Di fuori c'è il mare, che ogni tanto rimanda la sua eco. Al centro un piccolo universo umano, fatto di timori, di complessi di colpa e complessi di morte; fatto di meschinità e aggressioni, fatto soprattutto di amore e di odio. Il Capitano Edgar e sua moglie Alice, dopo venticinque anni di unione, continuano a detestarsi, a colpirsi senza tregua. La *Danza macabra* che Strindberg ha costruito per questi due personaggi, in fondo, consiste nello svelare, a poco a poco, vicende e sentimenti, la solitudine di ognuno. Una solitudine abissale (il mare che sta fuori, al confronto, non fa alcuna paura), ma che offre ai due l'unica reale ragione d'esistere: l'unica buona merce da barattare contro la morte. Forse ci sarebbe anche Kurt (il cugino ritrovato di Alice) da conquistare e poi «svendere» in cambio di un altro po' di vita, ma questi non è d'accordo: accetta solo di fare pochi passi in questa danza. È arrivato intanto in silenzio, e se ne va inaspettatamente e a suo modo, in silenzio. Poi tutto riprende come prima.

La rigorosa lettura che Gianfranco Sepe (sotto l'egida del Comune di Firenze e del Teatro Afrattalimento) ha fornito di questa *Danza Macabra* (in scena ora al Valle, dopo aver girato abbastanza per l'Italia), in fondo non aggiunge nulla alla complessa riscoperta dell'universo Strindberg (uno tra i più frequentati, sulle nostre scene). I tre protagonisti, invece — Lilla Brignone è Alice, Ivo Garrani è il Capitano e Gianni Agus il cugino Kurt — hanno cercato di costruirsi addosso altrettanti caratteri tipici del «strindbergismo».

Tra le scene una stessa figura geometrica; ed è solo da questo che lo spettacolo trae forza.

La vicenda, in qualche modo, è semplicissima. Le giornate del Capitano e di



Gianni Agus e Lilla Brignone in «Danza macabra»; a sinistra, Ivo Garrani

Alice trascorrono tutte fra continue liti, tra ziccatelli morali e materiali che si susseguono a ruota libera e che negli anni hanno come spogliato non solo l'umanità dei due, ma anche lo stesso spazio domestico che lo scenografo Sandro Sepe, per quest'allestimento ha tradotto in un interno misero nei colori e negli oggetti, per giunta anche pericolante, quasi pronto a chiudersi su se stesso. Questa stanza è un po' come la Fortezza Bastiani privata del Capitano, di fuori appunto c'è il mare, o il deserto, se vogliamo; più in fondo, oltre l'orizzonte c'è la città, il miraggio dei nemici, l'arsenale, insomma, quegli stessi che nel romanzo di Bussati erano visti come l'unica fonte di sopravvivenza. Lì il sogno era la guerra, il gesto vitale; qui è più direttamente la vita stessa, sempre irraggiungibile.

E Kurt, apparentemente, è un pezzo di questa vita, così il suo arrivo segna una frenesia nuova, l'ipotesi della danza solitaria che i due ballano da venticinque anni. Il Capitano dice di aver chiesto il divorzio da Alice, e lei, per vendicarsi, lo denuncia per uno strano e vecchissimo intrigo, poi si offre a Kurt, del quale era già stata innamorata in gioventù. Il guaio, però, è che Kurt, travolto dall'odio degli altri due, non resiste e fugge: tutti i castelli di vita che Edgar e Alice avevano tentato di costruire, crollano in un momento solo.

Tre personaggi, insomma, sulla scena (il minuto ruolo della cameriera è affidato a Luì Bianchi) per due ore di spettacolo (interrotte da un breve intervallo) e tre attori diversi, per impostazione e tradizione: Ivo Garrani è un Capitano Edgar un po' infernale, nevrotico soprattutto, uno che nella vita — militare e no — ha saputo solo duellare con la morte. Lilla Brignone (che già diversi anni fa aveva ricoperto lo stesso ruolo accanto a Gianni Santucci, per la regia di Edmo Fenoglio) è una Alice demonia-

Nicola Fano

La Biennale Teatro prende il via senza troppi clamori

# Queste calli silenziose aspettano il Carnevale

Per ora ci si limita alle «prove generali» della grande kermesse dei prossimi giorni Leopoldo Mastelloni: «Va bene Pulcinella, però non ci fermiamo alla superficie»

Nostro servizio VENEZIA — Qualche veneziano, fedelissimo alle tradizioni, è visibilmente preoccupato per l'andamento del Carnevale di quest'anno: la «Colombina», il grande uccello di cartapesta libraiato in aria dorata, non ha rovesciato fuori dal suo ventre capace la pioggia di coriandoli d'oro che ci si aspettava, uno dei tanti segnali che stanno a significare l'inizio della gran baraccola. Qualcosa nel dispositivo non ha funzionato: «Il Carnevale — dicono — è partito con il piede sbagliato».

Eccesso di preoccupazione? Può darsi. Eppure per rendersi conto che ci sono cose che non vanno, indipendentemente dal Carnevale, basta guardarsi attorno: a cominciare dai manifesti appesi per le vie e comparsi e dentro lo stesso albergo che ci ospita, veri giornali murali sulla lunga vertenza che contrappone i lavoratori della CIGA (la Cgil di settore licenziamenti) al finanziere Bagnasco, spia cospicua del malessere di una città come questa dove l'industria alberghiera è fondamentale. A rinfocolare poi le preoccupazioni ieri il Corriere titolava a tutta pagina: «Si teme per il Carnevale. Misteriosa scomparsa a Venezia del sindaco Mario Rigo». Ma si tratta di un altro colpo del «noto del Male» che con perfetto tempismo hanno approfittato di uno sciopero del giornale veneziano per creare un po' di scompiglio.

Coniugare al turista o al carnevaliere curioso Venezia ha presentato quest'inizio di settembre un lavoro: in maschera passeggiano solo i bambini e qualche coraggioso che sotto le folate di vento gelido la sera in Piazza San Marco fa la prova generale della kermesse che inizierà sicuramente quest'oggi.

Sul fronte ufficiale della Biennale Teatro c'è invece ottimismo, anche se non disgiunto da affanno. La preoccupazione principale di Maurizio Scaparro, direttore della sezione Teatro, riguarda soprattutto il mantenimento dell'ordine pubblico. Come si sa ormai da tempo, infatti, a Venezia non si trova più un letto per dormire, anche mangiarsi sarà impresa non da poco nei giorni prossimi.

Resta a questo punto da vedere se la città sarà in grado di sopportare un'invasione che si preannuncia massiccia e che avrà uno dei suoi momenti clou nel concerto che stasera alle 18.30 Eugenio Bennato terrà in Piazza San Marco all'insegna della canzone da lui

composta con Carlo D'Angio e considerata l'Inno ufficiale del Carnevale: «Ma si ce viene a chiesta festa / Nun te po' sbagliare / E Napule ce nun more / E Venezia ca vò campare».

Napoli a Venezia, un incontro da taluni definito «storico»: cosa ne pensa Leopoldo Mastelloni, attore, fantasista, showman in travesti a metà fra Brecht e Viviani, napoletano verace, a Venezia con uno stimolante recital? «Speriamo che questa sia l'occasione di fare luce su alcuni chiaroscuri — risponde — e anche su alcuni

luoghi comuni che la gente ha nei riguardi di Napoli». Che cosa presenterà qui? «Praticamente il meglio di Mastelloni proponendo al pubblico una mia ministoria dal titolo Mastelloni Pierrot napoletano. Sai, io non credo molto alle novità a tutti i costi. Come non credo ai saldi. Voglio essere una «ditta» seria che non vuole svendere. Anche se — dice subito polemico — io sono qui perché mi ha voluto Scaparro, e non con la consapevolezza e il sostegno di chi ha fatto le scelte per Napo-

li, come invece avrei preferito. Cosa ne pensi dei simboli, Pulcinella e Arlecchino, scelti per rendere emblematico l'incontro fra Napoli e Venezia? «Sono stati scelti i simboli più facili e certamente anche più facilmente recepibili. Attenzione però: speriamo che finalmente si dia il primato non solo a una maschera in abito bianco che mangia gli spaghetti con le mani perché ha fame. Non bisogna fermarsi solo alla commedia dell'arte, bisogna andare avanti».

Il Carnevale è quel periodo dell'anno in cui impazza il travestimento. Cosa ne pensi tu che sei uno dei principi del travesti di tutto questo mestiere? «Sono contro l'invettiva e la moda. Nel travestimento si possono scegliere due strade: quella della bontà anonima — ma chi se ne frega? — o quella di una «ditta» che pensa il Vaticano (al quale si devono fare l'altro interessante messe in scena di Brecht trasferito a Mergellina), presente alla Biennale con una novità dello scrittore cecoslovacco Osvald Zahradnik, Assolo per orologio, una vicenda un po' assurda che parla di coabitazione, di rapporti difficili tra giovani e vecchi, di terza età e di solitudine».

Dicono le note informative che questa commedia si è presentata con successo per anni a Praga e a Mosca. Sulla scena compare un contadino-re-cassa che ad ogni atto cambia posizione girando su se stesso; e il testo pone l'accento su di un possibile teatro della vecchiaia... «Macché teatro della vecchiaia — dice il regista Massimo Castri, qui a Venezia per partecipare al convegno internazionale della giovane critica — questo è il teatro dei piccoli sentimenti, è l'«Esno De Amicis che cova in ognuno di noi...».

Napoli a Venezia: è forse non resta che attendere anche a noi Pulcinella in arrivo in Laguna. Avrebbero dovuto essere un esercito, un treno di più di mille, saranno invece una pattuglia di circa duecento. Problemi di post-teatro pubblico hanno suggerito di ridurre la rappresentanza dei nastri amici partenopei in maschera.

mi. an.

Maria Grazia Gregori

# Fabrizio, dentro la pazza folla

Al Palasport di Roma migliaia di adolescenti applaudono De André: e gli chiedono (non solo per nostalgia) le vecchie canzoni



ROMA — Lui li chiama «frammenti di preistoria», «ricordi fononici», e si può capire anche il perché. Marinelle, bocche di rosa, marce nuziali e chiare fontane devono averlo tormentato per parecchio tempo, come quell'unica fotografia che noi, adolescenti fortunati e inquieti, vedemmo per anni stampata sulle copertine dei suoi primi dischi. Eppure Fabrizio De André non può sfuggire ai richiami della memoria, gli piaccia o no. Per il semplice motivo che la memoria è più grande di lui. Basta essere, l'altra sera, al Palasport di Roma, dove l'ultra quarantenne cantautore genovese, accompagnato da una band alquanto rumorosa, ha fatto finalmente tappa nel quadro della tournée invernale. Migliaia di giovani di tutte le età (anche gente che ci si accende di Via del campo suociera

il biberon), sono letteralmente impazziti per quelle «vecchie cose» che De André si ostina a considerare «errugine di ricordi», fatto sta che il pubblico, altre volte rumoroso e impetuoso nei confronti dei divi turchini, accetta di buon grado questo sorta di «estraneità», quasi rispettandola.

Non c'è complicità nel rapporto tra la gente e De André o almeno non è così furbesca come siamo abituati a vedere. Anzi, a costo di deludere i fans, Fabrizio marcia dritto con un'aria di «non mi frega niente di voi», senza fermarsi un attimo. È un viaggio difficile, al termine del quale, però, risplandono fuori i temi più cari: la pietà, il rimpianto delle

culture perdute, la solidarietà verso gli emarginati e i dubbiosi, i richiami della carne, l'amore per lo sterfello, la solitudine di casti che pensano a scena. Inutile cercare Bransens dietro le ballate di oggi: il sapore è vagamente country, la metrica è cambiata e rime appaiono meno colte. Si parla di indiani massacrati (ma il pensiero corre alla civiltà pastorale sarda), di generali impazziti, di veri pasdaran del cielo dove ogni angolo è un terreno sporco e birichino. Dylan e Cohen spuntano tra le metafore crudeli di Fiume Sand Creek, una canzone ancora più politica che — in questo caso — fa fare con i madrigali di una volta: ma di nuovo appare la figura, invecchiata eppure dignitosa, «erbete senza cuori i temi più cari: la pietà, che alle virtù e alla gente per

bene preferisce le puttane e gli stantardi. In un eccesso imbarazzante di sincerità, Fabrizio si lascia andare a un sospiro di simpatizzare con i suoi sequestratori, ma lo fa da uomo che cerca di capire, da poeta che non mette le mani avanti. Il peso degli anni sembra avergli regalato una rabbia più sottile che quella di un ventiduenne appena da quel rigido sentimentalismo che ha sempre coltivato con cura. Laggiù, accento dalle sciabole di luce che infieriscono sulle cicatrici dell'alcol, Fabrizio De André ci appare finalmente per ciò che è: un uomo che sa morire. Sta qui, crediamo, il successo misterioso dell'altra sera, in questo mio letto per dormire, anche mangiarsi sarà impresa non da poco nei giorni prossimi.

Resta a questo punto da vedere se la città sarà in grado di sopportare un'invasione che si preannuncia massiccia e che avrà uno dei suoi momenti clou nel concerto che stasera alle 18.30 Eugenio Bennato terrà in Piazza San Marco all'insegna della canzone da lui

mi. an.

# «Caso Ippolito» o «caso RAI»?

La Tv non manda in onda il film sullo scienziato, ma censure e silenzi sono diventati la norma a viale Mazzini

ROMA — Si è tornato a parlare l'altra sera, in una sala della capitale, del caso Ippolito. Vale a dire del film che Riccardo Tottora e Maria Malfatti hanno realizzato per la Rai alla fine del 1979 ma che la Rai non ha ancora mandato in onda. Vi si rievoca la vicenda che nel 1963, artefice Giuseppe Saragat, portò a una dura gente che ci si accende la battaglia per costringere la Rai a fare finalmente il suo dovere di servizio pubblico. La censura — Il film su Ippolito non è un caso isolato. Centinaia di buoni programmi restano allo stadio di idee irrealizzate perché la censura agisce a monte: con i filtri burocratici, la discrezionalità dei finanziamenti, forme indirette di autocensura. Ma alcuni programmi superano gli impacci, vengono realizzati, e poi vengono cancellati, sottratti — come di recente accadde anche per «A.A. offesi» — alle valutazioni dei telespettatori. È comprovato che non esistono ragioni artistiche tecniche, amministrative, giuridiche per scongiurare la censura. E com'è noto, allora il motivo vero è che questo film non fa dell'«autobiografia» politica italiana autonoma nel settore dell'energia.

Per iniziativa dell'Archivio storico audiovisivo del movimento operaio, del caso Ippolito nel caso RAI, hanno discusso i professori Carlo Bernardini, Stefano Rodotà, Giorgio Tecco e Giovanni Cesare, studioso delle comunicazioni di massa. Le loro relazioni, arricchite da numerosi interventi, hanno offerto elementi sui quali è bene riflettere: si vuol rilanciare un speranzoso successo la battaglia per costringere la Rai a fare finalmente il suo dovere di servizio pubblico.

La censura — Il film su Ippolito non è un caso isolato. Centinaia di buoni programmi restano allo stadio di idee irrealizzate perché la censura agisce a monte: con i filtri burocratici, la discrezionalità dei finanziamenti, forme indirette di autocensura. Ma alcuni programmi superano gli impacci, vengono realizzati, e poi vengono cancellati, sottratti — come di recente accadde anche per «A.A. offesi» — alle valutazioni dei telespettatori. È comprovato che non esistono ragioni artistiche tecniche, amministrative, giuridiche per scongiurare la censura. E com'è noto, allora il motivo vero è che questo film non fa dell'«autobiografia» politica italiana autonoma nel settore dell'energia.

polito non è un caso isolato. Centinaia di buoni programmi restano allo stadio di idee irrealizzate perché la censura agisce a monte: con i filtri burocratici, la discrezionalità dei finanziamenti, forme indirette di autocensura. Ma alcuni programmi superano gli impacci, vengono realizzati, e poi vengono cancellati, sottratti — come di recente accadde anche per «A.A. offesi» — alle valutazioni dei telespettatori. È comprovato che non esistono ragioni artistiche tecniche, amministrative, giuridiche per scongiurare la censura. E com'è noto, allora il motivo vero è che questo film non fa dell'«autobiografia» politica italiana autonoma nel settore dell'energia.

Per iniziativa dell'Archivio storico audiovisivo del movimento operaio, del caso Ippolito nel caso RAI, hanno discusso i professori Carlo Bernardini, Stefano Rodotà, Giorgio Tecco e Giovanni Cesare, studioso delle comunicazioni di massa. Le loro relazioni, arricchite da numerosi interventi, hanno offerto elementi sui quali è bene riflettere: si vuol rilanciare un speranzoso successo la battaglia per costringere la Rai a fare finalmente il suo dovere di servizio pubblico.

La censura — Il film su Ippolito non è un caso isolato. Centinaia di buoni programmi restano allo stadio di idee irrealizzate perché la censura agisce a monte: con i filtri burocratici, la discrezionalità dei finanziamenti, forme indirette di autocensura. Ma alcuni programmi superano gli impacci, vengono realizzati, e poi vengono cancellati, sottratti — come di recente accadde anche per «A.A. offesi» — alle valutazioni dei telespettatori. È comprovato che non esistono ragioni artistiche tecniche, amministrative, giuridiche per scongiurare la censura. E com'è noto, allora il motivo vero è che questo film non fa dell'«autobiografia» politica italiana autonoma nel settore dell'energia.

so? Prima o poi tutto andrà in onda. E come per la giustizia. Se chiedete lumi su un processo di cui non si vede l'epilogo vi si dirà: ma che volete, con i milioni di procedimenti arretrati che abbiamo! È un comodo sistema per amministrare arbitrariamente la giustizia e la programmazione televisiva.

Un caso di corruzione intellettuale — Si sa che privatamente gruppi di persone hanno potuto vedere il film. E allora si tenta una sorta di referendum pregiudiziale: a te è piaciuto? o no? Ma chi — dirigente, studioso, uomo politico — può arrogarsi il diritto di giudizi inalterabili, di imbire e sostituire il unico tribunale abilitato: il pubblico? Il quale — è ovvio — potrà esprimersi soltanto se il film apparirà sui teleschermi.

Un altro alibi: la cautela — Siamo circondati da avvertimenti: bisogna essere responsabili, cauti per l'appunto: non sapete quale disimpegno potremmo avere in mano e in faccia, in particolare? Strano paese l'Italia, tanto cauto nel dire, così spregiudicato nel fare: mafia, scandali, intralazzi, lotte di potere dai mille intrighi. Ma non sarà che c'è un legame logico tra le due cose? Sì fa tanto —

La vecchia regola di Bernabei: «La Rai non risponde, la Rai è al di sopra di tutto. Sprezzo e alterigia che non si possono più consentire».

Qualche ipotesi sulle cause — Perché la Rai può agire così? Ma perché il servizio pubblico — con le ultime spartizioni di potere — è stato affidato agli unici titolari — i cittadini — e arbitrariamente occupato dai gruppi di potere dominanti.

rimedi — Una forte mobilitazione, un movimento di massa affinché ci sia restituito ciò che è stato detto l'altra sera. Per abbattere — è avvenuto e ce ne siamo stupiti, tanto la cosa ci apparva straordinaria ed era, invece, del tutto naturale — con i provvedimenti sul terremoto dei primi giorni i muri della ipocrita cautela e del comico segreto. È stato detto l'altra sera di comportamenti coerenti, da parte delle forze di sinistra, progressiste, nelle sedi istituzionali: anche se — è stato detto l'altra sera — nel consiglio d'amministrazione. Perché difendere il servizio pubblico è giusto e necessario: ma occorre evitare che alla sua ombra possano riparsi i censori e controriformatori.

La vecchia regola di Bernabei: «La Rai non risponde, la Rai è al di sopra di tutto. Sprezzo e alterigia che non si possono più consentire».

Qualche ipotesi sulle cause — Perché la Rai può agire così? Ma perché il servizio pubblico — con le ultime spartizioni di potere — è stato affidato agli unici titolari — i cittadini — e arbitrariamente occupato dai gruppi di potere dominanti.

rimedi — Una forte mobilitazione, un movimento di massa affinché ci sia restituito ciò che è stato detto l'altra sera. Per abbattere — è avvenuto e ce ne siamo stupiti, tanto la cosa ci apparva straordinaria ed era, invece, del tutto naturale — con i provvedimenti sul terremoto dei primi giorni i muri della ipocrita cautela e del comico segreto. È stato detto l'altra sera di comportamenti coerenti, da parte delle forze di sinistra, progressiste, nelle sedi istituzionali: anche se — è stato detto l'altra sera — nel consiglio d'amministrazione. Perché difendere il servizio pubblico è giusto e necessario: ma occorre evitare che alla sua ombra possano riparsi i censori e controriformatori.

Antonio Zoilo

**al lavoro, a casa, a scuola, in viaggio**

**la carica del caffè più l'energia del cioccolato**

**Pocket Coffee**  
FERRERO  
espresso liquido in fine cioccolato

Per le vie della città due cortei a fianco del popolo del Salvador

# Per la pace e per la libertà Decine di migliaia tornano in piazza Dai giovani viene una spinta decisiva

Il corteo degli studenti la mattina si è concluso a piazza Navona - Nel pomeriggio organizzate dal Comitato per la pace 10 mila persone sono sfilate da piazza Esedra a piazza di Spagna - Il discorso del sindaco - Centinaia di striscioni delle fabbriche



Ieri Roma è scesa in piazza per due volte a manifestare a fianco del popolo salvadoregno che combatte contro la dittatura di Duarte. Due grandissimi cortei, il primo la mattina, organizzato dal coordinamento romano degli studenti medi. Diecimila giovani hanno attraversato la città da piazza Esedra a piazza Navona. Nel pomeriggio insieme al coordinamento per la pace sono sfilati tutti i partiti della sinistra (PCI, PSI, PdUP, DP), il PR, il PRI, le organizzazioni democratiche, gli operai. Al termine del grande, appassionato corteo, a piazza di Spagna, ha preso la parola il sindaco di Roma Ugo Vetere. «Sono lieto — ha esordito — di vedere una manifestazione così forte, così come è avvenuto ogni volta che in pericolo la democrazia nel mondo. «Ma la gente di Roma, scesa in piazza ieri, non è sola. Anche il Consiglio comunale — ha continuato il sindaco — ha espresso, ad amplissima maggioranza, la condanna ai massacri che ogni giorno si compiono in quel paese.

NELLE FOTO: due immagini delle imponenti manifestazioni di ieri

L'appuntamento degli studenti per manifestare contro i massacri in Salvador è per le nove e mezza. Alle nove è un quarto comincia a scendere una pioggia fitta fitta e tra la gente in piazza Esedra ci sono ancora molti spazi vuoti. Forse il coordinamento degli studenti romani che dopo la grande manifestazione per la pace ha incontrato una battuta di arresto non è riuscito ad arrivare in tutte le scuole, sembra domandarsi qualcuno. Invece no. Stavolta la manifestazione è grandissima. Quando la testa del corteo si sposta verso via Cavour, dalla metropolitana e dalle vie che sbucano in piazza Esedra arrivano di corsa gruppi di studenti. Sono tanti, hanno con loro bandiere e striscioni. «Veniamo da Centocelle — dice un ragazzo alto —, ce lo volete dare il tempo di arrivare?». Il movimento per la pace è ancora forte, è ancora in piedi, è solido. Lo dimostra anche la manifestazione che si svolgerà più tardi, nel pomeriggio. È a questo movimento, la spinta più forte, più netta, viene anche stavolta dagli studenti, dai giovani.

mo corto, con gli assassini nescun rapporto». «La chiesa di Romorò coi cardinali. E l'amino Piccoli sta con gli assassini». «Per la pace per il disarmo autodeterminazione dei popoli e poi a più riprese lungo tutto il percorso si sente. Contro l'aggressione imperialista, lotta di classe internazionalista». Nel mirino degli studenti c'è anche la RAI. Il Salvador massacrato la gente, su questo la RAI non dice niente. Arrivati alla curva di via Cavour qualcuno, alla testa del corteo, vede che all'inizio della strada c'è ancora gente che arriva da piazza della Stazione: per vedere sfilare tutta la manifestazione bisogna aspettare molti minuti. «Quanti saremo? — si chiedono due ragazzi —, sei-settemila? Ma no, almeno diecimila, lasciato dire a me che di cortei ne ho fatti tanti».

A via dei Fori Imperiali la manifestazione si allarga ancora, si aggiungono agli studenti non solo i passanti. Oltre ai striscioni delle scuole ci sono gli iramiani che chiedono giustizia contro Komeini, il collettivo autogestito per la pace della VII Circonscrizione: «Compagno Che Guevara — gridano — non sei morto inavuto, il popolo del Salvador ha preso il mitra in mano». A piazza Navona non c'è nessun palco, ma gli studenti, quella del film Roma città aperta. I ragazzi del «Teresa Guillea» sono così fieri di essere riusciti a mutolare a lei la spina contro tanti tentativi di dedicarla ad anonimi studiosi del settecento, che quel nome l'hanno scritto più grosso dello slogan.

Passano gli operai con i loro striscioni sui consigli di fabbrica: FLM di Roma, la Fiat di Cassino e poi la SIELTE, i ferrovieri, il comitato per la pace dell'INPS, la sezione del CNEN, una folta delegazione del ministero degli Esteri che grida: «Colombo babbeo beccati 'sto corteo» e poi «l'Italia non è quella di Piccoli e Rumor, via l'ambasciatore dal Salvador». La sezione del PCI di Colli Aniene ha portato uno striscione enorme, e i compagni non si sono fatti aspettare, sono almeno un centinaio; la sezione operaia Ciro Principessa. «Il popolo del Salvador insegna la sua storia, rivoluzione fino alla vittoria». E dicevano anche: «Ce l'ha insegnato l'America latina, mano americana, mano assassina». Poi un grande striscione della Federazione romana del PCI, dietro la FCGI romana portano gli stessi cartelli della mattina, sono bagnati (fradice) e la scritta è un po' scolorita ma si legge ancora «Salvador libero». Ad un certo punto si scorgono delle bandiere azzurre con in mezzo disegnata una colomba della pace ma chi le regge canta bandiera rossa. E' il turno della delegazione del PdUP grido: «Dentro i blocchi non c'è democrazia, pace, disarmo, terza via».

Quando la coda entra in piazza sta già parlando una compagnia del comitato di solidarietà con il Salvador; poi prende la parola il sindaco, a ribadire che è una manifestazione di tutta la città. Infine l'ultimo saluto è di Francisco Flores, del Fronte «Farabundo Marti».

«Duarte, Jaruzelski l'inverno è vostro, la primavera è nostra», scritto sullo striscione di una scuola femminile. E' una delle poche scritte che ricordano la Polonia: la maggior parte degli slogan sono contro Reagan, la sua politica, le vergognose dichiarazioni di Piccoli. E' un corteo tutto politico, è vero, ma la spinta più forte è di solidarietà verso un popolo che viene massacrato. «Via l'ambasciatore, taglia-

Alle cinque e mezza del pomeriggio a piazza Esedra piove ancora a dirotto; sotto le bandiere, a centinaia, luccicano ombrelli, impermeabili di plastica acquistati all'ultimo momento. In piazza adesso ci sono gli operai, gli impiegati, i partiti. Alla manifestazione han-

testimonianza in merito è stata resa, di fronte al Tribunale di Roma, dall'ingegnere Castelletta che, come dirigente dell'Istituto Superiore di Sanità, si è occupato fino dal principio della centrale di Latina. Le autorità militari dicono che un incidente di questo tipo è «improbabile». Ma certo il «calcolo delle probabilità» non basta, non può bastare, a garantire la sicurezza degli abitanti dei comuni della zona. Bisogna ricordare che mentre il limite minimo di distanza tra poligoni militari e centrali nucleari è stato indicato dal CNEN in 8 km, a Foceverde si spara a circa 800 metri dagli impianti.

Era il capocronista di «Lotta continua»

## E' morto a 35 anni Carlo Rivolta dopo 7 giorni di coma

Carlo Rivolta è morto. Aveva 35 anni. Il giornalista — dirigeva la cronaca romana del quotidiano Lotta continua — era stato ricoverato sette giorni fa in condizioni disperate all'ospedale San Filippo Neri, a causa di un grave incidente accaduto mentre si trovava da solo in casa, all'alba di giovedì scorso. Malgrado le cure dei medici, l'altra notte il suo fisico ha ceduto. Carlo Rivolta attraversava, negli ultimi tempi, uno stato di profonda depressione, una forte crisi fisica e psicologica. *Quello di Carlo Rivolta è un nome conosciuto nel mondo del giornalismo romano, e anche fuori di esso. Ex «esastantissimo», giornalista collaboratore di diversi settimanali e organi di stampa, Rivolta aveva cominciato il suo lavoro di giornalista pro-*



glio sei amici. Attivo e curioso, Carlo si sentiva circondato dalla morte, ne aveva vista troppa. Cercava appigli dappertutto: nell'amore, nel lavoro, nell'amicizia. Ecco, forse queste parole dei suoi colleghi sono le migliori per ricordarlo, oggi. Al loro dolore, di chi ha lavorato fianco a fianco con Carlo Rivolta, e a quello dei suoi familiari e amici, noi ci uniamo sinceramente.

In una regione, il Lazio, che è al secondo posto — dopo il Friuli — per la quota di territorio gravata da servizi militari, oltre 15 km di costa da Nettuno a Foceverde verranno quindi utilizzati per fare le «guerre simulate». E' che a due passi c'è la centrale nucleare di Latina, e missili e colpi di cannone vanno a cadere in mare proprio sulle prese d'acqua dei «condotti di raffreddamento». Tra l'altro, sembra, nel poligono di Foceverde saranno sperimentate armi nuove, delle quali ancora non si conosce completamente la potenza. C'è chi sostiene che potrebbe accadere di tutto. Un proiettile, anche non esplosivo, che colpisce un punto qualsiasi degli impianti provocherebbe una reazione a catena per un raggio di oltre 100 km. La zona dovrebbe essere allora evacuata nel giro di poche ore.

Non solo. Per scegliere le zone in cui installare i poligoni, i militari si sono serviti di «tavollette» (così in gergo tecnico si chiamano le carte topografiche) antiquate. Nelle carte non c'è traccia, infatti, né delle abitazioni né della stessa centrale nucleare. L'abuso è evidente. Cittadini, associazioni ecologiche, amministratori locali si sono

mostrati in merito è stata resa, di fronte al Tribunale di Roma, dall'ingegnere Castelletta che, come dirigente dell'Istituto Superiore di Sanità, si è occupato fino dal principio della centrale di Latina. Le autorità militari dicono che un incidente di questo tipo è «improbabile». Ma certo il «calcolo delle probabilità» non basta, non può bastare, a garantire la sicurezza degli abitanti dei comuni della zona. Bisogna ricordare che mentre il limite minimo di distanza tra poligoni militari e centrali nucleari è stato indicato dal CNEN in 8 km, a Foceverde si spara a circa 800 metri dagli impianti.

Il grave episodio risale ad alcuni giorni fa - Nonostante le assicurazioni del governo, Esercito e CC hanno compiuto un «blitz» su decine di abitazioni private per estendere l'area del poligono di tiro di Nettuno - Vicino c'è la centrale nucleare

Il poligono si «mangia» trenta case  
I militari avanzano sulla spiaggia

Porte sfondate e poi murate col cemento, filo spinato: a Foceverde il Comiliter continua gli espropri

Interrogazione  
Oltreggiosi gli attacchi ai partigiani di via Rasella

«Inaccettabile ed oltreggiosa: così il governo ha definito ieri davanti al Senato la manifestazione organizzata lo scorso anno a Bolzano per ricordare i trentatré soldati sudtirolesi che caddero il 23 marzo del '44 nel corso di quell'azione di guerra messa in atto dai gap-pisti romani che fu l'attentato di via Rasella. Nella manifestazione l'azione di via Rasella fu definita «proditoria» ed opera di «vili e folli fanatici». I nazisti, come è noto, risposero con la rappresaglia delle Fosse Ardeatine, dove furono trucidati 35 cittadini.

Il severo giudizio è stato espresso — a nome del governo — dal sottosegretario alla Difesa Scovazzi, delegato dal ministro a rispondere ad un'interpellanza presentata unitariamente dai senatori comunisti Boldrini, Venanzi e Mascagni, dai socialisti Cipelli e Signori, dal senatore della Sinistra indipendente Ossitini, dal socialdemocratico Ariosto, dal repubblicano Valliani e dal democristiano Marchetti; ed ad una interrogazione dei comunisti Mascagni, Bertone e Urbani.

Eviterà il traffico di Albano, Ariccia e Genzano

## Appia-bis, ecco i primi miliardi

Lo stanziamento viene dalla Provincia, ma ora spetta all'Anas dire la parola decisiva - Un problema per migliaia di pendolari



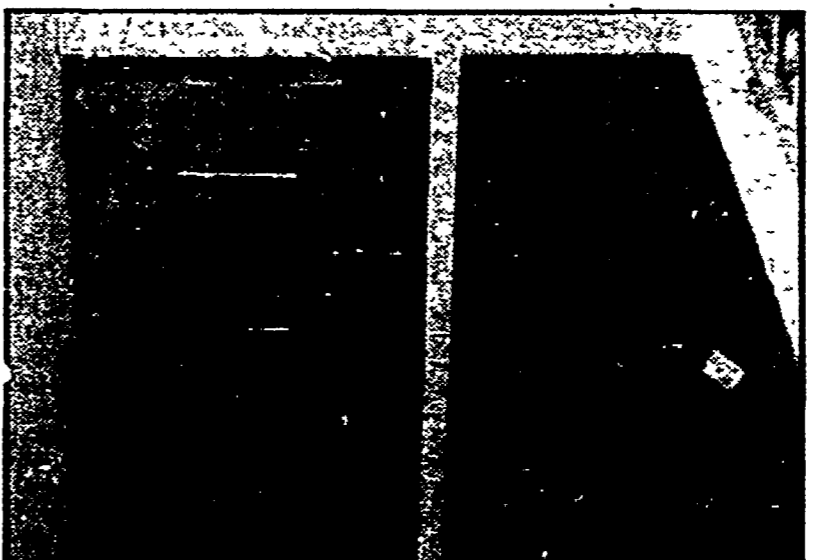
Chi percorre l'Appia tutti i giorni, soprattutto nelle ore «calde», il problema lo conosce bene: file interminabili in un senso o nell'altro, lunghe, stressanti attese al volante di un'auto o stipati dentro un pullman dell'Acotral. Tempo prezioso buttato via, benzina e soldi che finiscono in fumo. Farliamo dell'Appia, ma più precisamente dovremmo parlare di quel lungo tratto, circa otto chilometri, che attraversa gli abitati di Albano, Ariccia e Genzano. Qui la strada si restringe tra le case, chi ci capita tra le sei e le otto del mattino o nelle ore del rientro a casa, resta intrappolato. Un grosso fastidio, soprattutto per migliaia di pendolari che ogni giorno debbono raggiungere Roma dalla zona dei Castelli.

La soluzione in effetti ci sarebbe, se ne parla anche da anni. Ed è anche una soluzione molto semplice. Costruire una deviazione, una circonvallazione che si distacchi dalla consolare prima di Albano e che vi si riallacci subito dopo Genzano. Si tratterebbe dunque di una «bretella» che, passando fuori degli abitati, permetterebbe di risparmiare fino ad un'ora di tempo.

Questa, dunque, la soluzione che il Comune di Albano ha anche preparato il progetto «secutivo», ma le difficoltà non mancano, e queste difficoltà si chiamano inerzia dell'Anas, che invece dovrebbe essere interessata direttamente, oppure tagli del governo, che mettono Comuni, Province e Regioni in condizioni finanziarie proibitive.

Ma la Provincia di Roma non vuole rassegnarsi, anzi assumendo quello che deve essere sempre di più il suo ruolo cioè di promozione, di raccordo, prende un'iniziativa che è anche una sfida: tira fuori dal cassetto un miliardo e mezzo e lo mette a disposizione della costruenda tangenziale. Come a dire: ecco, io ce la metto tutta, ora però l'Anas faccia il suo dovere, tiri fuori i quattordici miliardi e mezzo che mancano e si metta al lavoro.

Queste cose le hanno dette l'altra mattina in una conferenza stampa l'assessore provinciale ai lavori pubblici Giorgio Fregosi e il vicepresidente della Provincia Angiolo Marconi. Ora, dunque, la proposta non può essere più elusa, chi perde il suo tempo nelle code sull'Appia non potrebbe proprio perdonarlo.



Porte sfondate e poi murate: è arrivato il Comiliter

Nel suo giubbotto antiproiettile fu trovata una grande quantità di cocaina

## Il terrorista nero «Giusva» Fioravanti condannato per detenzione di droga

Giuseppe Valerio Fioravanti, il giovane fascista coinvolto nel caso di detenzione di cocaina, è stato condannato a tre anni di carcere, per detenzione di novecento dosi di cocaina. Il processo di ieri parti dal ritrovamento in viale Trastevere di un giubbotto antiproiettile appartenente a «Giusva» Fioravanti nel quale furono trovate foto, centinaia di dosi di cocaina per oltre dodici milioni di lire, proiettili dello stesso tipo di quelli usati per l'assassinio del giudice

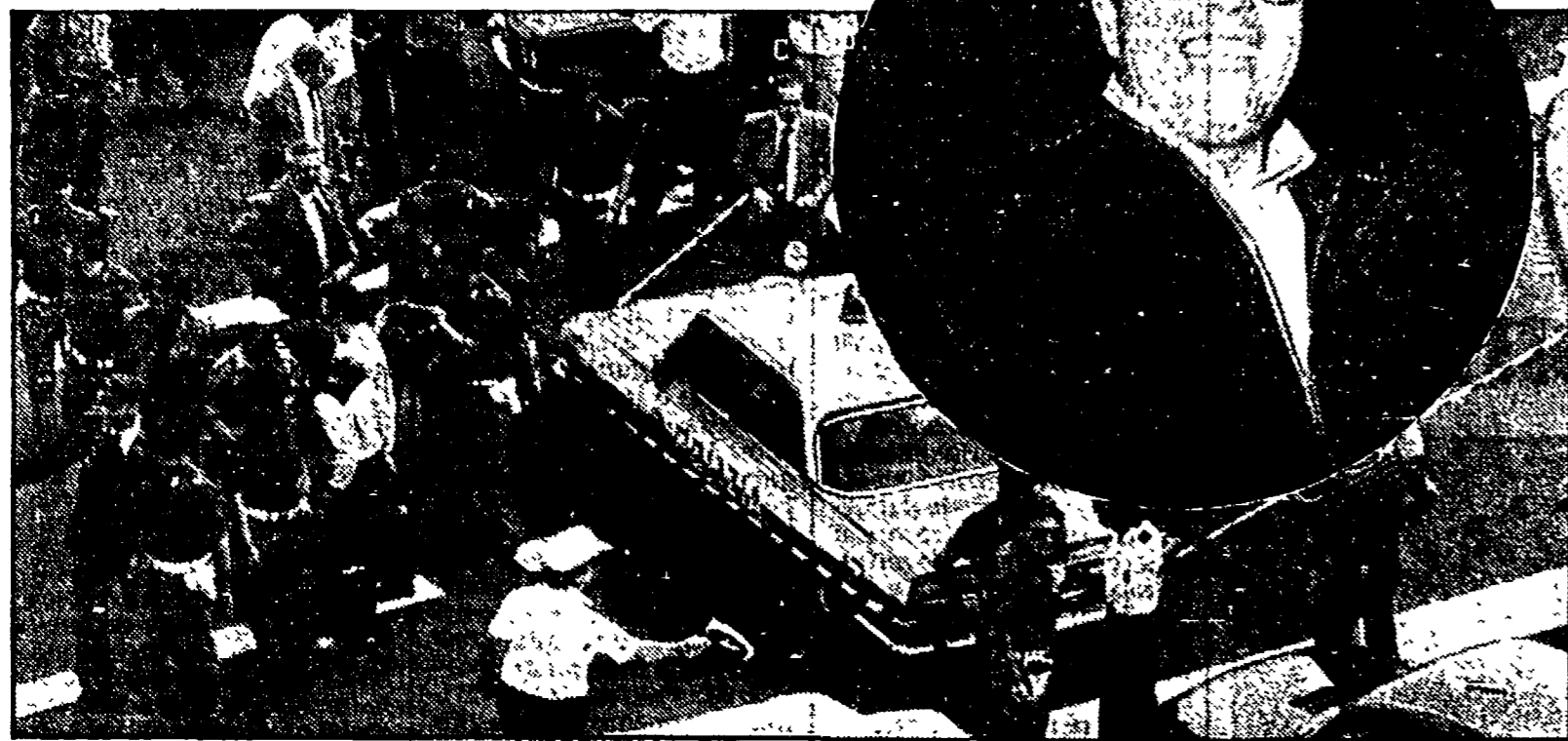
Interrogazione  
Oltreggiosi gli attacchi ai partigiani di via Rasella

«Inaccettabile ed oltreggiosa: così il governo ha definito ieri davanti al Senato la manifestazione organizzata lo scorso anno a Bolzano per ricordare i trentatré soldati sudtirolesi che caddero il 23 marzo del '44 nel corso di quell'azione di guerra messa in atto dai gap-pisti romani che fu l'attentato di via Rasella. Nella manifestazione l'azione di via Rasella fu definita «proditoria» ed opera di «vili e folli fanatici». I nazisti, come è noto, risposero con la rappresaglia delle Fosse Ardeatine, dove furono trucidati 35 cittadini.

Nuova irruzione di polizia e cc in due appartamenti a Centocelle

# Scoperti altri covi presi tre brigatisti

Nella rete della polizia sono finiti un'insegnante, uno studente di 23 anni e un insospettabile rappresentante di commercio



## Rapinano un orfice, poi fuggono con un ostaggio

Rapina contro una gioielleria ieri sera, poco dopo le 19, nel centro di Privero (Latina). Quattro banditi armati di pistola, sono entrati nel negozio di Paolo Sciscione, nella piazza centrale del paese. Si sono impossessati di tutti i preziosi custoditi nella cassaforte, poi, fuggendo, hanno preso con loro, in ostaggio, il fratello del gioielliere, Umberto (poi rilasciato) e per coprirsi la fuga hanno sparato colpi di pistola all'impazzata che per fortuna non hanno raggiunto nessuna delle persone che transitavano nella piazza.

## Ultim'ora: un altro giovane morto d'eroina

Un giovane dall'età apparente di 23-24 anni è morto nel pomeriggio dopo essersi iniettato una dose eccessiva di eroina. Verso le 20 due sconosciuti hanno accompagnato il giovane davanti al centro della Croce Rossa di Largo Frenese, hanno avvertito un medico poi si sono allontanati. Il giovane è stato portato all'interno ma non c'era più nulla da fare. A quanto si è appreso lo sconosciuto, che ha numerosi segni di punture sulle braccia, quando è stato portato al pronto soccorso aveva ancora la manica della camicia sollevata. Fino a tarda sera non è stata possibile la sua identificazione.

Casa: continuano gli sfratti e le vendite frazionate

# «Lasci libero l'alloggio Al suo posto ci verrà ad abitare un finanziere»



## Il fondo assistenza per finanziari vuole cacciare 50 inquilini 240 famiglie di Centocelle rischiano di finire per strada

Ancora sfratti. Duecentoquaranta appartamenti sono stati messi in vendita frazionata a Centocelle, le famiglie hanno ricevuto la didascalia del contratto e rischiano di finire per strada. Sono migliaia di persone. Ma non basta. Al Portuense 50 famiglie che abitano negli alloggi di proprietà del Fondo assistenza per i finanziari, hanno ricevuto una lettera nella quale li si invita a lasciare la casa quando (a luglio) scadrà il contratto. Motivo: in quegli appartamenti devono andare ad abitare i militari della Guardia di finanza.

democratici (e il Pci è il primo), il consiglio circoscrizionale, le forze sindacali. Le vendite frazionate vanno bloccate — dicono tutti — bisogna garantire il diritto alla casa alle famiglie. Intanto, però, venti giorni fa la «Ciclamini» ha fatto recapitare un'altra lettera. C'è scritto che il contratto di locazione è stato disdetto. Quindi gli inquilini comprano le case oppure se ne devono andare. «Noi — risponde Angelo Gentili, un altro inquilino — non moliamo. Altri appartamenti non si trovano. E di lì non possono mandarci via. Non ce ne andremo. La società deve trattare. Non si può liberare, così, di noi».



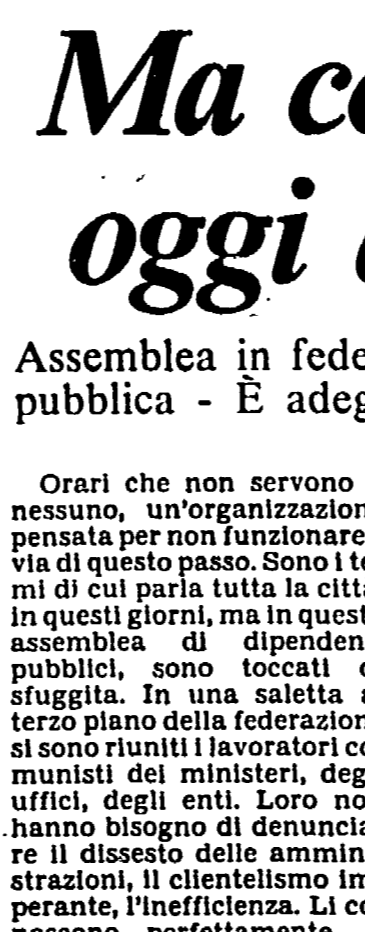
Il ministro del- le Poste all'EUR

## Assenteismo: ne discutono i lavoratori comunisti

# «Va bene denunciare l'inefficienza. Ma come cambiano oggi questi uffici?»

Assemblea in federazione dei dipendenti dell'amministrazione pubblica - È adeguato il nostro partito a questa situazione?

Orari che non servono a nessuno, un'organizzazione pensata per non funzionare e via di questo passo. Sono i temi di cui parla tutta la città, in questi giorni, ma in questa assemblea di dipendenti pubblici, sono toccati di sfuggita. In una saletta al terzo piano della federazione si sono riuniti i lavoratori comunisti dei ministeri, degli uffici, degli enti. Loro non hanno bisogno di denunciare il dissesto delle amministrazioni, il clientelismo imperante, l'inefficienza. Li conoscono perfettamente, il subiscono ogni giorno. Tutto ciò che danno per scontato. A loro interessa soprattutto discutere cosa fare, interessa capire come stanno reagendo gli uffici all'offensiva di Intefis & Soci, interessa discutere come si sta comportando il partito.



Il ministero del- le Poste all'EUR

## Assenteismo: ne discutono i lavoratori comunisti

# «Va bene denunciare l'inefficienza. Ma come cambiano oggi questi uffici?»

Assemblea in federazione dei dipendenti dell'amministrazione pubblica - È adeguato il nostro partito a questa situazione?

Orari che non servono a nessuno, un'organizzazione pensata per non funzionare e via di questo passo. Sono i temi di cui parla tutta la città, in questi giorni, ma in questa assemblea di dipendenti pubblici, sono toccati di sfuggita. In una saletta al terzo piano della federazione si sono riuniti i lavoratori comunisti dei ministeri, degli uffici, degli enti. Loro non hanno bisogno di denunciare il dissesto delle amministrazioni, il clientelismo imperante, l'inefficienza. Li conoscono perfettamente, il subiscono ogni giorno. Tutto ciò che danno per scontato. A loro interessa soprattutto discutere cosa fare, interessa capire come stanno reagendo gli uffici all'offensiva di Intefis & Soci, interessa discutere come si sta comportando il partito.

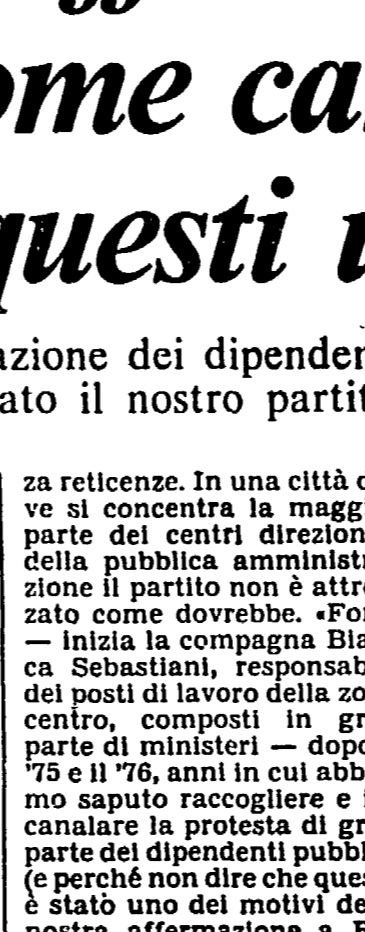
## L'iniziativa della magistratura, il vuoto di potere delle istituzioni

Abbiamo chiesto a Salvatore D'Albergo, docente a Pisa di diritto costituzionale, un contributo di analisi sull'inchiesta giudiziaria nei pubblici uffici. Prevede così il dibattito avviato dall'intervento di Piero Salvagni, pubblicato nei giorni scorsi.

## Al lavoro 248 giorni in 6 anni

Rinvio il processo al primo imputato assenteista, Amleto Pezzotti, operaio manutentore all'ospedale - Il tribunale di Rieti ha chiesto un supplemento di istruttoria

Per la prima volta alla sbarra un imputato assenteista, ieri mattina al tribunale di Rieti. È Amleto Pezzotti, operaio all'ospedale, ex dirigente Uil e ora sindacalista autonomo: il pubblico ministero Cazio lo accusa di aver lavorato 248 giorni in sei anni, senza ovviamente fondati motivi per questo straordinario numero di assenze. La prima udienza del processo si è conclusa con la clamorosa decisione di un rinvio: secondo i giudici è necessario accertare in maniera più chiara la situazione di Pezzotti e per questo hanno ritenuto necessario un supplemento di istruttoria.



Salvatore D'Albergo

## L'inefficienza delle istituzioni

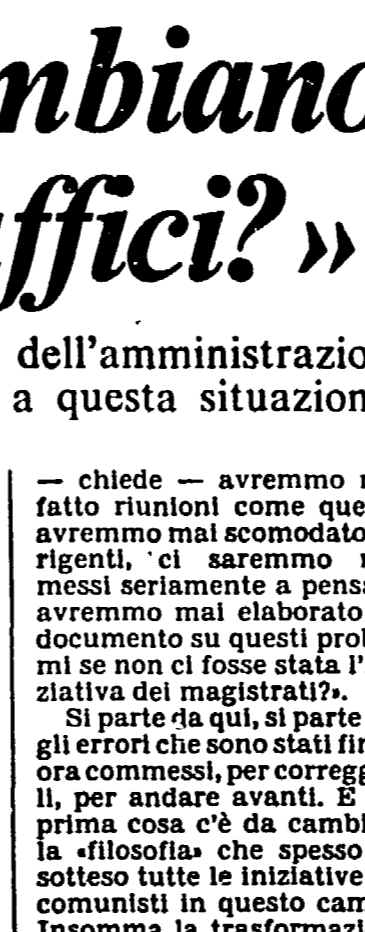
Ciò significa che il tipo di carenza evidenziata dall'iniziativa dell'autorità giudiziaria deve servire a verificare gli aspetti che si pone contemporaneamente il pubblico ministero: la pubblica amministrazione, i suoi dirigenti e gli organi politici a chiamare in causa il governo — per la sua natura organica di potere esecutivo — perché rispetti i canoni fissati costituzionalmente per ottenere il corretto funzionamento delle istituzioni.

## il partito

SETTORE SANITÀ: alle 16.30 riunione su: 1) Sistemi informativi della USL di Roma; 2) Proposte e linee operative dei comunisti nel settore. Partecipano i compagni Prisco, Folini, Rana.

## piccola cronaca

È morto a 51 anni il compagno Francesco Tosti, dirigente della Fil regionale. I compagni delle sezioni Ferroviari, della Federazione, dell'Unità e del sindacato esprimono a tutti i familiari fraterne condoglianze. ... È morto nei giorni scorsi il compagno Umberto Ramaccio, padre del compagno Antonio, della rimessa Atac di Trastevere. I compagni della cellula nell'esprimere le fraterne condoglianze al com-



Amleto Pezzotti

## il partito

SETTORE SANITÀ: alle 16.30 riunione su: 1) Sistemi informativi della USL di Roma; 2) Proposte e linee operative dei comunisti nel settore. Partecipano i compagni Prisco, Folini, Rana.

## piccola cronaca

È morto a 51 anni il compagno Francesco Tosti, dirigente della Fil regionale. I compagni delle sezioni Ferroviari, della Federazione, dell'Unità e del sindacato esprimono a tutti i familiari fraterne condoglianze. ... È morto nei giorni scorsi il compagno Umberto Ramaccio, padre del compagno Antonio, della rimessa Atac di Trastevere. I compagni della cellula nell'esprimere le fraterne condoglianze al com-



Amleto Pezzotti

## il partito

SETTORE SANITÀ: alle 16.30 riunione su: 1) Sistemi informativi della USL di Roma; 2) Proposte e linee operative dei comunisti nel settore. Partecipano i compagni Prisco, Folini, Rana.

## piccola cronaca

È morto a 51 anni il compagno Francesco Tosti, dirigente della Fil regionale. I compagni delle sezioni Ferroviari, della Federazione, dell'Unità e del sindacato esprimono a tutti i familiari fraterne condoglianze. ... È morto nei giorni scorsi il compagno Umberto Ramaccio, padre del compagno Antonio, della rimessa Atac di Trastevere. I compagni della cellula nell'esprimere le fraterne condoglianze al com-

## il partito

SETTORE SANITÀ: alle 16.30 riunione su: 1) Sistemi informativi della USL di Roma; 2) Proposte e linee operative dei comunisti nel settore. Partecipano i compagni Prisco, Folini, Rana.



Amleto Pezzotti

## il partito

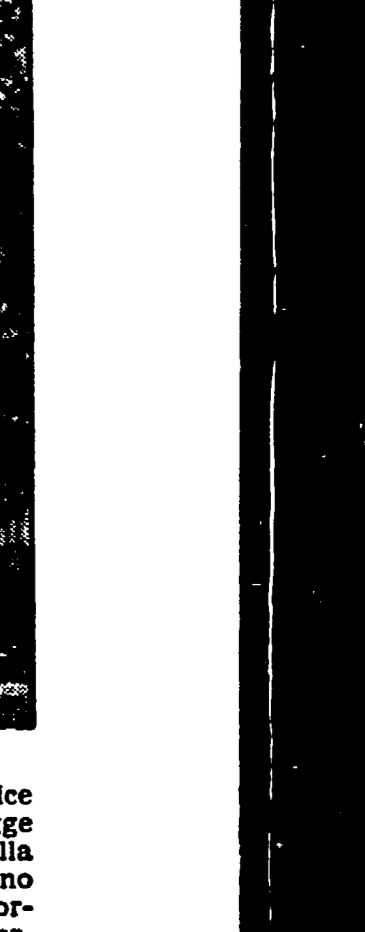
SETTORE SANITÀ: alle 16.30 riunione su: 1) Sistemi informativi della USL di Roma; 2) Proposte e linee operative dei comunisti nel settore. Partecipano i compagni Prisco, Folini, Rana.

## piccola cronaca

È morto a 51 anni il compagno Francesco Tosti, dirigente della Fil regionale. I compagni delle sezioni Ferroviari, della Federazione, dell'Unità e del sindacato esprimono a tutti i familiari fraterne condoglianze. ... È morto nei giorni scorsi il compagno Umberto Ramaccio, padre del compagno Antonio, della rimessa Atac di Trastevere. I compagni della cellula nell'esprimere le fraterne condoglianze al com-

## il partito

SETTORE SANITÀ: alle 16.30 riunione su: 1) Sistemi informativi della USL di Roma; 2) Proposte e linee operative dei comunisti nel settore. Partecipano i compagni Prisco, Folini, Rana.



Amleto Pezzotti

## il partito

SETTORE SANITÀ: alle 16.30 riunione su: 1) Sistemi informativi della USL di Roma; 2) Proposte e linee operative dei comunisti nel settore. Partecipano i compagni Prisco, Folini, Rana.

## piccola cronaca

È morto a 51 anni il compagno Francesco Tosti, dirigente della Fil regionale. I compagni delle sezioni Ferroviari, della Federazione, dell'Unità e del sindacato esprimono a tutti i familiari fraterne condoglianze. ... È morto nei giorni scorsi il compagno Umberto Ramaccio, padre del compagno Antonio, della rimessa Atac di Trastevere. I compagni della cellula nell'esprimere le fraterne condoglianze al com-

## il partito

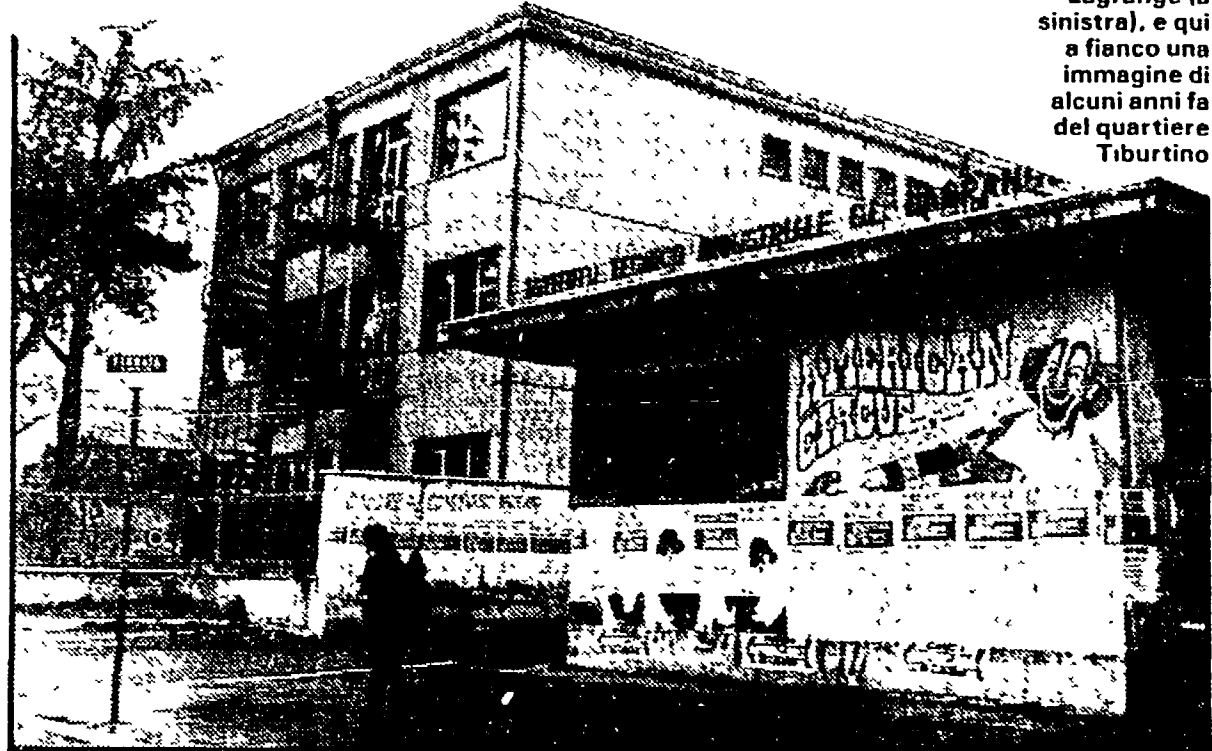
SETTORE SANITÀ: alle 16.30 riunione su: 1) Sistemi informativi della USL di Roma; 2) Proposte e linee operative dei comunisti nel settore. Partecipano i compagni Prisco, Folini, Rana.

Microfono aperto davanti alle scuole romane. Lagrange/2  
Il divario tra i programmi scolastici e le tecniche dell'industria

# «La nostra scuola, tra le fabbriche del vecchio quartiere operaio»

## Quante difficoltà, quante disillusioni...

Ci vanno soprattutto i figli degli operai, anche se non mancano ragazzi di altre estrazione, impiegatizia, commerciante, artigiana. Una scuola con un segno di classe ancora molto forte, in questi anni di scolarizzazione di massa, in un edificio che è perfino difficile da riconoscere, tra le fabbriche di via Tiburtina: il «Lagrange», istituto tecnico per chimici e meccanici. Il «Lagrange» che sta cercando di rifarsi la ciccia agli occhi del quartiere. Vi furono infatti, a suo tempo, gravi scontri, pestaggi, un clima rovente, e forse non fu facile per il Tiburtino operaio capire, accettare, tentare di dialogare, per quanto necessario fosse. Qualche tempo fa una bomba, sistemata a due passi dalla scuola, sembrò riportare di colpo indietro, al clima di sospetto e di paura, ma gli studenti risposero subito, organizzando una pubblica assemblea per esprimere insieme al quartiere, alla gente, la propria chiara condanna della violenza e del terrorismo.



L'Istituto Lagrange (a sinistra), e qui a fianco una immagine di alcuni anni fa del quartiere Tiburtino

Dopo il clima rovente degli anni scorsi gli studenti cercano ora un solido collegamento con la realtà esterna. Il problema degli sbocchi professionali

«Da circa due anni la nostra scuola ha in qualche modo ripreso a vivere — mi spiega Fabrizio — tentando di affrontare sui temi politici, sia questioni legate alle materie e ai nostri sbocchi professionali. Anche se non si può dire che ci sia una politicizzazione diffusa tra gli studenti, ci sono però delle iniziative, dei temi che ci appassionano, che ci aggregano. Per esempio? Per esempio? «Lice Dino» — la voglia di legarsi con il mondo esterno, con le fabbriche. Sentiamo molto forte lo scollamento tra studio e realtà. Ma il rendi conto che ci sono almeno trent'anni di distanza tra i nostri programmi scolastici e quelle che sono oggi le tecniche della produzione industriale». Ma in che modo, mi chiedo, si può superare questo che è un ritardo storico, incancrenito della nostra scuola? «Potremmo infatti fare un periodo di tirocinio in una fabbrica — incalza Eugenio — che potrebbe rientrare poi come elemento nella valutazione di fine anno. La discussione su questo punto si fa animata. «Ma sarebbe ritirare fuori il vecchio tirocinio — afferma Eugenio — a che servirebbe andare in fabbrica a veder girare i buloni? «Senza conta» che lavora a sbafo per padrone non va a nessuno», aggiunge Dino con folkloristica preoccupazione. «Il discorso da fare è un altro — incalza Eugenio — ed è quello della preparazione degli insegnanti, soprattutto delle materie tecniche. Poi dovremmo collaborare anche noi alla stesura dei programmi; farci rientrare uno studio serio su come l'industria si è evoluta negli anni, su quali rapporti ci sono tra ricerca e produzione. Mi pare che la cosa più importante, per noi del tecnico, è il problema dell'occupazione, degli sbocchi...»

completamente stravolta, ed è già talmente compromessa che non servirà a niente... Dalla qualità degli studi al discorso sulla selezione il passo è brevissimo, e viene fuori così che al «Lagrange», come nella generalità delle scuole, sta accadendo da qualche tempo, si è registrato un giro di vite. «Sono aumentati i bocciati, questo è sicuro — spiega Eugenio — ma in alcune sezioni questo ha portato, contemporaneamente, ad un miglioramento nella rendita. L'abbiamo visto dai voti nei diplomati, ad esempio: mentre prima raramente si andava sopra al 50, cominciano ad uscire molti 42,46 ed anche diversi 60. E l'anno scorso, mi raccontano, fu perfino «cacciato» a furor di popolo un insegnante di meccanica che non gli andava di fare niente e non sapeva neanche insegnare. Da qualche tempo, tutta-

via, c'è un segnale preoccupante. Il calo delle iscrizioni, in contraddizione con la tendenza generale che circonda questo fenomeno alla fascia dell'obbligo. Dove vanno questi ragazzi che non si iscrivono alla classe successiva? «Alle scuole private, prima di tutto. Qui al Tiburtino, c'è il «Gerini» che riesce a catturare un sacco di studenti. Probabilmente è per questo che la fonderia non doveva funzionare, e c'è voluto un blocco stradale sulla Tiburtina cinque anni fa per far costruire la palazzina nuova della scuola. Ma c'è anche chi la scuola l'abbandona proprio, ed entra nel giro del lavoro nero, una manovalanza pagata due lire; o peggio, finisce nell'ambiente dei «ladroni», degli spacciatori. Torna in ballo il rapporto con il quartiere. Tatiana, extraparlamentare piena di grinta (in questo tecnico, di-

versamente dagli altri, ci sono molte donne, almeno un centinaio) accusa i suoi compagni di «rincorrere in modo generico il tema della pace», quando ci sono al Tiburtino, a San Lorenzo, a Verde Scotanti e concreti, gente che occupa le case, famiglie che fanno l'autoriduzione, che non riescono a mettere insieme il pranzo con la cena. Che non si possano mettere in contrapposizione tematiche così importanti, i ragazzi lo sanno bene. C'è la difficoltà di misurarsi, collettivamente, con le gravi questioni della casa, dell'occupazione, della crisi economica, ma «in un'isola» i ragazzi del «Lagrange» non vogliono stare, e tentano un approccio. L'occasione viene proprio in questi giorni col carnevale. Il Comitato studentesco, oltre duecento ragazzi, ha deciso di raccoglie-

re l'invito della V Circonscrizione di dar vita ad una festa dedicata alla pace, alla lotta alla disoccupazione e all'aumento dei prezzi. In penola ci sono tante iniziative: dipingere la scuola, «maschere» (guarda com'è grigia, organizzare concerti, spettacoli teatrali, un dibattito. Certo, si dovranno superare alcune difficoltà pratiche (chissà se ci permetteranno di fare i murales) e politiche: l'impostazione, alcuni contenuti, le parole d'ordine. Ne discuteranno a modo loro; forse parleranno un po' di più i quindici iscritti alla FGCI, o i sette del Comitato politico. Ma la realtà comune, gli altri duecento, è una realtà, che credono ad un carnevale di pace, e ai quali il Tiburtino operaio può sicuramente guardare con una nuova fiducia.

Tita Volpe

## Di dove in quando

Concerto del duo al Piper



### Ritornano i «DAF» il «caso dell'anno» nel mondo del rock

Nuovo blitz italiano dei DAF, il duo tedesco classificatosi come «caso dell'anno» in campo rock. A distanza di alcuni mesi dalla solitaria apparizione milanese, stasera saranno al Piper, tenendo così fede alla loro consueta formula «concedersi al pubblico col contagocce». Perché poi? È presto detto: per i DAF ogni concerto è una festa, che se diventa routine perde ogni fascino e piacere. Parlare di loro può fare cadere facilmente in trappola, si rischia di poter esageratamente l'accento sulle loro origini teutoniche, di prenderli troppo sul serio quando proclamano il diritto all'indipendenza culturale dall'America, di voler ritrovare a tutti i costi un perduto mitteleuropeismo: intenzione che puizza parecchio di bruciato se si pensa a personaggi (Bowie, Lou Reed) che molti anni fa se ne interessarono senza destare tanto clamore. D'altro canto è pure troppo facile, e sbagliato, sbarazzarsi dei DAF bollandoli come un ulteriore vagono del treno dell'ultima moda, quella che vuole i sintetizzatori e l'elettronica al servizio di una sempre più negroida e raffinata musica per ballare. La musica migliore da fare resta, come sempre, andare a vedere chi sono e da dove spuntano questi nuovi funghi del rock germanico. I DAF all'inizio erano cinciscenti, oggi sono ridotti a quello che

era il nucleo della formazione, ovvero Gabi Delgado Lopez, il cantante, e Robert Gorl, il manipolatore di registratori e percussioni. Gabi è spagnolo, nato in Andalusia, emigrato con la famiglia in Germania, nella tetra Düsseldorf; Robert invece è originario di Monaco, dove ha studiato musica contemporanea al Mozart Konservatorium, sotto la guida di Stockhausen. Si incontrano nell'80, Gabi insoddisfatto della sua esistenza di cantante punk e Robert irrequieto e alla ricerca di qualcosa di nuovo. In paesi come la Germania, dicono, i giovani non hanno preoccupazioni economiche, per questo si annoiano presto, sono garantiti e così non hanno nulla a cui pensare. Loro due non fanno eccezione. Danno vita alla DAF band per il bisogno di diversità. Ma l'avventura DAF inizia realmente quando Gabi e Robert si sbarazzano degli altri tre componenti e da soli partoriscono il manifesto DAF, frutto dell'incontro tra due culture, due temperamenti davvero opposti. Da un lato il calore e la sensualità mediterranea, dall'altro il rigorismo e la crudezza tedesca. Il risultato è un mix di danzare, erotismo; ironia; a-tonalità; minimalismo sonoro; musica ripetitiva ma accattivante; testi paradossali e provocatori, cantati in tedesco. Un'immagine, come

scrisse Fabio Malagnini tempo fa, «in metà strada tra l'imbevibile Hitlerjugend e il frustrato kamikaze giovane "american boy in Volkswagen" da «Nel corso del tempo» di Wenders. «Alles ist gut» è l'album del successo, registrato negli studi di Conny Plank (Kraftwerk, Cluster, Ultravox); «Der Mussolini» è il brano che li fa conoscere in tutto il mondo, un brano oscuro e pulsante, ritmico e minaccioso, che senza dubbio attrae. Ormai famosi, nell'81, i DAF si imbarcano in una tournée europea che si conclude a Londra, dove adesso vivono. Alla stampa, che gli dedica copertine su copertine, dicono: «Siamo stufo dell'imperialismo culturale americano, la nostra è musica tedesca fuori da ogni condizionamento e convenzione. Certo, non ne dubitiamo, ma i DAF sono capitati troppo al momento giusto per non sospettarli almeno un po'. Il nuovo lp resta comunque un buon disco, pronto a soddisfare chi cerca nuove emozioni nell'elettronica. Si intitola Gold und Liebe. Il primo giorno d'uscita ha totalizzato 50.000 copie vendute. Niente male. Ma se i DAF non vi piacciono non preoccupatevi: lo dicono anche loro. «Non dire una parola, chiudi gli occhi, non pensare a niente, credimi, tutto è buono». Facile, no?

Alba Solaro

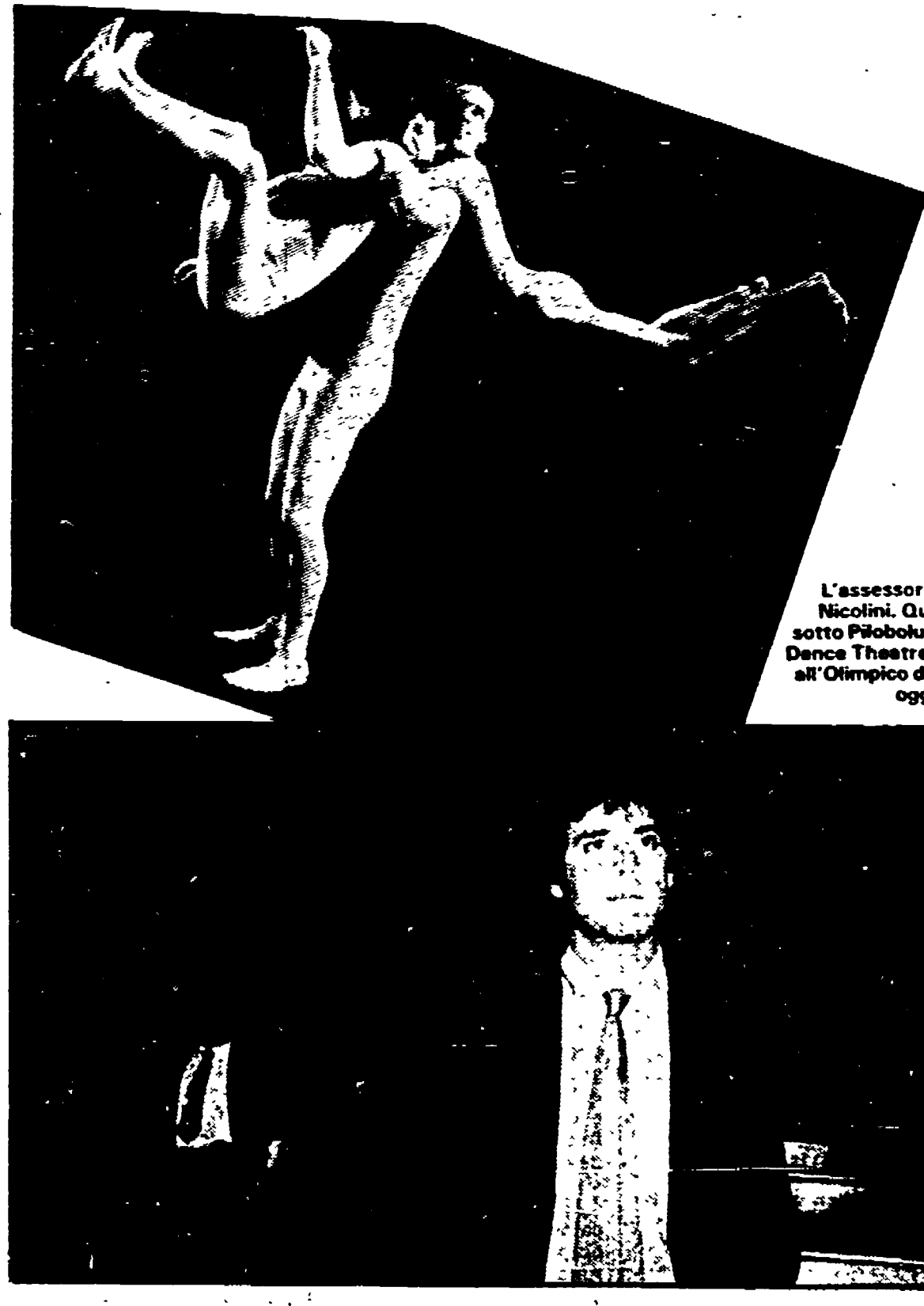
Haendel al Teatro dei Servi

### Polifemo innamorato ammazza il rivale ma non avrà Galatea

del ruscello, e a dipingere la felicità agreste con delicatissimi colori all'acquello: un idillio cui fa contrasto la vocale violenta, passionale, da opera seria, di Polifemo. L'opera di Haendel, sabato domenica al Servi, era presentata in un allestimento scenico, sobrio e scarso, ma con quel tanto di pantomima e di coreografia utili a rendere l'idea dell'antico «masque» inglese, diversamente in cui lavoro si colloca: genere inconfondibile, per nobili annoiati, in cui trovi di tutto un po': canto, danza, mimo, recitazione, tutto a piccole dosi. Un genere che era presto e bello, abbondanti di passi in cui la musica si piega alla descrizione del canto degli uccelli, del gioioso scorrere

era di Stefano Vizioli, le scene di Silvia De Bortoli, la coreografia di Flavia Sparapani. Protagonista pieno di vita e slancio ci è sembrato il giovane coro del C.I.M.A. (il Centro italiano di musica antica, ormai un punto di riferimento per molti giovani romani che si dedicano all'esperienza del canto corale). Era diretto, come l'orchestra barocca di archi e legni, dal maestro Sergio Siminovich. I cantanti Jennifer Adams, Justin Lavander, Richard Wigmore e Philip Salmon, nei ruoli solisti, hanno contribuito in modo decisivo al successo dell'allestimento.

Claudio Crisafi



L'assessore Nicolini, qui sotto Pilobolus Dance Theatre, all'Olimpico da oggi

## Un palco e una valanga di musica Un inverno di jazz, balletto e cinema

Presentato il calendario al Teatro Olimpico - I progetti del Comune - Si rinforzano le iniziative dello scorso anno - Gli altri spazi da recuperare - Una ribalta per la danza moderna - Novità anche per il cinema

Un intervento sempre più preciso e costruttivo del Comune sul piano delle strutture che consentono la fruizione della musica a Roma: è il nuovo orientamento che sembra «bollire» nella grande pentola di Nicolini, ed è quanto ha prospettato l'assessore stesso, martedì, intervenendo alla conferenza stampa tenutasi al Teatro Olimpico per l'illustrazione del «cartellone» degli spettacoli che saranno presentati in tale sede, nell'anno in corso, dal «tandem» assessore alla Cultura-Accademia Filarmonica. Promettendosi di tornare più specificamente su tale tema, nel prossimo mese, con una conferenza sul rilancio della musica a Roma, alcuni momenti di un intervento del Comune nel senso di un miglioramento e razionalizzazione delle strutture cittadine Nicolini li ha comunque indicati: le Terme di Caracalla, l'auditorium dell'Accademia di Santa Cecilia. E il Teatro Olimpico, che, in questo senso, mostra già un risultato positivo. L'Accademia Filarmonica, giunta ormai al traguardo dell'acquisto di tale sede, ed il Comune, che quest'an-

no, con un contributo straordinario di 200 milioni ha permesso il decollo di una serie di importanti iniziative, ne hanno individuata la vocazione — oltre che come sede di attività concertistiche — come importante ribalta sia per la danza moderna, sia per l'opera da camera, due generi che sono esaltati dalle limitate dimensioni della scena: senza dimenticare che la funzione originaria di tale struttura ne fa ormai una sede privilegiata per proiezioni cinematografiche «alternative» e particolari, che abbiano cioè come filo conduttore la musica. Ecco perciò che la nuova gestione dell'82 all'Olimpico (che si affianca a quella ordinaria della Filarmonica) deriva da queste premesse e dallo studio della particolare funzione del teatro, quasi come un corollario deriva da un teorema. E vediamo un po' in dettaglio. Anzitutto la danza. Dopo la compagnia di Falco, ecco il Pilobolus Dance Theatre, che debutta questa settimana con le sue ormai celebri coreografie che intrecciano danza e ginnastica in

combinazioni piene di fascino. In maggio ci sarà la compagnia dell'Accademia nazionale di danza, mentre in dicembre il teatro ospiterà il «Royal Ballet Sadlers' Wells», che presenterà tre novità. Per l'opera da camera gli appuntamenti sono ad ottobre, con la «Undine» di Theodor Hoffmann, nell'interpretazione dell'Opera Studio, un'emanazione della Staatsoper di Vienna; e a dicembre, con una novità di Francesco Pennisi, «Descrizione dell'isola Ferdinandea», la storia (ispirata ad un fatto vero) di un'isola che emerge, per un fenomeno di bradisismo, accanto alla Sicilia, e sulla quale borboni e inglesi accampano diritti di sovranità; quando Ferdinand II va infine a piantarvi la sua bandiera, l'isola, così come emerge, riaffonda con tutto il vessillo reale. Musicalmente, il lavoro punta su un'orchestra di quindici elementi, un coro femminile (quello, ottimo, della Filarmonica) e alcuni solisti. All'opera da camera si può assimilare anche la «Gran serata futurista» che Fabio Mauri ha organizzato

per il 5 e 6 marzo: sarà una mini-storia dell'avanguardia futurista dal 1909 al 1930, concentrata in uno spettacolo che ne presenterà le varie fasi, ripropensione, con grande cura di particolari, le diverse dimensioni: pittura, scultura, teatro, letteratura, musica (intonarumori compreso) e balletto. Per il cinema, l'Olimpico continuerà con l'esperienza del «Filmopera», dedicando questa volta la sua rassegna all'opera italiana. Dal 12 marzo, per dieci serate, con tre film diversi ogni sera, dalle 17 fino a notte, sarà una maratona d'ugole. Aprirà Casa Riccio, di Galione. E seguiranno poi alcuni film. Uno si potrebbe chiamare «Tito Gobbi in film» (il «Barbiere di Siviglia», l'«Elixir d'amore») e gli altri «Belliniana», «Verdiana» e «Pucciniana». Per Verdi c'è naturalmente il «Trovatore» (regia di Pierre Jourdan), inframmezzato da spezzoni tratti dalle rivisitazioni di Visconti («Lena»), di Bertolucci («La Seneca») e dei fratelli Marx («Una notte all'opera») di questa quintessenza del melodramma; e c'è quella cu-

riosa. Aida con Sophia Loren che presta la sua faccia alla voce della Tebaldi. Ma non finisce qui. In marzo l'Olimpico ospiterà anche due mini-festival. Uno di musica jazz, gestito dalla Cooperativa Murales (parteciperanno l'Art Ensemble di Chicago, Carla Bley Orchestra, New Perigo, Enrico Rava e Michel Petruccianni). E un minifestival indiano, con nomi, però, tutt'altro che mini. Pensate, Alamel Vaili, Ravi Shankar, Chaurasia! Ci sarà, in maggio, la Nuova Compagnia di canto popolare con quattro concerti. Ed infine una sezione didattica (ma non solo). Fra marzo e aprile, tre lezioni-concerto sulla vocalità del 500 e 600 in Italia, tenute da Fausto Razzi con il gruppo «Recitar cantando», e un seminario di clavicembalo organizzato dalla Società italiana del flauto dolce. Come si vede, è una valanga di iniziative, che fanno ormai del Teatro Olimpico — anche con l'ausilio del Comune — un punto di riferimento fondamentale per lo spettacolo e la cultura a Roma.

Claudio Crisafi

Lirica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (Tel. 461755) Sabato alle 18 (fuori abbon. rec. 33). La Gioconda, musica di Amilcare Ponchielli. Direttore d'orchestra Giuseppe Patanè. Regia di Antonello Madau Diaz...

CONCERNI (Tel. 461755) Sabato alle 17. Presentazione di giovani concertisti: Duo pianistico e quattro mani con Tiziana Polletta e Antonio D'Antò...

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Tel. 655030) Sabato alle 17. Presentazione di giovani concertisti: Duo pianistico e quattro mani con Tiziana Polletta e Antonio D'Antò...

ISTITUTIVO UNIVERSITARIA DEI CONCERNI (Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051) Sabato alle 17.30. Presentazione di giovani concertisti: Duo pianistico e quattro mani con Tiziana Polletta e Antonio D'Antò...

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/A - Tel. 655952) Alle 21.15. Concerto del clavicembalista Salvo Romo...

PONTIFICIO ISTITUTO MUSICA SACRA (P.zza S. Agostino, 20/A - Tel. 6540422) Sabato alle 17. Concerto dell'organista Gerhard Weinberger...

ABACO (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 36047050) Alle 16. Duetto a tre. Studi di Mario Ricci.

ANFITEATRO (Via Marziale, 35 - Tel. 3598936) Alle 21.30. Fiofio Fiorentini in Tira lo spago, tira la sega, è carnevale e chi se ne frega di G. De Chiara e G. Fiorentini...

AURIDIA (Via Flaminia Vecchia, 52/0) Alle 21.15. Un carissimo accademico di C. Goldoni. Regia di Julio Zúñiga...

BELLI (Piazza S. Apollonia, 1/A) Alle 17.30 (fam.). La Comp. di Sant'Agostino presenta un Katzenbach...

BORGIO S. SPIRITO (Via Penitenzieri n. 11 - Tel. 84.52.674) Alle 17.30. La Compagnia D'Origlia Palmi presenta Turbato...

BRACCICCI (Via Merulana, 244 - Tel. 735255) Alle 21.15. Ultimi viaggi di Gulliver. Testi e musica di G. Allosio, G. Gaber, G. Guccini, S. Luporini...

DEI SATIRI (Via Girottopiana, 19 - Tel. 6565352) Alle 17.30. Il carnevale della pezzella. Regia di N. Sanchini...

DELLE ARTI (Via Scialoja, 59 - Tel. 4758598) Alle 20.45 (fam.). Mario Bucciarelli presenta 20.45 (fam.). Mario Bucciarelli presenta 20.45 (fam.). Mario Bucciarelli presenta 20.45 (fam.).

DELLE MUSE (Via Fori, 43 - Tel. 862948) Alle 21.30 (fam.). La locandiera da un'idea di C. Goldoni...

ELISEO (Via Nazionale, 183) Alle 17 (abb. F/D1). La Comp. di Prosa Teatro Eliseo presenta U. Orini e G. Mognonovino...

LA CONGIURATA (Via G. Zanazzo, 1 - Piazza Sonnino - Tel. 5817413) Alle 21.15. La Comp. «Le Parole, Le Cose» presenta Ani Mamma...

LA MADDALENA (Via della Stella, 18 - Tel. 6759584) Alle 21.15. Otto e mezzo di Robert Thomas. Regia di L. Pok...

MONGIOVINO (Via Genocchi, 15) Alle 17.30. La Comp. Teatro d'Arte di Roma presenta Il teatro al mondo...

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183) Alle 20.45 (abb. B). La Comp. di Prosa del Teatro Eliseo

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183) Alle 20.45 (abb. B). La Comp. di Prosa del Teatro Eliseo

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183) Alle 20.45 (abb. B). La Comp. di Prosa del Teatro Eliseo

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183) Alle 20.45 (abb. B). La Comp. di Prosa del Teatro Eliseo

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183) Alle 20.45 (abb. B). La Comp. di Prosa del Teatro Eliseo

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183) Alle 20.45 (abb. B). La Comp. di Prosa del Teatro Eliseo

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183) Alle 20.45 (abb. B). La Comp. di Prosa del Teatro Eliseo

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183) Alle 20.45 (abb. B). La Comp. di Prosa del Teatro Eliseo

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «Un lupo mannaro americano a Londra» (Archimede)
«Boratolux» (Atlantico, Etoile, Ritz, Royal)
«Fatale movimento» (Augustus)
«La signora della porta accanto» (Ambasciadori, Capitol)

TEATRO

- «Otello» (Quirino)
«Le opoliniani di un clown» (Teatro dell'Orlo)
«La locandiera» (Muse)
GIARDINO Piazza Vulture - Tel. 894948

- AIRORE (Via Libia, 44 - Tel. 7827193) L. 3000
ALCANTARA (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 830930) L. 3500
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) L. 3000

- ARISTON (Via Colonna, 19 - Tel. 353230) L. 4000
BALDUINA (P.zza della Balduina, 52 - Tel. 347592) L. 3500
BARBERIS (Via Salaria, 52 - Tel. 4751077) L. 4000

- BLU MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743938) L. 4000
BOLOGNA (Via Stefano 7 - Tel. 428778) L. 4000
CAPITOL (Via G. Sacconi - Flaminio - Tel. 39380) L. 3500

- CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651807) L. 3000
CAPRANICA (P.zza Capranica, 101 - Tel. 6792485) L. 4000
CAPPANICCHIA (Via Montecitorio, 125 - Tel. 6796957) L. 4000

- EMBAJY (Via Stoppini, 7 - Tel. 870245) L. 4000
EMPIRE (Via R. Margherita, 29 - Tel. 857719) L. 4000
ETIOPE (P. in Lucina 41 - Tel. 6797558) L. 4000

- EUROPE (Via List. 32 - Tel. 5910988) L. 4000
EUROPEO (Via Salaria, 107 - Tel. 865738) L. 4000
FIANNA (Via Bisolati, 47 - Tel. 4751001) L. 4000

- GIARDINO (Via Vulture - Tel. 894948) L. 3500
GIARDINO (Via Vulture - Tel. 894948) L. 3500
GIARDINO (Via Vulture - Tel. 894948) L. 3500

- GIARDINO (Via Vulture - Tel. 894948) L. 3500
GIARDINO (Via Vulture - Tel. 894948) L. 3500
GIARDINO (Via Vulture - Tel. 894948) L. 3500

- GIARDINO (Via Vulture - Tel. 894948) L. 3500
GIARDINO (Via Vulture - Tel. 894948) L. 3500
GIARDINO (Via Vulture - Tel. 894948) L. 3500

- GIARDINO (Via Vulture - Tel. 894948) L. 3500
GIARDINO (Via Vulture - Tel. 894948) L. 3500
GIARDINO (Via Vulture - Tel. 894948) L. 3500

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «La guerra del fuoco» (Paris, Quirinale, Ruggia et Nolra)
«I classici del nuovo cinema tedesco» (Filmmuseum 2)
«Il cinema di Visconti» (L'Officina)

TEATRO

- «Otello» (Quirino)
«Le opoliniani di un clown» (Teatro dell'Orlo)
«La locandiera» (Muse)

- GIARDINO Piazza Vulture - Tel. 894948
GIARDINO Piazza Vulture - Tel. 894948
GIARDINO Piazza Vulture - Tel. 894948

- AIRORE (Via Libia, 44 - Tel. 7827193) L. 3000
ALCANTARA (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 830930) L. 3500
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) L. 3000

- ARISTON (Via Colonna, 19 - Tel. 353230) L. 4000
BALDUINA (P.zza della Balduina, 52 - Tel. 347592) L. 3500
BARBERIS (Via Salaria, 52 - Tel. 4751077) L. 4000

- BLU MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743938) L. 4000
BOLOGNA (Via Stefano 7 - Tel. 428778) L. 4000
CAPITOL (Via G. Sacconi - Flaminio - Tel. 39380) L. 3500

- CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651807) L. 3000
CAPRANICA (P.zza Capranica, 101 - Tel. 6792485) L. 4000
CAPPANICCHIA (Via Montecitorio, 125 - Tel. 6796957) L. 4000

- EMBAJY (Via Stoppini, 7 - Tel. 870245) L. 4000
EMPIRE (Via R. Margherita, 29 - Tel. 857719) L. 4000
ETIOPE (P. in Lucina 41 - Tel. 6797558) L. 4000

- EUROPE (Via List. 32 - Tel. 5910988) L. 4000
EUROPEO (Via Salaria, 107 - Tel. 865738) L. 4000
FIANNA (Via Bisolati, 47 - Tel. 4751001) L. 4000

- GIARDINO (Via Vulture - Tel. 894948) L. 3500
GIARDINO (Via Vulture - Tel. 894948) L. 3500
GIARDINO (Via Vulture - Tel. 894948) L. 3500

- GIARDINO (Via Vulture - Tel. 894948) L. 3500
GIARDINO (Via Vulture - Tel. 894948) L. 3500
GIARDINO (Via Vulture - Tel. 894948) L. 3500

- GIARDINO (Via Vulture - Tel. 894948) L. 3500
GIARDINO (Via Vulture - Tel. 894948) L. 3500
GIARDINO (Via Vulture - Tel. 894948) L. 3500

L'OFFICINA

(Via Benaco, 3 - Tel. 862530)
Il re dei giardini di Marvin con J. Nicholson - Drammatico

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galia e Sidama, 18 - Tel. 830718) L. 1500
ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Tel. 875567) L. 4.000

ASTRID (Via Salaria, 105 - Tel. 8176256) L. 2.000
DIAIA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145) L. 2.000

FARNESE (P.zza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395) L. 2.000
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 889493) L. 1.500

RUBINO (Via San Saba, 24 - Tel. 5760827) L. 1.500
TIBURU (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 4957762) L. 1.500

Jazz e folk

FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi, 3) L. 2.000
IL CENACOLO (Via Cavotti, 108 - Tel. 4789710) L. 2.000

LA QUINTA (Via Luigi Santini, 9 - Tel. 5892530) L. 2.000
LIPIDAT (Via De Lollis, 22 - Tel. 492101) L. 2.000

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934) L. 2.000
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934) L. 2.000

Cabaret

EXECUTIVE CLUB (Via San Saba, 11-A - Tel. 5742022) L. 2.000
CUCUOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186) L. 2.000

OSTIA - CASALPOLLICO (Via Ostia - Casalpollico) L. 2.000
TRAIANO (Tel. 6440115) L. 2.000

PARROCCHIALI (Via Parrocchiali) L. 2.000
CINECLUB (Via Cineclub) L. 2.000

PARROCCHIALI (Via Parrocchiali) L. 2.000
CINECLUB (Via Cineclub) L. 2.000

PARROCCHIALI (Via Parrocchiali) L. 2.000
CINECLUB (Via Cineclub) L. 2.000

PARROCCHIALI (Via Parrocchiali) L. 2.000
CINECLUB (Via Cineclub) L. 2.000

PARROCCHIALI (Via Parrocchiali) L. 2.000
CINECLUB (Via Cineclub) L. 2.000

PARROCCHIALI (Via Parrocchiali) L. 2.000
CINECLUB (Via Cineclub) L. 2.000

PARROCCHIALI (Via Parrocchiali) L. 2.000
CINECLUB (Via Cineclub) L. 2.000

PARROCCHIALI (Via Parrocchiali) L. 2.000
CINECLUB (Via Cineclub) L. 2.000

PARROCCHIALI (Via Parrocchiali) L. 2.000
CINECLUB (Via Cineclub) L. 2.000

PARROCCHIALI (Via Parrocchiali) L. 2.000
CINECLUB (Via Cineclub) L. 2.000

PARROCCHIALI (Via Parrocchiali) L. 2.000
CINECLUB (Via Cineclub) L. 2.000

PARROCCHIALI (Via Parrocchiali) L. 2.000
CINECLUB (Via Cineclub) L. 2.000

PARROCCHIALI (Via Parrocchiali) L. 2.000
CINECLUB (Via Cineclub) L. 2.000

PARROCCHIALI (Via Parrocchiali) L. 2.000
CINECLUB (Via Cineclub) L. 2.000

PARROCCHIALI (Via Parrocchiali) L. 2.000
CINECLUB (Via Cineclub) L. 2.000

PARROCCHIALI (Via Parrocchiali) L. 2.000
CINECLUB (Via Cineclub) L. 2.000

PARROCCHIALI (Via Parrocchiali) L. 2.000
CINECLUB (Via Cineclub) L. 2.000

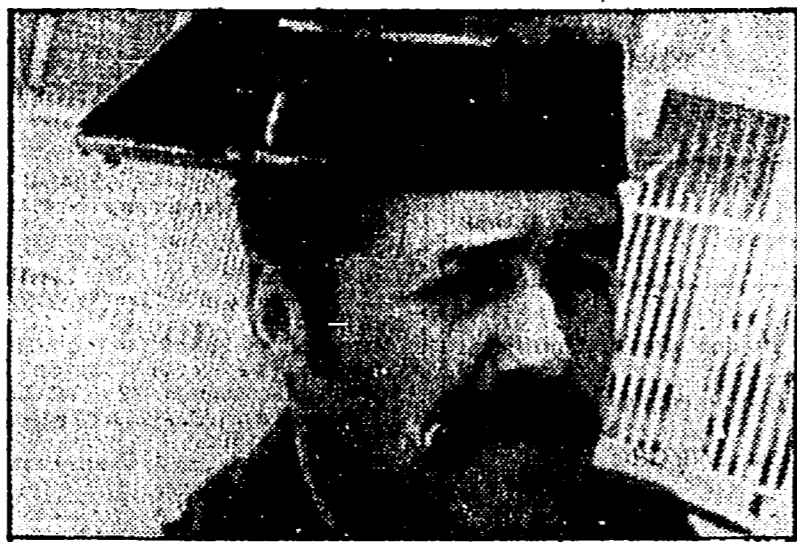
TEATRO TENDA
P.zza Mancini Tel. 393969
OGGI ORE 21
DARIO FO
IN STORIA DI UNA TIGRE
TUTTE LE SERE ORE 21
DOMENICA UNICO ORE 18
LUNEDI' RIPOSO

PARADISE
Via Mario De Fiori Tel. 6784839 - 6782856
GARANTESSIMO
SABATO GRASSO 20 - MARTEDI GRASSO 23
SUPERSPETTACOLO SEXY
«STANOTTE O MAI PIU'»
OGGI ORE 19 Ingresso libero
«ARTAUD E IL TEATRO DEL NOVECENTO»
con ANTONIO ATTISANI
EDO BELLIGNI
NICOLA SAVARESE
GIUCO ZECCOLA
ORE 21,30
il TEATRO STUDIO DE TOLLIS presenta
«IL TEATRO DI SERAPHIN»
di ANTONIN ARTAUD
al TEATRO TSD - Via della Paglia 32 - Tel. 6886206



Domani il processo, la Spagna a una stretta

Si chiama terrorismo l'alibi di Tejero



Il tenente colonnello Antonio Tejero

Una miscela esplosiva fa da cornice al giudizio contro gli autori del golpe messo in atto il 23 febbraio dell'anno scorso - Un circolo vizioso: i nervi scossi dell'esercito e l'instabilità del quadro politico - C'è anche chi prospetta la possibilità di elezioni anticipate

Nonostante questo, però, la transizione democratica avrebbe potuto procedere fino in fondo alle riforme previste se a un certo punto non fosse intervenuto, tra gli altri e gravi problemi, quello del terrorismo basco, puntato soprattutto a colpire spietatamente l'esercito come espressione del potere centrale.

Ma cosa da non dimenticare è stato il terrorismo basco, puntato soprattutto a colpire spietatamente l'esercito come espressione del potere centrale. E cosa da non dimenticare è stato il terrorismo basco, puntato soprattutto a colpire spietatamente l'esercito come espressione del potere centrale.

nonché quella del suo proprio e intoccabile spazio vitale, stato nello stato, potere antagonista e opposto a quello civile.

Nonostante questo, però, la transizione democratica avrebbe potuto procedere fino in fondo alle riforme previste se a un certo punto non fosse intervenuto, tra gli altri e gravi problemi, quello del terrorismo basco, puntato soprattutto a colpire spietatamente l'esercito come espressione del potere centrale.

Ma cosa da non dimenticare è stato il terrorismo basco, puntato soprattutto a colpire spietatamente l'esercito come espressione del potere centrale. E cosa da non dimenticare è stato il terrorismo basco, puntato soprattutto a colpire spietatamente l'esercito come espressione del potere centrale.

Incidenti a Berlino ovest tra polizia e occupanti di case

BERLINO OVEST - Diversi feriti, trentotto arresti: è il bilancio di una serie di gravi incidenti scoppiati l'altra sera a Berlino ovest tra occupanti di case e polizia.

Non ricordiamo certamente queste pagine nere del terrorismo basco per giustificare Tejero, i suoi mandati e i suoi compiti che sono certamente molto più numerosi del trentotto accusati del processo di Madrid.

Alora Tejero può permettersi di dichiarare, come ha fatto qualche giorno fa il giornale cileno «Mercurio», organo del governo Pinochet: «Se potessi rifarlo lo rifarei, e lo rifarei tanto più se me lo chiedesse la Spagna; ed è pronto a dire le stesse cose davanti al tribunale militare nella convinzione che «la Spagna» non lo lascerà in prigione trent'anni e un giorno o l'altro lo farà generale e magari gli darà una medaglia al valore».

Augusto Pancaldi

Le nazionalizzazioni varate ieri da Mitterrand La Francia ha ora il più vasto settore pubblico dell'Occidente

Passano allo Stato cinque grandi gruppi industriali, 18 banche e due compagnie finanziarie - Il governo socialista intende farne «la più potente forza d'urto» per il cambiamento e contro la crisi

Del nostro corrispondente PARIGI - Sbarazzato il terreno dagli ultimi ostacoli giuridici ai quali la destra aveva tentato di abbarbicarsi contro le nazionalizzazioni, promulgata la legge domenica scorsa, ora, con la nomina delle nuove équipe dirigenti dei cinque grandi gruppi industriali, delle diciotto banche e delle due compagnie finanziarie che da domenica sono andate ad ingrossare il settore pubblico, Mitterrand e il governo Mauroy hanno dato ieri in concreto il colpo d'avvio alle nazionalizzazioni. Prende forma così quella che viene definita la più potente forza d'urto che il governo socialista francese abbia oggi nelle sue mani per vincere la sfida del cambiamento e della crisi.

aprirsi «dinanzi a loro il vasto campo della modernizzazione e della costruzione di una economia potente», la assicurazione alle migliori condizioni del finanziamento delle nostre imprese e degli investimenti di ogni genere.

lupparsi nuovi rapporti sociali e divenire luogo di progresso significativo per la formazione e la condizione dei lavoratori.

Amministrazione e dirigenti d'azienda nel quale discutere assieme piani di sviluppo, obiettivi di produzione e di mercato, di finanziamento e di evoluzione degli effettivi. Lo stesso ha sostenuto il ministro dell'Economia Déléris per quel che riguarda i mezzi finanziari che il governo metterà a disposizione del settore pubblico (circa dieci miliardi di franchi all'anno per i prossimi tre anni).

Attentati dei separatisti corsi

Del nostro corrispondente PARIGI - I terroristi corsi si sono rifatti vivi ieri notte non più sull'isola, ma questa volta nel continente, e precisamente a Parigi e dintorni. Una quindicina di esplosivi (tutte di debole potenza) hanno colpito tra l'una e l'altra e mezza altrettanti obiettivi, scelti tra quelli privilegiati dai terroristi: uffici governativi e l'«Ecole militaire» parigina.

Relative i danni materiali e nessuna vittima. Resta il fatto inquietante che la nuova ondata di attentati sta a confermare una rottura della tregua, che era già sanguinosamente avvenuta l'11 febbraio scorso con la serie di massicci attentati in Corsica e l'uccisione di un militare della Legione straniera. Isolati nella condanna gene-

rale seguita alla giornata di sangue di sei giorni fa, il nucleo «duro» del Fronte nazionale di liberazione della Corsica sembra voler tentare la carta forte per ribaltare il clima di generale riappacificazione, o comunque di «fiduciosa attesa», creatosi nell'isola dopo il varo da parte del governo socialista di uno «statuto particolare» che promette maggiore autonomia alla popolazione corsa e la ricerca, attraverso la via democratica del suffragio universale, di soluzioni ai suoi gravi problemi di sottosviluppo e condizionamento economico, sociale e culturale.

f. f. Franco Fabiani

Elezioni oggi nell'Eire

Sono alla pari i sondaggi del voto irlandese

Dal nostro corrispondente LONDRA - La Repubblica d'Irlanda (Eire) va alle urne con i due maggiori schieramenti politici in assoluta parità, nelle previsioni della vigilia. Un sondaggio d'opinione concedeva il 5 per cento di vantaggio al Finna Fail (partito repubblicano storico) di Charles Haughey. Un altro monistico, diametralmente opposto, dava il 5 per cento di superiorità alla coalizione liberal-laburista, guidata dall'ex premier Garry Fitzgerald. Poco più di un mese fa era stato appunto la drammatica sconfitta parlamentare di quest'ultimo (per un solo voto contrario sulla fiducia apposta ai preventivi del bilancio) a precipitare le elezioni anticipate straordinarie, le seconde nel giro di appena otto mesi.

Illusione di un ennergimento che ha trovato la propria ragione di essere e la giustificazione della propria gestazione sediziosa in una pretesa difesa dell'unità della nazione contro gli attentati separatisti? Vogliamo sperare che sia così. Ma al tempo stesso non dimentichiamo che il tenente colonnello Antonio Tejero Molina non è soltanto l'energegimento che, con m'attacco a mano armata al Parlamento, ha forse involontariamente e paradossalmente salvato la democrazia da un altro colpo di stato meno chiassoso ma più sottile e più difficile da respingere.

Non esiste, a nostra conoscenza, una recente radiografia della società spagnola dal punto di vista sociologico e le elezioni ci danno soltanto la fotografia di tendenze politiche mutevoli. A questo proposito si dice che il declino del partito centrista UCD, ieri di Suarez e oggi di Calvo Sotelo, e la crisi del PCE do-

Antonio Bronda

Advertisement for Ford XR2 Fiesta. Includes image of the car and text: XR2 L'AZIONE PIU' POTENTE. XR2 è Ford Fiesta. XR2 è la più esclusiva, potente e veloce delle Ford Fiesta.

# Difficili rapporti anche nei blocchi La conferenza europea resta appesa a un filo

La maggioranza è orientata alla prosecuzione dei lavori dopo una pausa di qualche mese; ma ancora ieri le polemiche URSS-USA hanno prevalso sul dialogo

**Olocausto nucleare:** dopo la bomba di Hiroshima l'idea della guerra mondiale ha cambiato natura, mentre gli arsenali atomici — sta negli anni della guerra fredda — in quella della distensione sia ora, nelle tensioni che tornano a scuotere il globo — non hanno mai cessato di aumentare. Così il pericolo. E così la domanda più importante: cioè se la guerra sia davvero possibile. Via via che dagli archivi il passare del tempo fa uscire documenti la risposta diventa sempre più chiara: la guerra è stata ed è ancora possibile.

## Descrizione di un attacco preventivo (che però non ci fu) all'URSS

Il lungo articolo di Rosenberg — spiega la «AP» — si basa su due documenti segreti resi noti di recente, scaduti il periodo di sicurezza. Si tratta di un memorandum scritto dal capitano William B. Moore su una riunione ristretta di alti ufficiali dell'aviazione militare svoltasi il 15 marzo 1954, ed un sommario di opinioni e indicazioni raccolto dal gruppo di valutazione dei sistemi di armamenti del Dipartimento della difesa il 6 aprile 1955.

scriveva nel suo rapporto ai superiori il capitano Moore, il quale concludeva: «L'impressione conclusiva è che nel volgere di due ore la Russia non sarebbe stata altro che una sola rovina fumante e piena di radiazioni».

L'autore dell'articolo, noto studioso di storia e consulente della difesa USA, afferma che la scelta degli obiettivi primari (aerporti e installazioni atomiche) fa pensare alla preoccupazione che gli Stati Uniti nutrivano sulla nascente potenza nucleare sovietica.

Questi documenti, scrive Rosenberg, fanno sorgere l'interrogativo, che senz'altro verrà posto in tutti gli ambienti — non soltanto negli Stati Uniti — se il governo americano sarebbe ricorso veramente ad un piano del genere contro l'Unione Sovietica in quel periodo o anche in anni successivi.

Dopo avere sottolineato che la natura di questo piano di attacco aveva più un carattere preventivo che di rappresaglia, Rosenberg cita la risposta di Lemay quando venne richiesto, durante un incontro tra alti ufficiali, in che modo il piano del SAC fosse collegato alla politica tradizionale degli Stati Uniti che è sempre stata quella di non colpire per primi.

«Desidero chiarire che io non sto proponendo una guerra preventiva», risponde Lemay — tuttavia ritengo che se gli Stati Uniti sono spinti in angolo a punto tale da non avere altre alternative, allora non esiteremo a un solo istante a colpire per primi». A questo punto Rosenberg adrammatizza le parole del generale, perché Lemay sapeva benissimo di non avere alcun potere decisionale nella politica del suo paese.

Nostro servizio

MADRID — «Come ne usciremo, nessuno lo sa. Il principio della continuazione del dialogo — anche se parlare di dialogo, oggi, è eccessivo, mentre sarebbe più giusto parlare di rottura — è acquisito, ma non basta. Bisogna raggiungere una intesa sui termini della sospensione della Conferenza, che sia accettabile dalle due parti. E siamo ancora lontani da questo obiettivo». Così si è espresso con noi uno dei maggiori responsabili della delegazione italiana. Oggi la Conferenza di Madrid, dopo aver superato il punto più arduo di scontro tra le due super-potenze, è nuovamente in «fase di stallo»: non è possibile discutere dei temi propri della CSCE perché gli avvenimenti polacchi di dicembre hanno ostacolato la ripresa del dibattito tra le 35 nazioni presenti, e non è possibile definire i termini di una uscita onorevole e dignitosa, cioè di un rinvio «politico».

La decisione di Mugabe era attesa ormai da diversi giorni dopo che la polizia aveva scoperto diversi arsenali segreti della ZAPU e dopo che lo stesso ministro aveva accusato Nkomo di prepararsi ad un colpo di Stato.

La coalizione, formata durante la lotta di liberazione nazionale con il nome di Fronte patriottico, stava in realtà scricchiolando da molto tempo e in più occasioni reparti guerriglieri delle formazioni nazionaliste erano giunti ad aperti scontri armati.

Joshua Nkomo, uno dei più vecchi leader del nazionalismo zimbabwano, puntava a guidare il paese dopo l'indipendenza, ma le elezioni, sotto controllo internazionale svoltesi alla fine di febbraio del 1980, dovevano confermare il suo partito ad un ruolo marginale. Con il 24% dei voti e 20 seggi su 100 la ZAPU si è non solo confermata una forza minoritaria, ma con una base tribale concentrata nella regione di Bulawayo di cui è originario appunto Joshua Nkomo.

Al contrario il partito di Mugabe con il 67% dei voti e 57 seggi si è imposto come la forza nazionale maggioritaria che avrebbe potuto governare da sola. Il tentativo di continuare l'unità nazionale invece si è protratto attraverso grandi difficoltà per quasi due anni.

Nessun osservatore straniero a Salisbury la settimana scorsa avrebbe giurato sulla continuità della coalizione dopo la scoperta degli enormi arsenali che il partito di Nkomo aveva preparato in diverse parti del paese. Ed infatti ieri mattina pochi giorni dopo l'accusa di golpismo il capo del governo ha deciso, l'esercito e la polizia hanno arrestato diversi elementi della ZAPU e operato una serie di perquisizioni, poi in serata l'annuncio di Mugabe sulla estromissione di Nkomo e dei ministri del suo partito.

# Accusato di preparare un golpe Nkomo escluso dal governo dello Zimbabwe

Finita dopo due anni l'unità delle forze che avevano condotto la lotta d'indipendenza



Robert Mugabe



Joshua Nkomo

SALISBURY — Il primo ministro dello Zimbabwe, Robert Mugabe, ha annunciato ieri di avere estromesso dal governo Joshua Nkomo leader della ZAPU e altri due ministri dello stesso partito ponendo così fine alla coalizione di unità nazionale che ha governato il paese da quando lo Zimbabwe raggiunse l'indipendenza il 18 aprile del 1980.

La decisione di Mugabe era attesa ormai da diversi giorni dopo che la polizia aveva scoperto diversi arsenali segreti della ZAPU e dopo che lo stesso ministro aveva accusato Nkomo di prepararsi ad un colpo di Stato.

La coalizione, formata durante la lotta di liberazione nazionale con il nome di Fronte patriottico, stava in realtà scricchiolando da molto tempo e in più occasioni reparti guerriglieri delle formazioni nazionaliste erano giunti ad aperti scontri armati.

Joshua Nkomo, uno dei più vecchi leader del nazionalismo zimbabwano, puntava a guidare il paese dopo l'indipendenza, ma le elezioni, sotto controllo internazionale svoltesi alla fine di febbraio del 1980, dovevano confermare il suo partito ad un ruolo marginale. Con il 24% dei voti e 20 seggi su 100 la ZAPU si è non solo confermata una forza minoritaria, ma con una base tribale concentrata nella regione di Bulawayo di cui è originario appunto Joshua Nkomo.

Al contrario il partito di Mugabe con il 67% dei voti e 57 seggi si è imposto come la forza nazionale maggioritaria che avrebbe potuto governare da sola. Il tentativo di continuare l'unità nazionale invece si è protratto attraverso grandi difficoltà per quasi due anni.

Nessun osservatore straniero a Salisbury la settimana scorsa avrebbe giurato sulla continuità della coalizione dopo la scoperta degli enormi arsenali che il partito di Nkomo aveva preparato in diverse parti del paese. Ed infatti ieri mattina pochi giorni dopo l'accusa di golpismo il capo del governo ha deciso, l'esercito e la polizia hanno arrestato diversi elementi della ZAPU e operato una serie di perquisizioni, poi in serata l'annuncio di Mugabe sulla estromissione di Nkomo e dei ministri del suo partito.

# Sulla «Tass» un articolo di «Tempi Nuovi» Da Mosca un'altra polemica col PCI

Uno strumentale collage di articoli di giornali e di esponenti di alcuni PC presentato come un vero e proprio plebiscito per le posizioni sovietiche - Si parla solo di «dirigenza del PCI»

Del nostro corrispondente MOSCA — Nessun organo di stampa dell'Unione Sovietica ha ancora pubblicato una riga — letteralmente, nemmeno una riga — dei documenti ufficiali del Partito comunista italiano e delle dichiarazioni di singoli dirigenti del partito in merito agli avvenimenti polacchi e alla polemica che ha preso avvio in seguito alla proclamazione dello stato d'assedio in Polonia. Nessun lettore sovietico ha quindi, finora, potuto non solo confrontare le posizioni ma neppure venire a conoscenza di singole parti dell'argomento usata dai comunisti italiani.

In questo completo e a pensar bene, davvero incredibile «black out» informativo gli organi di stampa sovietici continuano a portare avanti la polemica contro le posizioni della «dirigenza del PCI» attraverso — in quest'ultima fase, dopo l'articolo numero due della «Pravda», che si concludeva con l'affermazione secondo cui «il PCUS non è interessato ad un'inaspri-mento della polemica» — citazioni di altre fonti, secondo un metodo costantemente utilizzato a Mosca.

Ieri, ad esempio, la «Tass» ha lanciato in anticipo un articolo del settimanale «Tempi Nuovi» (che uscirà domani con una rassegna di prese di posizione in verità, a quanto si è visto e udito, tutt'altro che univoche) «a proposito» — scrive «Tempi Nuovi» — delle posizioni polemiche assunte dalla dirigenza del Partito comunista italiano in riferimento all'esperienza di costruzione del socialismo nell'Unione Sovietica e negli altri paesi del socialismo reale». Considerando che «Tempi Nuovi» ha una diffusione internazionale è chiaro l'intento di fare una vera e propria campagna di andare cioè ben oltre una discussione.

Sempre facendo ricorso a moduli di comportamento strumentali e ben consolidati dall'esperienza, il settimanale sovietico comincia una conta dei partiti, movimenti, personalità che, si potrebbe dire, hanno già deciso, con la massima rapidità, di «schierarsi». Si tratta di un metodo molto disinvolto, perché nell'elenco figurano prese di posizione dove non c'è stato, come ad esempio nel caso di Marchais, alcuna polemica esplicita con il PCI, o, come nel caso del cubano Carlos Rafael Rodríguez, i toni erano quelli di una semplice discussione. La risposta, scrive «Tempi Nuovi», è stata «larga». In che senso, non è difficile immaginare. Chi sono gli autori della stessa è la «Tass» che si incarica di fornire un elenco dettagliato e, data la sua attuale esiguità, si pensa, provvisorio. Si comincia da «Trybuna Ludu», seguito da «Pravda», viene sistematicamente (e, a quanto pare, non casualmente) ripresa da diverse (non tutte) prese di posizione.

Il successo di queste prese di posizione — stando al riassunto dell'agenzia sovietica — viene sintetizzato in alcune citazioni da «Trybuna Ludu» («La posizione della dirigenza del PCI si discosta dalla linea della solidarietà»), da «Pravda» («I punti di vista della dirigenza del PCI... sono una grossolana ingeneranza negli affari polacchi») e «risulta priva di ogni fondamento e non basata sui fatti: l'affermazione secondo cui le misurazioni recentemente prese dal POUP — non risulta che il POUP abbia preso alcuna misura visto che tutto è stato deciso dal Consiglio militare; n.d.r. — sono il risultato di una pressione proveniente dal partito comunista dell'Unione Sovietica»). Laddove è, per esempio, possibile notare che l'espressione «dirigenza del PCI» è usata dalla «Pravda», viene sistematicamente (e, a quanto pare, non casualmente) ripresa da diverse (non tutte) prese di posizione.

Giulietto Chiesa

COTONOU — Giovanni Paolo II proseguendo il suo viaggio in Africa è giunto, ieri mattina, all'aeroporto internazionale di Cotonou dove è stato accolto dal colonnello Mathieu Kérékou, presidente della Repubblica popolare del Benin. Sin dalle prime ore del mattino la popolazione di Cotonou si era ammassata all'aeroporto per accogliere il pontefice. Dopo aver passato in rassegna un distaccamento dell'esercito popolare il Papa è salito a bordo di un'elicoptero per raggiungere lo stadio dove ha celebrato la messa davanti a ventimila persone. Il Benin, seconda tappa del viaggio del Papa in Africa, ex colo-

# Tappe del Papa in Benin e Gabon

nia francese, stretta tra la Nigeria e il Togo, ha una popolazione di tre milioni e mezzo di abitanti. Indipendente dal 1960, con il nome di Dahomey a partire dal 1975 è retto da un governo rivoluzionario e socialista presieduto dal colonnello Kérékou ed ha assunto la denominazione di «Repubblica popolare del Benin».

# L'affare dell'anno è il petrolio cinese

Quarantasei imprese (tra cui l'ENI) in gara per aggiudicarsi l'esplorazione e lo sfruttamento dei giacimenti nel Mar Giallo

La Cina, che in questo momento non dispone né dell'una né dell'altra cosa, ha così deciso di aprire le porte al capitale straniero. Lo fa con un sacco di cautele e con la protezione di una legislazione piuttosto restrittiva (probabilmente il ritardo con cui è stata bandita la gara, che stava già creando allarmi nel mondo delle imprese interessate, nasce anche dall'esigenza di mettere meglio a punto queste «protezioni»). Lo fa badando bene a non legarsi mani e piedi con una sola controparte (così come sarebbe se le «sette sorelle» avessero avuto incondizionatamente la meglio su Europa e Giappone). Ma lo fa anche ratificando la fine di una prospettiva di autarchia e di isolamento dal resto del mondo.

Per qualcuno forse lo fa anche un pochino tardi. Attualmente tutto il petrolio cinese è ricavato dai pozzi su terraferma. Dall'esplorazione di una parte di questo petrolio viene qualcosa come un quinto delle entrate in valuta estera della Cina. Ma un sacco di fonti straniere ritengono che il rendimento dei maggiori campi petroliferi sulla terraferma sia inesorabilmente destinato a declinare nei prossimi anni, sia per l'esaurirsi progressivo delle riserve, sia per la povertà tecnologica e di management della maggior parte di questi impianti. Qualcuno avanza l'ipotesi di ridurre dal 10 al 25 per cento da qui al 1985. I dirigenti di Pechino a queste ipotesi rispondono che la Cina non diverrà mai e poi mai un paese importatore di petrolio. Si punta al risparmio, all'alternativa carbone, all'entusiasmo ideologico di Daging, si rinuncia ad una meccanizzazione dell'agricoltura che porterebbe a consumare troppa benzina per i trattori.

Nel frattempo le speranze si appuntano ai giacimenti sottomarini che potrebbero rivelare riserve pari se non superiori a quelle attualmente vengono sfruttate sul continente. Di questo petrolio bisognerà vedere non solo quanto ce n'è, ma anche di che qualità è e quanto costa tirarlo fuori. Ma soprattutto bisognerà aspettare perché, comunque vada, ci vorranno molti anni prima che il Mar Giallo e l'estuario del Fiume delle Perle comincino a produrre.

La Cina, che in questo momento non dispone né dell'una né dell'altra cosa, ha così deciso di aprire le porte al capitale straniero. Lo fa con un sacco di cautele e con la protezione di una legislazione piuttosto restrittiva (probabilmente il ritardo con cui è stata bandita la gara, che stava già creando allarmi nel mondo delle imprese interessate, nasce anche dall'esigenza di mettere meglio a punto queste «protezioni»). Lo fa badando bene a non legarsi mani e piedi con una sola controparte (così come sarebbe se le «sette sorelle» avessero avuto incondizionatamente la meglio su Europa e Giappone). Ma lo fa anche ratificando la fine di una prospettiva di autarchia e di isolamento dal resto del mondo.

Per qualcuno forse lo fa anche un pochino tardi. Attualmente tutto il petrolio cinese è ricavato dai pozzi su terraferma. Dall'esplorazione di una parte di questo petrolio viene qualcosa come un quinto delle entrate in valuta estera della Cina. Ma un sacco di fonti straniere ritengono che il rendimento dei maggiori campi petroliferi sulla terraferma sia inesorabilmente destinato a declinare nei prossimi anni, sia per l'esaurirsi progressivo delle riserve, sia per la povertà tecnologica e di management della maggior parte di questi impianti. Qualcuno avanza l'ipotesi di ridurre dal 10 al 25 per cento da qui al 1985. I dirigenti di Pechino a queste ipotesi rispondono che la Cina non diverrà mai e poi mai un paese importatore di petrolio. Si punta al risparmio, all'alternativa carbone, all'entusiasmo ideologico di Daging, si rinuncia ad una meccanizzazione dell'agricoltura che porterebbe a consumare troppa benzina per i trattori.

Nel frattempo le speranze si appuntano ai giacimenti sottomarini che potrebbero rivelare riserve pari se non superiori a quelle attualmente vengono sfruttate sul continente. Di questo petrolio bisognerà vedere non solo quanto ce n'è, ma anche di che qualità è e quanto costa tirarlo fuori. Ma soprattutto bisognerà aspettare perché, comunque vada, ci vorranno molti anni prima che il Mar Giallo e l'estuario del Fiume delle Perle comincino a produrre.

Siegmund Ginzberg

# Martens (per la CEE) da Reagan

WASHINGTON — Il primo ministro del Belgio, Wilfried Martens, si è incontrato con il presidente Reagan per comunicare la preoccupazione europea per gli effetti che il deficit del bilancio americano ed i conseguenti alti tassi d'interesse continuano ad avere sulle economie europee. Martens, il quale parla anche a nome della Comunità europea, cui è stato anche il presidente, ha difeso anche la risposta dei dieci membri della CEE all'imposizione della legge marziale in Polonia e la loro reticenza di fronte alla richiesta americana di sospendere ogni collaborazione con Mosca nella costruzione del gasdotto sibiriano. Ma è soprattutto l'inquietudine

per la politica economica di Reagan che ha motivato la visita di Martens e, tra qualche giorno, quella del ministro per l'economia tedesco, Otto Lambdorff. Il deficit del bilancio relativo al 1983 — di 31,5 miliardi di dollari — e la previsione di deficit altrettanto massicci nei due anni successivi avranno con ogni probabilità l'effetto di mantenere alti i tassi d'interesse negli Stati Uniti. Il presidente Reagan, dopo aver rassicurato gli europei — al vertice economico di Ottawa nel luglio scorso — che il tasso d'interesse sarebbe presto diminuito, ribatte oggi che non sarebbero tanto gli interessi negli USA che impediscono la ripresa economica in Europa quanto alcuni problemi interni della Comunità.

## Torna in edicola "Corso di Chitarra"

20 cassette. 60 fascicoli.  
Due maestri d'eccezione: Franco Cerri e Mario Gangi.

Per imparare. Imparare davvero!

GRUPPO EDITORIALE FABBRI

**Eccezionale successo: oltre 200.000 copie vendute! 1° cassetta e 2° due fascicoli a solo 2.500 lire.**

Il pericolo della guerra fredda

di Washington pronti a sostenere che l'Europa veniva costruita «contro» gli Stati Uniti.

Questo è il quadro in cui anche l'Italia deve sviluppare la propria politica estera. Si tratta di una situazione nuova e minacciosa dove non basta più ripetere a memoria vecchie formule rituali.

che intendono molti europei. Ebbene, sono questi i problemi che anche noi abbiamo sollevato di fronte al governo italiano.

Ma ancor prima di noi era la dura realtà dei nuovi rapporti internazionali a sollevarli. Che senso ha allora dire, come fa Martelli, che le nostre posizioni sarebbero «molto marcate da tendenze e vocazioni di tipo neutralistico come se l'Italia fosse un paese del Terzo mondo e una nazione divisa fra Est e Ovest?»

L'affare Eni-Petromin

cominciava a circolare la voce — confermata e accreditata da varie fonti — che i due commissari socialisti (Forattini e il sen. Farnelli) si sarebbero associati alla proposta di proroga dell'istruttoria.

Altri adempimenti richiesti dal relatore comunista: 1) indagine a Panama (sollecitata peraltro dall'on. Anichini) per capire esattamente chi era dietro la Sophilux, la società destinata in seguito al rilancio della tangente.

La questione salvadoregna — vanno nella direzione di quella di Spadolini. Egli ha ricordato che in sede ONU si è manifestata una linea europea, condita anche dall'Italia, ed ha aggiunto: «Noi chiediamo che da questa linea il governo italiano non si discosti e che, al contrario, la confermi con chiarezza, e per quanto può fare la sostanza».

Polonia, mille condanne

moral ed etiche. Dal comunicato risulta che siano stati affrontati temi propriamente politici, a meno che non si voglia considerare tale l'attivazione delle organizzazioni di partito nell'occuparsi dei problemi sociali ed occupazionali delle maestranze nelle aziende che derivano dalla riforma economica.

In Usa: Duarte non ce la farà

salvadoregne nelle missioni di combattimento che, come testimoniano le fonti giornalistiche statunitensi, si concludono con l'uccisione di qualche partigiano e con il massacro indiscriminato dei contadini che o si sostengono o non appaiono in nessun favorevole al governo.

Secondo l'episodio, il presidente Reagan ha ricevuto una nota del ministro degli Esteri, Francisco Fiallos Navarro. In contrasto con le norme e le tradizioni della diplomazia il presidente americano gli ha

La corrispondenza dall'Avana

un comandante del FMLN — avremmo costretto gli assediati ad uscire. Ma questa volta non abbiamo commesso l'errore del 10 gennaio dello scorso anno, quando per ingenuità abbiamo credevamo di colpi le mura delle caserme sprecando in inutili contesa e centinaia di colpi.

spesso in accordo con le forze regolari e con gli irregolari del quartiere dove avviene l'operazione. Il terrore che la giunta militare-democratica ha cercato di instillare nei cittadini è un misto di paura e di odio.

governo dovrebbe essere un vantaggio. E, come a chiarire meglio lo scopo di questo incontro, ha invitato l'ambasciatore e il governatore nicaraguense a «calcolare bene le conseguenze dell'avere favorito influenze e filosofie esterne nell'emisfero americano».

Partito e problemi del Sud
al Mezzogiorno di pagare nuovamente. La prima risposta culturale e politica che bisogna dare consiste in una operazione di pulizia.

PCI non è stato al passo. Dieci anni fa, intervenendo alla conferenza dei quadri comunisti del Mezzogiorno che si svolgeva all'Aquila, Enrico Berlinguer rivolgendosi al partito meridionale criticava «una relativa disaffezione a un impegno più diretto, più sistematico, più massiccio e, soprattutto, più continuo di tutte le organizzazioni del partito nel Mezzogiorno».

La delegazione del PCI si è incontrata con il presidente del Partito di sinistra comunista svedese Lars Werner e Bo Hammar, membro della segreteria, con i quali ha avuto un lungo e fruttuoso colloquio sulla situazione internazionale ed europea, con particolare riguardo all'azione delle forze di sinistra per la pace, il disarmo, l'affermazione e il rispetto dei diritti umani, per un nuovo e positivo rapporto tra i partiti comunisti e del partito svedese e del PCI.

La delegazione del PCI si è incontrata con il presidente del Partito di sinistra comunista svedese Lars Werner e Bo Hammar, membro della segreteria, con i quali ha avuto un lungo e fruttuoso colloquio sulla situazione internazionale ed europea, con particolare riguardo all'azione delle forze di sinistra per la pace, il disarmo, l'affermazione e il rispetto dei diritti umani, per un nuovo e positivo rapporto tra i partiti comunisti e del partito svedese e del PCI.

Programma economico

struttura del salario. L'incontro, protrattosi per tutto il pomeriggio, è durato fino alle 20. Ma il confronto — ha detto Chiaromonte uscendo — proseguirà sui temi specifici tra cui le liquidazioni e il mercato del lavoro.

Colloquio a Stoccolma

internazionale ed europea, con particolare riguardo all'azione delle forze di sinistra per la pace, il disarmo, l'affermazione e il rispetto dei diritti umani, per un nuovo e positivo rapporto tra i partiti comunisti e del partito svedese e del PCI.

Andreotti non andrà al convegno pro-Forlani

ROMA — Giulio Andreotti non andrà al convegno dc di Salsomaggiore patrocinato da Bisaglia e Donat Cattin per far decollare la candidatura di Forlani alla segreteria democristiana.

Una parziale rettificia di Colombo sul Salvador

NEW YORK — (A. C.) Il ministro degli Esteri italiano Emilio Colombo, in un'intervista con un'ora e mezza con il nuovo segretario generale dell'Onu, il portoricano Perez De Cuellar, ha fatto davanti ai giornalisti italiani una lieve rettificia delle posizioni da lui assunte la scorsa settimana nel dibattito parlamentare sul Salvador.

chiarire in modo inequivocabile la posizione dell'Italia su un tema come questo. Ecco il banco di prova sul quale il governo è atteso, proprio quando un altro partner governativo, Pietro Longo, si assicura largo spazio nel Tg1, come ha fatto ieri sera, per svolgere un comizio di partito nel quale la questione salvadoregna è stata messa in seconda linea, per rialzare il prezzo su altri terreni (nazionali) in relazione alla situazione polacca, «no» al gasdotto siberiano, ecc.).

Spadolini è «tranquillo»
ciano (anche se effettuato — come si è ipotizzato nelle ultime ore — utilizzando truppe di paesi dell'America latina asserriti a Washington).

Fedeltà del Tg1
deriva serà il Tg1 delle 20 da dedicato parte del suo spazio ad una intervista con Flauto Longo. Il segretario del PSDI ha così avuto l'opportunità di fare una lunga tirata sulla politica internazionale esprimendo concetti analoghi a quelli che circolano nelle componenti più filoeuropee della Dc (ad esempio i fanfaniani) e molto discordanti — viceversa — rispetto alle posizioni assunte dal PSDI. Fatto singolare proprio ieri mattina l'on. Colanin, socialdemocratico, aveva apo-

Massacri in Guatemala e in Honduras
GUATEMALA — La violenza è ormai diventata un dato permanente della situazione politica in America centrale. Non solo in Salvador ma anche in Guatemala dove l'esercito e le squadre paramilitari di estrema destra cercano con ogni mezzo (i massacri e le torture) di bloccare un movimento guerrigliero che nell'ultimo anno si è fortemente esteso e consolidato.

Andreotti non andrà al convegno pro-Forlani
ROMA — Giulio Andreotti non andrà al convegno dc di Salsomaggiore patrocinato da Bisaglia e Donat Cattin per far decollare la candidatura di Forlani alla segreteria democristiana.

Voci e smentite su dimissioni di Grandi
ROMA — Notizie e voci riguardanti eventuali dimissioni del presidente dell'Eni Alberto Grandi sono state smentite ieri sera dallo stesso ente. «Il presidente dell'Eni — si rievola — non si è dimesso e la giunta dell'ente, nella riunione di oggi, ha trattato problemi relativi alla normale gestione».

Massacri in Guatemala e in Honduras

GUATEMALA — La violenza è ormai diventata un dato permanente della situazione politica in America centrale. Non solo in Salvador ma anche in Guatemala dove l'esercito e le squadre paramilitari di estrema destra cercano con ogni mezzo (i massacri e le torture) di bloccare un movimento guerrigliero che nell'ultimo anno si è fortemente esteso e consolidato.

Voci e smentite su dimissioni di Grandi

ROMA — Notizie e voci riguardanti eventuali dimissioni del presidente dell'Eni Alberto Grandi sono state smentite ieri sera dallo stesso ente. «Il presidente dell'Eni — si rievola — non si è dimesso e la giunta dell'ente, nella riunione di oggi, ha trattato problemi relativi alla normale gestione».

Massacri in Guatemala e in Honduras

GUATEMALA — La violenza è ormai diventata un dato permanente della situazione politica in America centrale. Non solo in Salvador ma anche in Guatemala dove l'esercito e le squadre paramilitari di estrema destra cercano con ogni mezzo (i massacri e le torture) di bloccare un movimento guerrigliero che nell'ultimo anno si è fortemente esteso e consolidato.

Massacri in Guatemala e in Honduras

GUATEMALA — La violenza è ormai diventata un dato permanente della situazione politica in America centrale. Non solo in Salvador ma anche in Guatemala dove l'esercito e le squadre paramilitari di estrema destra cercano con ogni mezzo (i massacri e le torture) di bloccare un movimento guerrigliero che nell'ultimo anno si è fortemente esteso e consolidato.

Voci e smentite su dimissioni di Grandi

ROMA — Notizie e voci riguardanti eventuali dimissioni del presidente dell'Eni Alberto Grandi sono state smentite ieri sera dallo stesso ente. «Il presidente dell'Eni — si rievola — non si è dimesso e la giunta dell'ente, nella riunione di oggi, ha trattato problemi relativi alla normale gestione».

Massacri in Guatemala e in Honduras

GUATEMALA — La violenza è ormai diventata un dato permanente della situazione politica in America centrale. Non solo in Salvador ma anche in Guatemala dove l'esercito e le squadre paramilitari di estrema destra cercano con ogni mezzo (i massacri e le torture) di bloccare un movimento guerrigliero che nell'ultimo anno si è fortemente esteso e consolidato.

Voci e smentite su dimissioni di Grandi

ROMA — Notizie e voci riguardanti eventuali dimissioni del presidente dell'Eni Alberto Grandi sono state smentite ieri sera dallo stesso ente. «Il presidente dell'Eni — si rievola — non si è dimesso e la giunta dell'ente, nella riunione di oggi, ha trattato problemi relativi alla normale gestione».

Massacri in Guatemala e in Honduras

GUATEMALA — La violenza è ormai diventata un dato permanente della situazione politica in America centrale. Non solo in Salvador ma anche in Guatemala dove l'esercito e le squadre paramilitari di estrema destra cercano con ogni mezzo (i massacri e le torture) di bloccare un movimento guerrigliero che nell'ultimo anno si è fortemente esteso e consolidato.

Voci e smentite su dimissioni di Grandi

ROMA — Notizie e voci riguardanti eventuali dimissioni del presidente dell'Eni Alberto Grandi sono state smentite ieri sera dallo stesso ente. «Il presidente dell'Eni — si rievola — non si è dimesso e la giunta dell'ente, nella riunione di oggi, ha trattato problemi relativi alla normale gestione».

Massacri in Guatemala e in Honduras

GUATEMALA — La violenza è ormai diventata un dato permanente della situazione politica in America centrale. Non solo in Salvador ma anche in Guatemala dove l'esercito e le squadre paramilitari di estrema destra cercano con ogni mezzo (i massacri e le torture) di bloccare un movimento guerrigliero che nell'ultimo anno si è fortemente esteso e consolidato.

Voci e smentite su dimissioni di Grandi

ROMA — Notizie e voci riguardanti eventuali dimissioni del presidente dell'Eni Alberto Grandi sono state smentite ieri sera dallo stesso ente. «Il presidente dell'Eni — si rievola — non si è dimesso e la giunta dell'ente, nella riunione di oggi, ha trattato problemi relativi alla normale gestione».

Massacri in Guatemala e in Honduras

GUATEMALA — La violenza è ormai diventata un dato permanente della situazione politica in America centrale. Non solo in Salvador ma anche in Guatemala dove l'esercito e le squadre paramilitari di estrema destra cercano con ogni mezzo (i massacri e le torture) di bloccare un movimento guerrigliero che nell'ultimo anno si è fortemente esteso e consolidato.